

CV.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	5695
Proposte di legge:	
(Annunzio)	5695
(Deferimento a Commissione)	5696
(Ritiro)	5755
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	5696
Comunicazioni del Governo (Seguito e fine della discussione):	
PRESIDENTE	5696, 5709, 5710 5721, 5751, 5752
LACONI	5696
EBNER	5708
GUI	5712
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5717, 5725
CANTALUPO	5725
BASSO	5730
LAURO ACHILLE	5735
TOGLIATTI	5738
MICHELINI	5744
OLIVETTI	5747
LI CAUSI	5749
CODACCI PISANELLI	5751
ROBERTI	5752
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	5756
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	5756
Votazione nominale	5752

La seduta comincia alle 15.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 febbraio 1959.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lauro Gioacchino e Perdonà.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MAGLIETTA ed altri: « Assegni familiari per i figli e le persone a carico non conviventi » (882);

PELLEGRINO ed altri: « Estensione della 13^a mensilità e dell'assistenza sanitaria ai vice pretori onorari con incarico di uditore vice pretore » (883);

BOLOGNA ed altri: « Facoltà ai lavoratori delle province redente di far valere — agli effetti dell'iscrizione e contribuzione all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti — i periodi di effettiva occupazione contenuti fra i termini di applicazione del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, e quelli del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146 » (884);

ROMITA e CECCHERINI: « Istituzione della pianta organica dei salariati di ruolo (operai permanenti) dell'azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (885);

ROFFI ed altri: « Provvidenze a favore delle zone colpite dalla inondazione verificatasi nelle provincie di Ferrara e Rovigo nel novembre 1958 » (886);

BOLOGNA: « Riapertura dei termini di presentazione delle domande di pensione di guerra, militari e civili, in favore dei profughi provenienti dalla zona B del Territorio di Trieste e dai territori giuliani passati sotto la sovranità jugoslava in forza del trattato di pace » (887);

CRUCIANI e ALMIRANTE: « Istituzione di un ruolo riservato ai dipendenti addetti alla custodia e alla conduzione di automezzi nella carriera del personale ausiliario tecnico delle amministrazioni dello Stato » (888);

BADINI CONFALONIERI ed altri: « Applicazione al personale della carriera ausiliaria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che abbia la qualifica di ex combattente, reduce, mutilato o categorie assimilate, del beneficio di inquadramento già goduto dagli impiegati della carriera esecutiva della stessa amministrazione » (889);

SANGALLI ed altri: « Liquidazione assegni integrativi al personale telefonico statale in ruolo al 1° giugno 1948 » (891).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Aldisio ed altri la proposta di legge costituzionale:

« Istituzione di una sezione speciale della Corte costituzionale » (890).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa:

BONOMI ed altri: « Costituzione e cessione della barbabetola all'industria zuccheriera » (878).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo facile per chi, come me, si trovi ad intervenire tra gli ultimi in un dibattito che ha spaziato così largamente su questioni generali e ha anche scavato nei problemi con notevole profondità, ricondurre il discorso su temi forse più concreti, ma anche all'apparenza più modesti. Eppure, a mano a mano che ci avviciniamo alla conclusione e l'attenzione si viene spostando dal passato verso il presente e l'avvenire, dalla crisi del Governo Fanfani verso il voto che sta per dar vita al nuovo Governo Segni, mi pare che la questione che si pone al centro sia sempre più la seguente: che cosa farete, signori del Governo e della maggioranza? Oggi lo spettro della crisi si profila sull'Europa. Potete chiamarlo come volete: recessione o congiuntura sfavorevole. Gli antichi credevano in queste cose. *Nomina numina*, essi dicevano; e talvolta, per allontanare un fenomeno sfavorevole, gli davano un nome benigno. Ma queste erano credenze degli antichi. Oggi, potete usare qualunque parola nuova ma essa non tarda a riempirsi del vecchio pauroso significato.

La crisi si profila sull'Europa, e noi siamo senza difesa. La speranza di attirare i capitali stranieri in Italia, la prospettiva di alleggerire il peso della sovrappopolazione attraverso l'emigrazione: queste speranze, queste prospettive, che hanno dato l'unica parvenza di giustificazione economica e sociale alla vostra politica atlantica e anche alla vostra politica europeistica, si dimostrano sempre più vane.

Anche i paesi più ricchi, ha detto l'onorevole Segni nel suo discorso, sono oggi preoccupati. E noi non siamo uno di quei paesi. L'onorevole Saragat, in tutti i suoi discorsi, ripropone ai nostri occhi i miraggi di queste felici nazioni: Svezia, Norvegia e anche Belgio e Olanda. Ma noi siamo altra cosa; siamo un paese diverso da tutti gli altri; siamo un paese in cui coesistono due strutture produttive di livello paurosamente diverso, quanto può essere diverso il livello tra una fabbrica milanese in cui sia stata introdotta l'automazione e l'impresa di un pastore sardo; e siamo un paese in cui ciascuna di queste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

due strutture ha una sua precisa localizzazione territoriale, così precisa da spaccare il paese in due e farne quasi due nazioni o, se si vuole, una nazione e una colonia. Questa è l'Italia! Situazione unica, unica almeno in Europa, in questo mondo entro il quale si muove necessariamente il nostro discorso e si stabilisce necessariamente il nostro confronto. Noi non siamo quindi la Norvegia, né la Svezia.

Mi ha sempre dato da pensare il modo con cui l'onorevole Saragat imposta i problemi italiani; non tanto per la sostanza, per il contenuto, quanto per il modo; l'atteggiamento delle destre, la loro « opacità », la duplicità della democrazia cristiana, l'orientamento del partito socialista, la forza del nostro partito... Sembrano tutti fenomeni incomprensibili. Uno si spiega, sì, con l'altro, ma se si guarda bene nulla si spiega e tutto lo schieramento politico italiano diventa un fatto curiosamente irrazionale.

Perché i comunisti sono così forti? — si chiede l'onorevole Saragat. Colpa dei socialisti! — risponde. Perché i socialisti hanno in Italia un determinato atteggiamento. Ma, con altrettanta fondatezza, si potrebbe anche sostenere che i socialisti hanno questo atteggiamento proprio perché i comunisti sono così forti. Ed è chiaro che così non si spiega né l'una cosa né l'altra. In realtà l'atteggiamento del partito socialista in un determinato senso non data neanche dal momento in cui è cominciato ad esistere il partito comunista: è un fatto anteriore. È stato osservato che il partito socialista aderiva alla Terza internazionale, quando noi non esistevamo ancora come partito.

Perché la socialdemocrazia non ha mai attecchito in Italia, come ha attecchito in Norvegia, in Svezia, in Belgio, in Olanda? Nessuno può spiegare questi fatti se non tiene conto delle strutture del nostro paese. Ed a questo proposito io credo (lo dico con franchezza, e mi duole che l'onorevole Saragat non sia presente) che vi sia nella sua esperienza — non solo in quella immediata, diretta, ma anche in quella indiretta, sul piano culturale — una lacuna ed una lacuna di non piccola importanza. L'onorevole Saragat avrà letto Hegel e lo avrà compreso, non discuto; ogni tanto cita Goethe e Shakespeare. Le sue citazioni, d'altra parte, non si fermano qui: cita anche Marx (un po' meno) e i teorici del neocapitalismo americano. Ma è strano che egli non citi mai — almeno che io ricordi — quei nomi su cui si è formata la nostra cultura comune di italiani, di interpreti del pro-

blema italiano: Giustino Fortunato, De Viti De Marco, Dorso, Salvemini, Gramsci e così via.

Ha mai vissuto l'onorevole Saragat a Molletta, a Rionero, ad Ales, a Partinico? Francamente io credo che gli manchi ogni esperienza, diretta e indiretta, dell'« altra Italia ». Forse per questo dà tanta importanza alle modeste componenti di ispirazione socialdemocratica che hanno potuto figurare nel programma dei passati governi e particolarmente del Governo Fanfani.

Il Governo Fanfani! Visto da Roma (magari da palazzo Wedekind) o da Milano il Governo Fanfani poteva sembrare quello che è parso all'onorevole Saragat. Ma bisognava vederlo da Pozzuoli, da Nocera, da Carbonia, da Palermo, da Cagliari; e non solo dal Mezzogiorno geografico, ma da tutta quella Italia che oggi si sta meridionalizzando e quindi da Civitavecchia, da Ancona, da Arezzo, da Monte Amiata, da Firenze... Altro che lotta ai monopoli e nazionalizzazioni! Bisognava vederlo sotto il profilo della crisi che sta smontando, pezzo per pezzo, tutta la nostra attrezzatura industriale; bisognava vederlo sotto il profilo della crisi agricola, che sta rendendo insostenibili per il contadino perfino i contributi previdenziali. Tutto ciò, con in più quella saccenteria provocatoria, quella presunzione e quel sostanziale autoritarismo che noi conoscevamo e che tutti gli italiani, attraverso i moderni mezzi televisivi, hanno a mano a mano imparato a conoscere nell'onorevole Fanfani.

Nei confronti dell'onorevole Fanfani l'onorevole Saragat ha avuto, secondo me, la stessa illusione di cui è stato vittima in Francia Mollet nei confronti di De Gaulle; l'illusione di poterlo dirigere, l'illusione di manovrarlo ed utilizzarlo in un certo senso e fino ad un certo scopo. In realtà l'onorevole Fanfani, come De Gaulle, seguiva ben altri disegni.

La verità è che dietro l'incalzare della crisi scricchiolano le giunture dei vecchi sistemi in cui si reggono le borghesie europee: in Francia scricchiolano le giunture del sistema imperiale, e in Italia (dato che noi abbiamo la colonia in casa) scricchiolano le giunture del sistema nazionale. La situazione si aggrava, le scelte si fanno sempre più radicali, la borghesia sente tentazioni autoritarie e non ci sono condizionamenti possibili di terza forza. Di chi è la colpa di tutto ciò? Voi credete probabilmente che noi godiamo di questo inasprimento della situazione, ma non siamo affatto insensibili ai pericoli, alle incognite che essa presenta. Non ne godiamo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

e se accusiamo è perché riteniamo che senza una chiara precisazione delle responsabilità non possa formarsi una consapevolezza comune di questi stessi pericoli.

La responsabilità è vostra, è dei partiti di centro e della democrazia cristiana. So bene che il problema del Mezzogiorno non lo ha inventato la democrazia cristiana, non lo hanno inventato i partiti di centro. Ma voi in questi 10 anni « delle vacche grasse », che cosa avete fatto? In questo periodo il problema centrale del paese, il problema della sua unificazione, del suo equilibrato sviluppo economico e sociale non è stato neanche sfiorato. Si pensava che ciò dovesse avvenire automaticamente, spontaneamente in forza dello sviluppo generale e della congiuntura favorevole, con modesti incentivi, con una politica di assecondamento, come se questo fosse il primo periodo di prosperità (d'altra parte ben relativa) che l'Italia abbia mai attraversato nella sua storia.

Quando poi la recessione e le scadenze impellenti del mercato comune europeo hanno dimostrato la fallacia di questa prospettiva, allora si è tentata la via autoritaria.

Ma l'Italia non è la Francia, l'onorevole Fanfani non è il generale De Gaulle e l'onorevole Saragat non rappresenta, almeno numericamente, in Italia quello che in Francia rappresenta o rappresentava Mollet. Il Mezzogiorno e l'Italia non possono essere domati, con gli stessi mezzi con i quali si sta tentando di domare l'Algeria. La crisi italiana trova quindi ancora il suo sbocco nella democrazia (entro il sistema, per usare una parola cara ai critici francesi della democrazia parlamentare), ed è qui che gli uomini devono parlare e rispondere al paese.

Si è fatta giustamente la questione del silenzio dell'onorevole Fanfani, della mancanza di chiarezza che questo silenzio porta in tutta la nostra discussione. Io devo però riconoscere che, se la Costituzione consente al Capo dello Stato di invitare un governo dimissionario a presentarsi davanti all'Assemblea, consente anche al Governo di ritenere talmente significativo anche un solo voto contrario da esserne indotto a ritirarsi in silenzio.

Dirò di più: che se l'onorevole Fanfani non avesse avuto certi gesti da Cincinnato minore, avrei perfino apprezzato questo ritiro silenzioso.

Più giustamente, secondo me, si è fatta la questione del silenzio che è stato mantenuto sulla crisi, dall'onorevole Segni. L'onorevole Giorgio Amendola particolarmente ha sottolineato questo punto.

Un governo crolla dopo 8 mesi, dopo aver preannunciato ambiziosamente davanti alla Camera e al paese programmi pluriennali di grande portata, almeno nel tempo (e devo dire che la portata del tempo era inversamente proporzionale alla loro consistenza reale). Il capo di questo governo non soltanto si dimette da Presidente del Consiglio, ma si ritira, almeno per il momento, dalla vita politica; si dimette da segretario del partito. Come è possibile, ha osservato l'onorevole Amendola, che il Presidente del Consiglio non parli di questo argomento? Risponde questo a un corretto costume parlamentare? Secondo me, l'osservazione è assolutamente giusta. Ma io direi anche qualche cosa di più. La questione, secondo me, è ancora più grave, se la si guarda sotto un altro aspetto.

Un programma di governo trova necessariamente le sue premesse e la sua stessa giustificazione nel giudizio sull'operato del governo precedente. E si badi che io non dico che tale giudizio debba essere necessariamente negativo. Io avrei compreso perfettamente che l'onorevole Segni fosse venuto ad esporci il suo pensiero sul programma del governo precedente, ed a concludere, dopo aver valutato la situazione di oggi, che quel programma è ancora valido. Non parlo quindi di un giudizio negativo, ma un giudizio non può non esservi sul governo precedente, se si vuole dare un senso al programma che si enuncia.

Ogni previsione si fonda sopra una certa valutazione dell'esperienza acquisita. La previsione scientifica, in ogni campo — nel campo economico, in quello sociale e in quello politico — si fonda necessariamente sulla valutazione dell'esperienza passata. « Dei tempi ancor non nati Daniel si ricordò », dice il Manzoni, dando perfino alla profezia religiosa il carattere di una previsione scientifica e usando appunto il verbo « ricordare » che implica un riferimento al passato, una misura nel passato.

Avrei compreso quindi perfettamente se, dopo una valutazione della politica del programma del Governo Fanfani, l'onorevole Segni avesse concluso riconfermandone la validità e fissandone eventualmente determinati limiti. Ciò che non capisco, che non si può ammettere, è la mancanza di ogni valutazione, di ogni verifica. E badate, oggi non sarebbe bastata neanche una verifica del programma dell'onorevole Fanfani. Oggi tutti verificano — anche quelli che l'onorevole Segni definisce come gli Stati più ricchi — la loro politica, e non soltanto il programma di un governo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

ma tutta la linea che hanno seguito in questi anni.

La verifica, quindi, in Italia si sarebbe dovuto estendere a tutta la cosiddetta « politica di sviluppo ».

Che cosa ci ha dato invece l'onorevole Segni? Una esaltazione acritica dei successi realizzati nel decennio, fondata anche su dati malcerti (come quello dei due milioni di nuovi occupati che è almeno contestato o contestabile) e una riconferma, ormai rituale, dello schema Vanoni.

Ora io non discuterei se l'onorevole Vanoni ci avesse lasciato una sorta di teoria generale dello sviluppo del mondo capitalistico per il prossimo secolo. Ma in realtà, bisogna dargliene atto, l'onorevole Vanoni ci ha dato qualcosa di molto più modesto: soltanto uno schema fondato su una determinata ipotesi a cui attribuiva validità soltanto a condizione che quella ipotesi si realizzasse e per un limitato periodo di tempo. Credo che lo stesso onorevole Vanoni, se non fosse scomparso prematuramente, avrebbe via via corretto questo schema, certo oggi lo avrebbe riveduto o almeno lo avrebbe verificato davanti alla mutata situazione. Ciò che non comprendo è che si assuma questo schema come una sorta di testo sacro, che si interpreta ma non si discute, che si consideri l'onorevole Vanoni come un profeta, il quale a quattro anni di distanza avrebbe previsto gli avvenimenti di oggi, quegli stessi avvenimenti che sorprendono i vivi, quegli stessi avvenimenti che hanno sorpreso per loro stessa confessione, ben altri maghi della finanza e non a distanza di anni, ma a distanza di giorni. Ciò che comprendo e so è che questo atteggiamento sul terreno scientifico non è fondato e che almeno da parte dell'onorevole Segni non è sincero. Non è fondato scientificamente, e non starò a dimostrarlo, perché tutti sanno che lo schema traeva la sua giustificazione, le sue premesse, da una determinata previsione di sviluppo ininterrotto del reddito in Italia che non si è verificata. Ma soprattutto non è sincero perché già nel periodo in cui quella stessa ipotesi era ritenuta valida, proprio ella, onorevole Segni, già constatava come non si fossero affatto verificate le conseguenze che ne aveva ricavato Vanoni. Mi riferisco a un discorso che ella ha pronunciato nell'ottobre del 1956, ed in cui tentava, a due anni dall'inizio dell'applicazione dello schema Vanoni, una prima verifica dei risultati. In questo discorso dunque ella constatava: « Primo: una mancata accentuazione della localizzazione degli investimenti industriali nel Mezzogiorno; se-

condo: un peso inadeguato degli investimenti industriali rispetto al ruolo che essi dovrebbero svolgere nel paese; terzo: il notevole livello raggiunto in via relativa dagli investimenti capaci di stimolare la produttività e il minore sviluppo di quelli destinati all'incremento dell'occupazione; quarto: il maggiore aumento dei redditi non da lavoro rispetto a quelli da lavoro; quinto: una sperequazione nella distribuzione del reddito in parte conseguente a quanto rilevato ».

Tutti hanno citato qui il professor Saraceno ed io non vorrò essere da meno, e desidero citarlo, se non come protagonista, almeno come un lucido interlocutore dell'onorevole Segni in questa occasione. Come giudicava, il professor Saraceno questi suoi rilievi, onorevole Segni? Il professor Saraceno considerava questi rilievi come elementi del tutto nuovi nella impostazione della politica economica governativa. E quasi per controllare le sue stesse orecchie riassumeva in questi termini il pensiero dell'onorevole Segni: « nei due anni trascorsi 1955-56 dopo la presentazione dello schema, i pur grandi progressi compiuti nell'economia del nostro paese non sono valsi a dare un contributo adeguato alla soluzione di quei problemi che più giustificano a suo tempo l'adozione dello schema stesso. E poiché i due anni trascorsi si sono svolti in una fase di alta congiuntura, si viene a constatare che anche nelle fasi favorevoli, nelle quali a prima vista non dovrebbero richiedersi ulteriori stimoli alla attività economica, si esige una iniziativa pubblica volta a raggiungere quegli obiettivi di occupazione e di migliore ripartizione regionale del reddito che sono perseguiti dalla nostra politica di sviluppo ». Questo era il primo punto. « E pertanto i problemi decisivi del nostro sviluppo — continuava il professor Saraceno — e in modo particolare quelli del Mezzogiorno non ricevono, secondo questa nuova impostazione data dall'onorevole Segni, soluzione dal semplice operare della congiuntura di mercato, per quanto alta essa sia. Il meccanismo di sviluppo operante in Italia non estende in modo naturale i suoi effetti a tutte le zone economiche del paese. Questo rimane diviso in due mercati. E compito nostro è proprio quello di unificare questi due mercati, più precisamente di procedere, cento anni dopo la unificazione politica, alla sua riunificazione economica ».

Con tutto il rispetto che ho per lei, onorevole Segni, e per il professor Saraceno, dirò che viene un po' da sorridere di questa ritardata scoperta del problema meridionale da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

parte della nostra classe dirigente. Viene il dubbio che l'onorevole Saragat non sia il solo non dico ad ignorare, ma almeno ad aver dimenticato la nostra letteratura meridionalista. E forse anche il modesto riconoscimento che vi era, invece, nel suo discorso, lo si deve al fatto che ella almeno nel Mezzogiorno c'è nato. Ma a me non importa sorridere di queste cose; ciò che m'importa è vedere quali conseguenze ella traeva da queste constatazioni. Infatti, ella traeva determinate conseguenze: impostava un certo programma. In che cosa consisteva questo programma? Glielo riencio: 1°) nuova legge sulla Cassa per il mezzogiorno con tre obiettivi: incremento della dotazione, prolungamento della durata e, soprattutto, accelerazione del processo di industrializzazione; 2°) definizione della politica governativa nel settore della energia nucleare; 3°) definizione della politica governativa nel settore della istruzione professionale; 4°) disegno di legge per il completamento della riforma agraria in corso; 5°) rinnovamento del parco rotabile delle ferrovie; 6°) programazioni concrete, ravvicinate, della attività dell'I.R.I. e dell'E.N.I. su base quadriennale; 7°) programmi quadriennali per la produzione siderurgica ed elettrica. Il tutto con due obiettivi: raggiungimento dell'ottimo rapporto tra consumi e risparmio; ottenimento di una distribuzione degli investimenti che assicuri la ripartizione del reddito tra il nord e il Mezzogiorno tale da ridurre, col ritmo più rapido possibile, il divario oggi esistente.

Questi erano i punti programmatici. Infine ella costituiva un comitato di ministri e un comitato di tecnici, presieduto appunto dal professor Saraceno, che avrebbe dovuto, per così dire, sostituire l'onorevole Vanoni e quindi verificare via via, fare quello che probabilmente, se fosse stato vivo, lo stesso autore del piano avrebbe fatto.

Ora, intendiamoci, non penso affatto che questi elementi nuovi introdotti nella impostazione della politica economica italiana attraverso questo suo discorso esaurissero la questione e toccassero il fondo del problema meridionale; né penso che le misure che ho enunciato, anche nella congiuntura favorevole del 1956 (si badi bene) sarebbero state sufficienti a risolvere il problema. In realtà il problema non è solo quello di ottenere una migliore distribuzione territoriale degli investimenti, ma è quello di distribuire o di localizzare meglio anche il processo di distribuzione del reddito e di accumulazione dei capitali, in modo da elevare i consumi e da dar vita alla iniziativa locale. In Sardegna, per esempio, non si può

dire affatto che non vi siano stati in questi cento anni investimenti, anche massicci. E chi può negarlo? Dal 1850 ad oggi, cioè in più di cento anni, sono state create dal nulla tutte le industrie minerarie. Enormi investimenti industriali di capitali sono stati compiuti. Eppure, la vita della Sardegna non è cambiata per niente. A due passi dalla bocca dei pozzi, ella trova ancora la capanna, la « pinnetta », in cui vive il pastore. Nulla è cambiato. Perché? Perché i profitti non sono rimasti in Sardegna, hanno emigrato. Le grandi società industriali che hanno investito nel bacino minerario dell'iglesiente si sono portati via i profitti e li hanno investiti dove hanno voluto senza curarsi neanche di organizzare la vita civile nell'area stessa delle loro miniere.

Un problema del genere, un problema qual è quello del Mezzogiorno, quindi, non si può risolvere solo con gli incentivi e, dirò, neanche con i soli investimenti pubblici, ma si può risolvere soltanto con una politica organica che si impervi da un lato su una serie di riforme di struttura, che rompano i freni più gravi alla iniziativa locale e mettano in moto tutte le forze produttive, e dall'altro su una profonda democratizzazione dello Stato, che crei un sistema di difesa, di garanzie, contro il potere economico e politico delle classi dominanti e che quindi consenta il rifiorire dell'iniziativa economica anche alla periferia del paese.

Secondo me, quindi, le impostazioni nuove e le misure che ella proponeva non erano tali da risolvere il problema. Non nego però che le sue constatazioni erano inizio di revisione interessante e produttiva, che avrebbe potuto portare più in là.

Ora che cosa è accaduto dal 1956 ad oggi? Quale di queste misure è stata realizzata? Il comitato dei ministri non so se esista. Ho perduto una mattinata per cercarlo: nessuno ne sapeva niente alla Presidenza del Consiglio, dove avrebbe dovuto avere la sua sede. Finalmente sono riuscito a stanare al Ministero del tesoro, se non sbaglio, il comitato tecnico. Il professor Saraceno scrive e pubblica sotto la insegna di questo comitato, aggiorna lo schema Vanoni, propone problemi. Per esempio, in uno degli opuscoli che ha stampato due anni fa, nel 1957, sottolineava come non fosse più fondamentale una politica di opere pubbliche e poneva invece l'accento sulla industrializzazione, sui problemi della riconversione culturale. In un secondo studio, pubblicato di recente, *L'economia italiana alla vigilia dell'entrata in vigore del M.E.C.*, parla — ed attende ancora — di questo « nuovo

indirizzo », che dovrebbe consistere appunto nella prevalenza dei temi e degli obiettivi della industrializzazione.

Lo stesso onorevole Fanfani nelle sue dichiarazioni alla Camera riconobbe che lo schema non ha funzionato, constatò le carenze dell'iniziativa privata, ammise che il punto centrale è quello della industrializzazione, pose l'urgenza delle riconversioni colturali; sottolineò la necessità di un intervento pubblico. Ma, in pratica, nonostante le affermazioni dell'onorevole Saragat, anche queste sono rimaste parole.

Nel settembre dello scorso anno, l'onorevole Pastore, alla fiera di Bari, ci ha parlato di un secondo tempo, di un secondo ciclo di politica meridionalista, nella quale avrà risalto una politica di industrializzazione, e ha indicato quali dovrebbero essere i mezzi per attuarla.

L'onorevole Saragat ci ha precisato ieri il programma che avrebbe attuato l'onorevole Fanfani qualora non fosse caduto.

Ma sta di fatto che tutte queste sono testimonianze di una esigenza che rimane, di un problema che si mantiene aperto. In concreto, delle misure che ella aveva promesso, quale si è realizzata? La legge sulla Cassa è entrata in vigore, però per sua stessa testimonianza, onorevole Segni, gli aiuti della Cassa anche in questo biennio hanno continuato ad essere sostitutivi anziché aggiuntivi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto questo.

LACONI. Onorevole Presidente, ella non l'ha detto nella forma in cui lo dico io, però quando in una dichiarazione di governo l'unica cosa che si dice a proposito della Cassa è che gli interventi devono essere aggiuntivi, evidentemente si riconosce che fino ad ora non lo sono stati.

Per quanto riguarda la riforma agraria, quel famoso disegno di legge che doveva completare la riforma...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no, si riferisce al finanziamento; e lo abbiamo fatto il finanziamento della riforma agraria.

LACONI. Può darsi, onorevole Presidente del Consiglio. Riconosco che quel punto del suo programma era già vago anche allora.

SPALLONE. Finanziavate gli enti di riforma.

LACONI. Comunque, non è il punto fondamentale per la mia argomentazione.

Circa il piano I.R.I. — gliene do atto — fu lei ad impostare in quella occasione il piano

quadriennale, a porne l'esigenza. Ho notato che ella rivendicava a sé il merito di aver per primo parlato della localizzazione nel Mezzogiorno dell'impianto siderurgico, ma sta di fatto che da allora sono passati oltre due anni e che in questo tempo niente è stato concluso. Tutti hanno affermato e ripetuto che questo impianto sarà collocato nel Mezzogiorno, ma non si conoscono i tempi di questa realizzazione e non si è ancora nemmeno scelta la località. Per quanto riguarda il piano E.N.I. nulla di sostanziale è accaduto. Quindi in questi due anni (a questo fine soltanto ho richiamato queste esigenze ed ho fatto questo tentativo di verifica) di tutto quello che ella diceva nel 1956 pressoché nulla sostanzialmente è stato realizzato, nulla almeno che giovasse ai fini che ella si proponeva nel 1956, e particolarmente ai fini di una più equa ripartizione del reddito.

Ora ella si ripresenta davanti alla Camera a due anni di distanza, riconosce la gravità della situazione, riconosce che l'azione del Governo non è stata adeguata a fronteggiarla, ammette la necessità di un coordinamento, ma interpreta questa esigenza di coordinamento come una esigenza interna, funzionale, della Cassa, e ne propone la centralizzazione. Non dice nulla sulla applicazione dell'articolo 2 della nuova legge, che è quell'unico che potrebbe dare un minimo di garanzia che vengano seguiti gli indirizzi che ella aveva enunciato nel 1956, e a coprire tutto rinnova la conferma del piano Vanoni nei termini anteriori alla sua stessa critica del 1956, aggiungendovi anche una sorta di interpretazione autentica definitiva (definizione del dogma, come si dice) che si dirige in un senso completamente opposto a quello in cui si dirigevano le sue stesse critiche del 1956, perché l'interpretazione autentica che ella dà oggi si estrinseca in una esaltazione senza condizioni dell'iniziativa privata, in ammonimenti rigorosi all'iniziativa pubblica e nell'obbligo di coordinamento di questa a quella.

Ma ella ci crede? Come è possibile che ci creda lei, quello stesso, onorevole Segni — quanto *mutatus ab illo* — che nel 1956, in situazione di congiuntura favorevole, faceva le constatazioni che ho poco fa ricordato?

Il problema, però, è ben più serio; non si tratta di un problema di coerenza personale. Da dove discende questa linea nuova o in che cosa trova la sua spiegazione questo ripiegamento su una linea di più rigida conservazione? Da che cosa discende questo arroccamento su posizioni difensive, questa rinuncia persino ai piani più modesti?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

La risposta è già nella domanda, onorevole Presidente; non dipende da lei, dipende da ben altro: dipende dalle forze che guidano, che controllano il Governo. Questo arroccamento su posizioni difensive, questa più rigida politica di conservazione oggi è nelle esigenze, nelle necessità della classe dirigente italiana, dei grandi monopoli, delle classi industriali.

Ma quello che interessa a me è chiedervi come si pensa di poter fare questo. Per altro anche tale punto è chiaro. Si pensa di poterlo fare tacitando il Mezzogiorno con l'imbarco dei notabili, con l'alleanza della destra, riassetando il vecchio rapporto tra le diverse forze. E secondo me, secondo noi, onorevole Presidente, questo è un calcolo sbagliato. Se le giunture scricchiolano, è perché non solo è mutato il rapporto tra i due gruppi dirigenti, ma è mutata anche la posizione interna, l'efficienza interna di ciascuno di questi due gruppi, è particolarmente mutata l'efficienza ed è diminuita la forza, il peso specifico delle classi agrarie del sud. La destra politica non è più la stessa: ce lo hanno dimostrato le recenti elezioni. Ma anche i notabili non sono più gli stessi. Anche ella, onorevole Segni — mi duole dirle una cosa del genere, una cosa personale che può essere un poco toccante — non è più lo stesso. Io non so come ella abbia interpretato il recente episodio del suo conflitto elettorale con l'onorevole Maxia (*Commenti*), che è terminato con la perdita da parte sua...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho perduto proprio niente!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Tutt'al più ha regalato qualcosa.

LACONI. ...della posizione di *leader* elettorale della democrazia cristiana in Sardegna. Non so come ella l'abbia interpretato: probabilmente l'avrà interpretato così come lo hanno interpretato un po' tutti: come un conflitto tra notabili, in cui il più abile, il più spregiudicato è riuscito a prevalere. Ma le dico francamente che secondo me questa spiegazione non è sufficiente. È vero: l'onorevole Maxia è un notevole al pari di lei; però è un notevole che è stato pronto a vestirsi delle penne fanfaniane, più pronto di lei, onorevole Segni! Ed anche in questa gara e nel suo esito, in fondo, si è rivelato un fatto nuovo: il fatto che le vecchie clientele fondate su un puro rapporto fiduciario non reggono più. Occorre qualche cosa d'altro. L'onorevole Maxia è anche lui un notevole, ma intanto ha tolto — l'uno all'altro Antonino — la gloria del primato elettorale, e forse è nato « chi l'uno e

l'altro cacerà di nido ». (*Commenti — Si ride*). Il vecchio rapporto fiduciario è rotto, oggi la clientela non esiste più — o sta cessando di esistere — nel Mezzogiorno, nel senso in cui esisteva prima: esiste ancora un rapporto fiduciario col deputato, col notevole, ma questo rapporto subisce un condizionamento politico che tende a diventare sempre più pesante.

Voi pensate che l'alleanza con le destre e l'imbarco dei notabili servano ad imprigionare le forze popolari. In realtà è il contrario: queste operazioni liberano forze nuove, le rendono disponibili, nel Mezzogiorno; l'attenzione si sposta sempre di più verso le cose, verso i problemi! Giustamente l'onorevole Amendola e l'onorevole Lama, nei loro discorsi, hanno sottolineato il carattere nuovo delle lotte che hanno avuto luogo in questo periodo nel Mezzogiorno.

Oggi nel Mezzogiorno è in corso un processo di politicizzazione (perdonatemi il neologismo) delle masse, e noi abbiamo l'orgoglio di esserne in gran parte gli autori: noi abbiamo insegnato al bracciante a fare politica nel suo paese, a discutere, ad entrare nelle strutture democratiche, nei comuni, a valersi degli strumenti costituzionali, ad incontrarsi con gli altri ceti, con gli altri gruppi della popolazione, a porre avanti i problemi comuni e ad inquadrare le sue rivendicazioni di classe negli interessi generali del progresso e dello sviluppo della sua terra! Noi abbiamo fatto questo, noi abbiamo allargato, noi stiamo allargando sul serio la base democratica nel paese! (*Applausi a sinistra*). E se oggi nel Mezzogiorno non c'è più o è diminuito il pericolo di manovre reazionarie, se sta scomparendo nel Mezzogiorno la figura del « lazzarone del re » o se stanno scomparendo le masse di manovra per le squadre d'azione, ciò si deve al lavoro che abbiamo fatto e che facciamo noi nel Mezzogiorno!

Onorevoli colleghi, consentitemi di soffermarmi appena un po' su questo tema. Ce ne sentiamo dire tante, ci sentiamo far tante lezioni sul terreno della democrazia e dell'allargamento della democrazia! Ma nel Mezzogiorno, in mezzo ai contadini, ai braccianti, agli operai delle fabbriche, delle officine, delle miniere, noi ci siamo, altri non ci sono! (*Applausi a sinistra*).

LEONE RAFFAELE. E noi dove siamo?

Una voce a sinistra. Coi padroni!

LEONE RAFFAELE. Anche a Taranto chi c'era con gli operai? Noi abbiamo insegnato meglio di voi!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

LACONI. La mia polemica non era con lei, onorevole Leone. Era con coloro che vogliono dare lezioni di democrazia. Comunque, oggi siamo alla seconda fase, onorevoli colleghi, ad una fase più avanzata. Voi sorridete di Loreto Aprutino, ma, vedete, le convergenze di cui noi parliamo sono appunto il risultato di questo processo di politicizzazione del sud, che rompe non solo le clientele, ma la stessa disciplina di partito e stabilisce un rapporto diretto sui problemi, sulle cose. Non è un caso che questi incontri, queste convergenze avvengano nei comuni, sbocchino nelle regioni. In realtà è tutta la struttura democratica del paese che si vitalizza in questo modo. Attraverso l'incontro delle idee, attraverso la discussione, nell'azione e nella lotta comune, queste idee circolano, si impongono, e voi ve le ritrovate nelle riunioni che andate a fare.

Onorevole Pastore, ella aveva enunciato un ottimo proposito a Bari, che io spero ricorderà. Ella ha assicurato che avrebbe consultato sempre le popolazioni, ma quando è venuto in Sardegna ci ha fatto un torto: dopo aver fatto due di queste riunioni, la terza non l'ha fatta.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. E cioè? Adesso si spieghi.

LACONI. A Cagliari non ha voluto parlare, non ha più voluto ricevere la gente.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Questo è falso! Deve dichiarare dove è avvenuto.

Una voce al centro. È tutto falso quello che dice!

LACONI. L'ho detto: a Cagliari.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le ricordo che fra tutti i deputati comunisti ella soltanto non si è fatto vivo in alcun posto. Ella è stato a Nuoro per la propaganda comunista, ma non è venuto al convegno da me convocato. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

LACONI. Non sono andato a Nuoro al convegno da lei indetto per una semplice ragione. Vi era stato un convegno a Sassari e uno a Nuoro e pensavo che ella avrebbe incontrato a Cagliari i deputati di Cagliari. Ma a Cagliari ella non ci ha invitato e quindi non ho avuto occasione di partecipare ad un convegno con lei.

Ma chiudiamo l'incidente, onorevole Pastore. Altra cosa le volevo dire. Io spero che ella continuerà a consultare le popolazioni e i loro esponenti politici e sindacali anche sotto questo nuovo Governo. E se ella continuerà a consultarle, sentirà le richieste e le proteste che ha sentito fino ad ora, perché oggi la

gente non partecipa più ai convegni per dire di sì e per applaudire. I problemi sono troppo gravi e la gente vuole delle risposte. Nel Mezzogiorno vi è un processo in atto che si articola attraverso le regioni, dove vi sono, attraverso i comuni, dove non vi sono le regioni, che cerca uno sbocco nello Stato democratico e nel suo apparato.

L'onorevole Fanfani ha tentato di frenare questo processo imponendo i commissari nei comuni, contrastando le autonomie regionali, imponendo la disciplina di partito. Ma il tentativo è fallito, ed è fallito per il contenuto che aveva e sotto la pressione che proveniva dalla base.

Ora l'onorevole Fanfani è caduto e voi pensate di ritornare al vecchio sistema, al vecchio metodo delle clientele, alle vecchie alleanze con i notabili, con la vecchia classe agraria. Persuadetevi, onorevoli colleghi, voi non potete opporre ad un partito una clientela nel Mezzogiorno, o una rete di clientele, non potete opporre ad una esigenza politica un sistema di favori.

Ormai le scelte non si propongono più soltanto al centro del nostro paese, ma si ripropongono luogo per luogo, città per città, regione per regione, zona per zona, problema per problema. E ad ognuna di queste scelte che si propongono, di questi problemi che si aprono davanti a voi, signori del Governo, dovete dare una risposta.

Ciò che oggi il Mezzogiorno chiede ed esige dal Governo, direi quasi senza distinzione di parte politica, si può compendiare in due punti: impegni precisi con scadenze precise e ravvicinate nel tempo, e garanzie effettive che questi impegni verranno rispettati attraverso la realizzazione di controlli democratici.

Quali sono questi impegni precisi? Essi sono definiti in un recente documento del movimento per la rinascita del Mezzogiorno, che io mi limiterò a riepilogare. In agricoltura si chiede una nuova legge sull'imponibile, che sancisca il principio dell'esproprio per gli inadempienti; un piano quadriennale di finanziamento per la riconversione delle colture granarie e per il riordinamento colturale; una ampia riforma dei contratti agrari; la diminuzione dei contributi previdenziali a carico dei coltivatori diretti; la riforma della legislazione fiscale che qualifichi il reddito del contadino come reddito di lavoro; l'abolizione dei censi e delle decime; la restituzione ai contadini delle terre comunali usurpate.

Nell'industria si chiede la revisione dei piani I.R.I. ed E.N.I. che assicuri la difesa ed il potenziamento di tutte le aziende a parte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

cipazione statale nel Mezzogiorno. Si chiede la definizione dei luoghi e la fissazione della data di inizio della costruzione di stabilimenti siderurgici, l'immediata approvazione della costruzione della centrale elettrica di Carbonia, l'attuazione del programma E.N.I. in Sicilia, l'applicazione integrale dell'articolo 2 della nuova legge sulla Cassa per il mezzogiorno.

Ma si chiede anche il controllo democratico sull'esecuzione di questi punti. In particolare, il Mezzogiorno chiede di poter partecipare effettivamente all'attuazione della politica economica, in modo da seguirne passo passo gli sviluppi e di garantirne i risultati. Tutto ciò, come è ovvio, implica la democratizzazione degli enti economici dello Stato, il rispetto delle autonomie locali, la creazione delle regioni in tutto il Mezzogiorno.

Questi, onorevole Presidente, sono i punti sui quali il Mezzogiorno le chiede di pronunciarsi.

Su taluni di questi punti mi sia ora consentito, onorevoli colleghi, soffermarmi in modo particolare, in quanto si tratta di questioni che si riferiscono più direttamente alla Sardegna. Comprendo che un'insistenza particolare su temi sardi possa essere interpretata in modo malizioso: ma ho le mie buone ragioni per trattarle. Innanzi tutto, nessuno può negare che, tra i problemi del Mezzogiorno, oggi il problema della Sardegna è uno dei più acuti. Le leggi sulla Calabria sono state approvate, se non erro, fin dal 1950 anche se in realtà, come lo stesso onorevole Pastore (se non sbaglio) riconosce, esse non sono state ancora applicate o lo sono state solo parzialmente. Il soddisfacimento delle esigenze siciliane, compendiate nell'articolo 38 dello statuto, è stato più o meno realizzato attraverso una legge che risale al 1952.

In Sardegna l'aspirazione ad ottenere il rispetto dell'articolo 13 dello statuto è invece fino ad oggi rimasta delusa. Nè si può dire che noi abbiamo tralasciato alcunché, fin dal 1949-50, per proporre questo problema all'attenzione della Camera e del paese.

Mi permetto di ricordare che una mozione sul problema della rinascita sarda, da me presentata alla Camera nel 1950, rimase all'ordine del giorno senza risposta da parte del Governo, dopo essere stata svolta, per ben tre anni, cioè dal 1950 al 1953. Credo davvero si tratti di un caso unico nella storia del Parlamento italiano. Noi abbiamo fatto ogni sforzo perché il problema venisse risolto e perché si facesse una discussione pubblica sugli orientamenti del piano. Ma solo nel dicembre del

1951 fu costituito il comitato di studio che, per sua stessa dichiarazione, ha cominciato a lavorare soltanto nel 1954 ed ha consegnato la sua relazione nel gennaio di quest'anno, data immortalata con fotografie, comunicati, proclami e non so che altro. Così sono trascorsi otto anni. Né si pensa che la storia sia finita. In realtà questa relazione è ancora segreta. Si sa che la Commissione l'ha consegnata al Governo, che il Governo l'ha rimessa alla giunta regionale, ma questa, a sua volta, non l'ha rimessa alla commissione competente del consiglio e il silenzio regna ancora su quelle carte. L'onorevole Pastore, venuto in Sardegna una prima volta, preannunciò solennemente il momento decisivo della consegna dei documenti, ma in occasione della sua seconda visita, dopo che il piano era stato consegnato, non ne ha parlato più.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ella va avanti di falso in falso. Chieda al suo collega deputato di Nuoro che è venuto a discuterne.

LACONI. È stato necessario appunto che un mio compagno di partito la costringesse a parlare.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le ripeto che ella va di falso in falso.

PIRASTU. Siamo stati noi a leggere quel documento che voi volevate nascondere.

LACONI. Il piano è tuttora ufficialmente segreto. Ma il caso — quante ne combina — ha voluto che noi venissimo in possesso di una copia del piano segreto, naturalmente attraverso la quinta colonna che notoriamente noi abbiamo dappertutto, perfino nei recessi più segreti dei Ministeri e degli organi dirigenti della democrazia cristiana. Così, visto che il Governo non pubblicava il documento, visto che non lo pubblicava nemmeno la giunta regionale, pur dopo otto anni di attesa, abbiamo provveduto noi a diffonderlo attraverso una nostra rivista *Rinascita sarda*. Onorevole Presidente del Consiglio, ella farebbe bene a leggere quella rivista, perché è piuttosto bene informata.

Questo il primo motivo per cui io credo di avere il diritto di porre i problemi sardi in questa sede. Il secondo motivo è che oggi un esame del problema sardo può fornire suggerimenti anche per la soluzione dei più gravi problemi nazionali. Io non ho ascoltato ieri l'onorevole Malagodi, ma mi dicono che buona parte del suo discorso (buona parte qualitativamente se non estensivamente) è stata fondata sulla affermazione che i problemi italiani sarebbero insolubili a causa del fenomeno della sovrappopolazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Onorevoli colleghi, ma voi avete in Italia una regione in cui vi sono 50 abitanti ogni chilometro quadrato e 50 mila disoccupati: la Sardegna. Non si può fare niente? Forse è una terra desertica come certe zone dell'Arabia distrutte dalle sette piaghe bibliche? Il piano smentisce tutto questo; il piano conferma in sede scientifica quello che noi abbiamo tante volte affermato in sede politica; il piano afferma che, investendo in Sardegna 500 miliardi in 10 anni, si può giungere a un incremento di occupazione di 212 mila unità, a un aumento del prodotto regionale del 101 per cento, a un aumento del reddito *pro capite* delle famiglie agricole del 57,8 per cento, delle famiglie non agricole con capo famiglia dipendente dell'80,5; delle famiglie non agricole con capo famiglia non dipendente del 43,3 per cento. E afferma che attraverso questi investimenti si può realizzare un notevole miglioramento della bilancia commerciale sarda, una trasformazione abbastanza ampia delle attuali strutture economiche e sociali e che « l'attuazione completa del programma risolverà durevolmente — sono parole testuali — il problema dello sviluppo economico della Sardegna e contribuirà altresì a risolvere il problema nazionale della disoccupazione ».

E badate bene che questi limiti del piano (212 mila posti di lavoro e non più, tanto aumento del reddito e non più) non sono determinati, secondo gli autori del piano, da condizioni obiettive, ma sono determinati soltanto dalle possibilità di stanziamento, sulle quali mi soffermerò fra poco.

Nella sua sostanza economica l'elaborato della commissione conferma quindi le cose che noi abbiamo affermato tante volte: che l'attuazione del piano in Sardegna non è una spesa a fondo perduto per il paese; che la Sardegna può rinascere, e che questa rinascita può giovare a risolvere, o almeno può contribuire alla soluzione di uno dei più gravi problemi nazionali, di quel problema della disoccupazione che lo stesso onorevole Segni considera come il problema più grave, più drammatico del nostro paese.

Io non posso però negare che desidero parlare di questo problema del piano di rinascita anche per una esigenza di chiarezza politica: perché noi dobbiamo porre alla prova gli impegni del Governo e anche gli impegni dell'onorevole Segni e desidero dire che dobbiamo porre alla prova gli impegni dell'onorevole Segni anche per quel che riguarda la Sardegna. Perché, se è vero (ed è vero) che a questo proposito l'onorevole Segni ha fatto dichiarazioni impegnative, è anche vero che di-

chiarazioni altrettanto impegnative fece nel 1955. Oggi però un piano esiste, non si tratta quindi più di concretare un'idea, ma di tradurre in realtà uno schema già esistente. Ed a questo proposito io pregherei l'onorevole Segni di togliermi una curiosità. Leggendo questo piano si rileva una stranezza. L'elaborato della commissione è stato consegnato nel gennaio di quest'anno (1959): voi l'aprite: che cosa contiene? Contiene un piano decennale per il periodo 1957-67. Che significa questo, onorevole Presidente del Consiglio? Nel 1959, dopo otto anni di studi, viene consegnato un piano e questo piano contiene un programma decennale arretrato di due anni... Io non riesco proprio a comprendere che cosa ciò significhi. L'unica spiegazione che si può dare di questo fatto è che il piano, nella sua parte sostanziale, sia stato elaborato fin dal 1956. E di ciò esiste, d'altra parte, la controprova per il fatto che, proprio nel 1957, ella, onorevole Segni, fu in grado di stralciarne una parte.

Sorge quindi spontanea la domanda: come mai un piano terminato nel 1956 è stato consegnato, malamente aggiornato, nel 1959? Le cose non sono chiare e noi ci troviamo un poco nella posizione degli studiosi di diplomazia che ricevano un documento del passato e, non avendo testimonianze autentiche, siano costretti dalla lettura del testo a ricostruire i tempi, le circostanze storiche.

1956... Ma chi era al Governo nel 1956? L'onorevole Segni. Come mai il piano non gli fu consegnato, se era già compilato?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non era fatto.

LACONI. Non mi dica questo, onorevole Segni. Posso portare elementi decisivi a dimostrazione che, nella sua parte sostanziale, il piano era già stato completato nel 1956. In questi due anni, la commissione, che aveva praticamente terminato i suoi lavori si è persino risparmiata la fatica di aggiornare i dati.

Chi le ha fatto questo dispetto, onorevole Segni? Ella era a quel tempo al Governo nella qualità di Presidente del Consiglio e quindi nella condizione di poter fare suo e approvare il piano, risparmiando così alla Sardegna due anni di attesa: ella che è sardo e che nell'andare al Governo venne accompagnato dai voti delle popolazioni, dagli stessi voti dei rappresentanti dell'opposizione...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I vostri voti non li ho mai avuti e non li desidero! (*Commenti*).

LACONI. Intendevo dire « voti » nella accezione classica di « auguri »...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Chi le ha fatto, dunque, questo dispetto, onorevole Presidente del Consiglio? Chi non le ha voluto consegnare quel piano, che era ormai terminato?

Per riprendere il paragone di prima, quando gli studiosi di diplomazia, i filologi e gli storiografi di domani si chiederanno chi era il presidente di questo famoso comitato e da chi quel piano era firmato, leggeranno un nome curioso: avvocato Campus.

Chi era questo Campus, prescelto a presiedere quel comitato fra i tanti studiosi di economia esistenti in Italia? La spiegazione del fatto sta in ciò: che l'avvocato Campus altri non è che il cognato dell'onorevole Segni...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono figlio unico. Non posso avere cognati. (*Si ride*).

LACONI. È una mia svista. Non cognato: cugino. E si badi: questo avvocato Campus non fu trovato alla testa di questo comitato dall'onorevole Segni, quando egli assunse la Presidenza del Consiglio; prima, al suo posto, vi erano studiosi di una certa fama. Questo avvocato Campus è stato posto alla testa di questo comitato un mese dopo che l'onorevole Segni è andato al governo; perché gli ha fatto il torto di non consegnargli questo piano? Francamente, onorevole Segni, penso che questo piano ella nel 1957 non lo abbia voluto ricevere, che lo abbia lasciato dormire fino a quando ha cessato di essere Presidente del Consiglio; e sono convinto che, senza lo spirito di avventura dell'onorevole Fanfani, questo piano, forse, non sarebbe mai venuto alla luce.

Questa è la questione storica, però non priva di una certa importanza, perché spiega o può contribuire a spiegare molte cose. Ma, secondo me, non è questo il punto più importante. La realtà è che dopo otto anni di tergiversazioni, di attese, di rinvii, di pretesti, noi abbiamo attualmente un piano che è arretrato non di due anni, ma di una congiuntura economica. È anteriore al M.E.C., e alla recessione, è concepito nel clima del 1956, è inquadro nelle ottimistiche previsioni di un ininterrotto sviluppo del reddito, è anteriore persino a quella revisione del piano Vanoni, di cui prima parlavo, che ella ha tentato nel 1956.

A questo punto quindi ci si deve chiedere che valore ha il generico impegno che ella ha assunto. Di questi impegni ne abbiamo avuti a bizzeffe: nel 1955 da parte sua, nel 1957, se non erro, da parte dell'onorevole Zoli, nel 1958 da parte dell'onorevole Fanfani. Quello che conta anche qui è sapere realmente

in che cosa si concretano questi impegni, quali sono le date, le garanzie che ella intende darci, perché il piano in se stesso può realizzarsi in una gran cosa e in un nulla assoluto. È uno strano piano.

In una regione come la Sardegna, che dopo la Campania è la più industrializzata del Mezzogiorno, perché il reddito industriale entra nella composizione del reddito complessivo per il 40 per cento ed in provincia di Cagliari per il 52 per cento; in una regione che è l'unica di tutto il Mezzogiorno e di quasi tutta l'Italia ad offrire condizioni di base, materie prime che rendono non solo possibile, ma necessario lo sviluppo industriale: per una regione come questa nel piano di rinascita non si pone né il problema della difesa e del potenziamento dell'industria esistente, né il problema di un qualunque serio sviluppo industriale, né quello di un intervento dell'industria di Stato. Mentre la commissione studiava, in questi otto anni, piano piano, pezzo per pezzo si è venuto smobilitando in Sardegna tutto o quasi l'apparato industriale esistente. Se dovessimo ricordare i tempi in cui ci siamo conosciuti, nel 1944, ella ricorderà i sogni di allora: l'Airone, la Sardamare.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono brutti sogni. Sono sogni infantili, abbiamo altre industrie serie.

LACONI. Non lo nego. Sta di fatto però che non solo i sogni si sono piano piano volatilizzati, ma anche la realtà.

Se dovessi ricordare quello che è accaduto in Sardegna in merito alla chiusura degli impianti industriali durante questo periodo, da Oschiri ad Alghero e Macomer, scendendo fino a Carbonia, dove gli operai sono diminuiti da 11.373 a 3.121, fino al bacino metallifero del Sulcis, dov'egli operai occupati sono passati da 8.292 a 5.732; se volessimo seguire questo processo, signor Presidente del Consiglio, vedremmo che cosa è accaduto mentre la commissione studiava.

Oggi vi è un progetto di intervento dello Stato in questo settore: il progetto della costruzione della centrale elettrica di Carbonia e dell'elettrodotto. Sul finanziamento di questo progetto da parte dello Stato italiano (credo che queste due parole siano sufficienti a chiarire il mio pensiero) si è impegnato in termini espliciti — di questo almeno devo dargliene atto — il ministro socialdemocratico del precedente governo onorevole Lami Starnuti, del quale era annunciata, per il mese di gennaio (poco prima della crisi) una visita a Carbonia. Manterrà questo impegno il suo successore, onorevole Ferrari Aggradi? Su que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

slo, signor Presidente, desidererei avere una sua risposta.

Ma poi vi sono i temi su cui il piano non tace: vi è la parte riguardante l'agricoltura, le opere pubbliche, la riforma agraria, quella riforma agraria che in Sardegna, nella terra del suo ideatore, è stata realizzata in una misura inferiore a quella di tutte le altre regioni d'Italia. Non vi è cenno alcuno di una prosecuzione qualunque della riforma agraria: si parla di incentivi, di aiuti agli agricoltori, ma di ciò si fa una condizione per la realizzazione del piano, per cui a un certo punto di questi 500 miliardi in cui dovrebbe consistere il finanziamento del piano di rinascita, che cosa rimane? Chi è che dovrebbe investire?

Qui si corre veramente il pericolo di sconfinare nella farsa, onorevole Presidente del Consiglio. Di questi 500 miliardi che si ritengono necessari per compiere quest'opera di rinascita in Sardegna, la maggior parte sarebbe costituita dagli stanziamenti già previsti dalle vecchie leggi; un'altra parte verrebbe fornita dal contributo della regione; una terza parte dal contributo dei privati. In questa maniera i nuovi stanziamenti dello Stato, nel primo quinquennio, si dovrebbero ridurre a 46 miliardi, mentre nel secondo quinquennio non sarebbe necessario nessun aumento di stanziamenti sulle previsioni, per cui tutto questo piano di 500 miliardi si ridurrebbe a un contributo straordinario da parte dello Stato di 46 miliardi: qualcosa come 8 miliardi l'anno.

Corriamo davvero il pericolo di finire in farsa, onorevole Presidente del Consiglio! Si vuol fare il piano di rinascita con i fichi secchi!... Stando così le cose, non vi è proprio da stupirsi se l'onorevole Fanfani ha osato pubblicare questo piano. Questo non è un piano: questo è una sorta di testo unico della legislazione vigente, un coordinamento della legislazione vigente, che farebbe ricadere sulla Sardegna, sulle masse produttrici sarde, sulla regione, la maggior parte delle spese necessarie per il finanziamento.

Se ella quindi, onorevole Presidente del Consiglio, oggi venisse a dirci che nel nuovo bilancio sono stati già stanziati 8 o 10 miliardi per il primo anno, non sarebbe certo questa la prova che il piano lo si intende realizzare. Forse, nelle prospettive del 1956, si poteva pensare a un contributo di questo genere, ma oggi come si fa a pensarlo? Oggi, onorevole Presidente del Consiglio, si può pensare che i sardi e gli stessi proprietari diano un tale contributo, quando dalle cifre relative al red-

dito del 1957 si constata che la sua provincia, la provincia di Sassari, è scesa da un reddito *pro capite* da 60,3 a 59,2, passando dal 67° al 71° posto in graduatoria?

Oggi, quando la crisi industriale ha ridotto le popolazioni sarde in queste condizioni? Noi non pensiamo che i proprietari sardi non debbano dare il loro contributo al piano di rinascita, ma questo contributo deve essere dato in terra, attraverso una riforma agraria che consenta alle masse contadine di partecipare all'opera di ricostruzione della loro isola. In questo modo, deve essere dato il contributo delle classi padronali della Sardegna.

Infine, vi è la questione dell'ente che deve gestire queste somme, che deve realizzare questo piano. Anche qui, onorevole Presidente del Consiglio, sarebbe veramente una farsa se si pensasse di costituire un nuovo carrozzone nazionale per gestire queste somme e per attuare il piano di rinascita. Qual è lo scopo per cui esiste l'autonomia speciale della Sardegna? Qual è lo scopo delle diverse autonomie speciali in Italia, se non quello di elevare queste regioni al livello del resto del paese? Come si può pensare quindi che al momento in cui quest'opera si inizia le regioni vengano messe da parte? Deve essere la regione stessa a gestire queste somme, deve essere la regione ad attuare il piano sotto il controllo delle popolazioni. Soltanto accettando questo impegno, ella dimostrerà di voler attuare realmente il piano di rinascita e di non prendere soltanto un impegno destinato a rimanere sulla carta.

Onorevole Presidente del Consiglio, io sono giunto alla conclusione del mio discorso. Ella, poco fa ha ricordato qui che voti noi non gliene abbiamo mai dato, questo è vero, è logico, è normale; ma, almeno, l'altra volta, quando ella andò al Governo, se non i voti, come dire, deliberanti, almeno le abbiamo dato i nostri auguri, le abbiamo in un certo senso espresso le nostre speranze. Non vi è dubbio che oggi questo noi non siamo in grado di poterlo fare. Ma la colpa non è nostra. Il fatto è che ella, nel corso di questi anni, ha seguito una determinata parabola politica, non è più, la si è già rilevato, l'uomo del 1944-1945 e del 1946, ma non è neanche più l'uomo del 1956. Ella, oggi si presenta davanti alla Camera come *leader* di una alleanza di destra su una base di un programma di conservazione sociale. Gran parte degli impegni che ella stessa ha preso in altri momenti, gran parte delle critiche che ella stessa ha fatto al passato, gran parte del programma che si era impegnato a realizzare è stata accantonata. Il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

suo attuale programma di conservazione sociale può essere mascherato fin che si vuole dai richiami allo schema Vanoni, ma in realtà mostra a sua vera sostanza di classe dinanzi al paese. Ella ha accettato di passare alla testa di questa coalizione, di farsi presentatore alla Camera di questo programma. Ma oggi, anche da parte sua, onorevole Segni, un tentativo di questo genere incontra precisi limiti. Si attendono da lei risposte precise. Su questi impegni noi abbiamo già richiamato la sua attenzione. Non si tratta più di fissare nel programma delle promesse generiche, si tratta di stabilire delle date, delle cifre, di dare delle assicurazioni, di mettere in vita controlli. Nel Mezzogiorno è in corso di sviluppo un grande movimento di opposizione e di lotta per sottrarre il paese alle conseguenze della recessione economica, della congiuntura, della crisi e del M.E.C. Noi abbiamo dato a questo movimento tutto quello che abbiamo potuto guidando i lavoratori, accompagnandoli nella lotta, facendo in modo che le loro lotte si aprissero a delle prospettive politiche precise. Noi continueremo, onorevole Segni, ella non può dubitarne del resto, nell'adempimento di questi compiti e siamo fiduciosi, sicuri che nella lotta che ella, alla testa di quel Governo, tende ad ingaggiare contro le rivendicazioni e le richieste delle classi popolari del Mezzogiorno, sarà il Mezzogiorno a vincere. Con questa fiducia le classi lavoratrici della Sardegna, gli operai, i contadini che hanno fino ad oggi lottato per la salvezza delle loro industrie e della loro agricoltura continueranno a lottare e cercheranno di essere all'altezza delle classi lavoratrici delle altre regioni d'Italia nella lotta comune per dare al Mezzogiorno e a tutta l'Italia una prospettiva di benessere, di pace e di progresso. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

EBNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per i settori di politica estera, economica, sociale e di politica scolastica, l'onorevole Presidente del Consiglio ha tracciato un programma sul quale, in linea di massima, non possiamo non essere d'accordo.

Egli ha parlato di « una politica di attiva collaborazione con i paesi alleati ed amici, che tenga conto delle aspirazioni ad una serena e pacifica convivenza nella libertà »; di « potenziare quelle più vaste solidarietà internazionali, entro le quali ogni paese trova oggi la più efficace difesa dei propri valori »; di « quel paese amico — la Somalia — da condurre alla piena indipendenza »; ha salutato

« nell'accordo su Cipro un contributo positivo per la pace » e ha detto che il Governo intende « procedere sulla via della integrazione europea persuaso così di servire gli interessi del paese nel quadro di una Europa forte ed unita ». Ha affermato inoltre: « Bene applicare le leggi e bene amministrare sono i cardini di una società che vuol progredire e noi ci impegniamo a rispettare e far rispettare questi principi. Completeremo l'ordinamento dove ciò sarà necessario ».

Pur potendo essere d'accordo in linea generale con queste ed altre affermazioni di principio, abbiamo i nostri dubbi sulla possibilità di vederli attuati da questo Governo, sia per la sua composizione, sia per i gruppi parlamentari che lo sostengono, al di fuori di quello democratico cristiano, i quali prima o poi faranno sentire sull'azione governativa il loro peso determinante. Comunque, staremo a vedere.

Non possiamo, invece, assolutamente essere d'accordo con le dichiarazioni programmatiche del Governo che più ci riguardano e più direttamente ci interessano e che sono state le sole, come del resto da tutti è stato notato e registrato, a riscuotere un applauso in quest'aula. E questo applauso è venuto (e come poteva essere diversamente?) dai settori di estrema destra.

ALMIRANTE. Dal Movimento sociale italiano.

EBNER. Ho l'onore di rappresentare da più di dieci anni in quest'Assemblea il gruppo etnico tedesco. Durante tutti questi anni siamo ripetutamente intervenuti al Senato e alla Camera esponendo in termini generali e particolari le giuste istanze che alla nostra popolazione derivano dal diritto naturale, da accordi internazionali, da leggi costituzionali della Repubblica italiana.

ALMIRANTE. E non di quella austriaca.

EBNER. Lo abbiamo fatto con gli interventi in Parlamento, con la presentazione di memoriali al Governo, con esposti a singoli ministri in carica. Le nostre richieste sono note e non è il caso di ripeterle anche in questa sede. Ci possiamo esimere da questa ripetizione, anche perché ci troviamo dinanzi al Presidente del Consiglio, onorevole Segni, al quale, nel luglio del lontano 1955 e poi durante tutto il periodo del suo Governo fino al 1957, abbiamo esposto la situazione della nostra popolazione, indicando pure i mezzi per risolverla nello spirito di una serena e pacifica convivenza e di una leale applicazione degli accordi di Parigi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Nel luglio 1955, l'onorevole Segni, rispondendo all'intervento dell'onorevole Tinzi, aveva tra l'altro detto: « Forse più in ritardo si è anche per il Trentino-Alto Adige nell'applicazione dello statuto regionale e provinciale, ma la lentezza dell'applicazione è ancora motivata dalla estrema complessità della materia. Mi pare giusta esigenza, in quanto non sia stata ancora soddisfatta, quella dell'applicazione dello statuto e del trattato. I lavori a questo scopo saranno continuati più alacremente possibile ».

Sarà bene, onorevole Presidente del Consiglio, che si faccia fare un elenco di quello che nel frattempo è stato fatto ed attuato e di quello che nel frattempo non è stato attuato dello statuto e dell'accordo.

Se le cose, frattanto, hanno preso un'altra piega, se i problemi non sono stati risolti e se i rapporti si sono inaspriti, la colpa non è di certo nostra. Noi abbiamo avvisato in tempo, abbiamo pregato e sollecitato, abbiamo anche protestato, senza però ottenere, nella maggior parte dei casi, le soluzioni che sarebbero state più giuste e più adeguate.

Di questo ci rammarichiamo, tanto più in quanto da allora è stato possibile risolvere con spirito europeo due problemi ben più gravi, cioè quello della Saar e quello di Cipro, con il ritorno territoriale della prima alla Germania e con la creazione nell'isola di Cipro di una repubblica indipendente.

ALMIRANTE. Siamo cittadini italiani, in un Parlamento italiano.

Una voce a sinistra. La colpa è vostra. Li avete fatti arrivare fino al Garda.

RIZ. Lasciate parlare l'onorevole Ebner. Dov'è la libertà di parola?

EBNER. E noi che cosa avevamo chiesto? Non quelle cose per le quali sono venuti a parlare a Bolzano l'onorevole Pella o l'onorevole Tambroni, mietendo facili applausi, soprattutto fascisti, nel parlare della irremovibilità di confini voluti da Dio e dalla natura, oppure di ogni metro quadrato di territorio da difendere. In realtà, non vi era nulla da difendere, là dove mancava l'offensore. Noi non abbiamo tolto niente a nessuno, semmai è stato tolto a noi qualcosa, anche parecchio, sotto i fascisti, qualcosa che non ci è stato ancora restituito.

ALMIRANTE. Di che si tratta?

EBNER. Gli asili infantili, le palestre, le case sindacali, i rifugi alpini, per dire di alcuni esempi.

Noi avevamo chiesto e chiediamo strumenti adatti « per la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del

gruppo di lingua tedesca » come dice l'accordo di Parigi. Di questo accordo l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto: « Intendiamo continuare a rispettarlo ed applicarlo anche nel futuro con il massimo spirito di larghezza e di comprensione », e poi ha proseguito: « Ma sia ancora una volta affermato che l'applicazione è materia di competenza italiana, come spettano esclusivamente all'Italia il diritto e l'obbligo della tutela delle tradizioni e delle legittime attese delle minoranze esistenti nel nostro territorio nazionale ».

PACCIARDI. E così faremo. Non drammatizzate!

EBNER. L'onorevole Presidente del Consiglio è professore di procedura civile ed io sono convinto che non ha mai insegnato che l'applicazione di un accordo o di un contratto stipulato da due o più contraenti possa spettare ad una parte soltanto. (*Commenti*).

Noi siamo dell'opinione — e non crediamo che qualcuno abbia il coraggio di contraddire — che anche gli accordi ed i contratti internazionali sottostanno alla regola per cui le parti contraenti hanno uguale diritto a chiedere la loro applicazione. Tutti gli accordi internazionali vanno attuati in questo modo. Non si vorrà forse affermare che l'applicazione di un qualsiasi accordo commerciale, oppure di quello sul mercato comune, oppure di quello di difesa del nord-Atlantico sia di esclusiva competenza di uno dei contraenti. Se così fosse, a che scopo siedono in permanenza commissioni e delegati dei vari Stati, a che scopo si riuniscono continuamente i ministri degli esteri? Per noi non può esistere alcun dubbio che l'Austria abbia il diritto e l'obbligo di intervenire nei modi ritenuti più opportuni per vedere attuato quell'accordo nel modo migliore e più soddisfacente. (*Proteste a destra*).

CAIAZZA. Gli italiani lo chiedono a Roma e non a Vienna. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi non interrompano. Proprio perché l'onorevole Ebner rappresenta una minoranza etnica, ha diritto alla maggiore libertà di parola.

ALMIRANTE. Rappresenta una minoranza etnica in seno alla nazione italiana.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Ebner avesse pronunciato una sola espressione che fosse stata lesiva del prestigio dello Stato italiano, gli avrei tolto la parola. Egli sostiene una tesi: può essere opinabile, ma ha il diritto di sostenerla.

EBNER. E questo è stato fatto con una nota che risale al 1956 e da allora non si è ancora venuti ad una conclusione. Proprio in

questi giorni abbiamo appreso che le discussioni allora iniziate dovrebbero trascinarsi per un altro anno. Veramente non ne vediamo la ragione e ci auguriamo fervidamente una conclusione entro un termine molto più breve, almeno per quanto ci riguarda in connessione con l'applicazione dell'accordo di Parigi.

Ci auguriamo pure, non solo nel nostro interesse e nell'interesse dei due paesi, ma nell'interesse di tutti i paesi europei, che si arrivi a una rapida conclusione sì, ma soprattutto a una conclusione soddisfacente per tutte le parti.

Purtroppo — scusate se apro questa breve parentesi — non ho potuto partecipare ai lavori della Camera di ieri. Sono, comunque, venuto a conoscenza che l'onorevole Saragat si è pure occupato per un momento della nostra questione ed ha a questo proposito espresso dei pensieri dei quali non possiamo che compiacerci; specie allorché ha detto: « Il problema del ristabilimento dell'amicizia italo-austriaca va ricercato accelerando i tempi dell'incontro a livello adeguato per l'esame di tutti i problemi che possono interessare i rapporti tra i due paesi. Il Governo » — aggiungeva l'onorevole Saragat — « ha affermato che vi sono degli esagitati dall'altra parte della frontiera, ma ha dimenticato che ve ne sono anche a casa nostra ».

ROMANO BRUNO. Siete voi !

EBNER. E voi no ?

La questione si presenta in termini abbastanza semplici. Il Governo ha affermato che l'accordo è stato attuato ed applicato. Noi, che siamo l'oggetto dell'accordo, da tempo sosteniamo e dimostriamo che esso in punti essenziali non è stato applicato (con ciò non vogliamo minimamente negare che una parte dell'accordo sia stata attuata e che provvedimenti a tale scopo siano stati presi), e la stessa cosa viene affermata dall'altro contraente.

Su questa diversità di vedute da più di due anni sono in corso trattative o discussioni che dir si voglia. Noi ci auguriamo che le due parti riescano a mettersi d'accordo con soddisfazione degli interessati. Se questo non sarà possibile, per raggiungere l'accordo, come in tutte le questioni controverse civili ed anche internazionali, dovrà intervenire il giudice per dire chi ha torto e chi ha ragione. Non riesco a comprendere perché non si voglia seguire, se necessario, con tutta sollecitudine questa via naturale. Se il Governo si sente forte del suo diritto, non ha nulla da temere — come ebbe a scrivere l'onorevole ministro Del Bo in un articolo di stampa — da una corte internazionale.

Certo sarebbe preferibile trovare la soluzione in sede di trattative, ma in ogni modo occorre uscire dall'attuale situazione.

Possiamo sperare bene? Non mi arrischio a dare una risposta. Voglio però riferirmi alle parole di compiacimento che l'onorevole Presidente del Consiglio ha trovato per la pacifica composizione del lungo e sanguinoso conflitto per Cipro. Voglio altresì ricordare il suo accenno alla Somalia, che dall'Italia sarà condotta alla piena indipendenza (*Commenti*), « in intima comunità di intenti con il Governo già costituito ed operante ».

Se una soluzione in questo spirito è possibile in Africa per la Somalia — e forse non nuoce pensare un momento a quell'altro che sarebbe successo se 20 anni fa un italiano avesse avanzato una tesi di questo genere — allora mi domando, onorevole Presidente del Consiglio, se « in intima comunità di intenti » con i legittimi rappresentanti del gruppo etnico tedesco e con il governo austriaco non sarebbe possibile soddisfare le legittime attese dello stesso gruppo etnico tedesco, con l'accoglimento, tra l'altro, da parte del Governo e del Parlamento di quella nostra proposta di legge che prevede una vera autonomia per il Südtirol. (*Commenti*).

ALMIRANTE. Lo chiami Alto Adige !

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile pronunciare il nome in lingua italiana. (*Applausi al centro e a destra — Commenti*). Io conosco il tedesco ma non tutti conosciamo l'italiano.

EBNER. Non scandalizzatevi: perfino nello statuto attuale si trova la parola *Tiroler*. (*Commenti a destra — Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra*).

Questa nostra richiesta viene del resto legittimamente avanzata, anche indipendentemente dagli accordi di Parigi, perché è una richiesta democratica, democraticissima, e corrisponde anche allo spirito di una raccomandazione del Consiglio di Europa, il quale così si esprime: « È però desiderabile, sia da un punto di vista umano, sia per favorire i buoni rapporti fra gli Stati, che venga assicurato anche il soddisfacimento degli interessi collettivi delle minoranze etniche come tali. E questo nella misura maggiore possibile, conciliabile con la difesa degli interessi essenziali degli Stati ».

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha posto il problema in termini di politica interna, come noi lo abbiamo posto da dieci anni con i risultati che tutti conosciamo.

Come ho già detto prima, non ho nessuna intenzione di ripresentare la lunga serie dei

nostri problemi insoluti, però di uno devo occuparmi brevemente. Da più di dieci anni attendiamo ancora una serie di norme di attuazione dell'attuale statuto di autonomia, dimostratosi sotto molti aspetti insufficiente e non rispondente ai fini voluti dall'accordo di Parigi. Quando poi le attese norme di attuazione arrivano, come per esempio per l'edilizia popolare, fascisti e sciovinisti di tutti i colori gridano alla vittoria. Forse per l'attuazione di una norma statutaria? No, gridano alla vittoria per la mancata attuazione di una norma statutaria!

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Impugnate!

EBNER. Bella consolazione, quando vi sono violazioni costituzionali così patenti!

Se le norme non sono emanate — l'onorevole Presidente del Consiglio sa certamente che mancano, per citare due esempi, le norme di attuazione sull'uso della lingua tedesca, in specie quelle presso la magistratura e quelle sulla scuola — o, se emanate, falsano e svuotano lo statuto; se lo statuto si è dimostrato insufficiente; se, d'altronde, non vediamo alcuna seria volontà del Governo di voler soddisfare le nostre legittime aspirazioni alla tutela della sostanza etnica, quali possibilità abbiamo noi in politica interna di far valere le nostre ragioni? Forse con il sistema democratico che ci assicura rispettivamente tre e due seggi (e altrettanti voti) in Parlamento, fra i 596 seggi della Camera e i 253 del Senato? Noi dovremmo attendere e tacere?

Quale fiducia possiamo avere, sempre in sede di politica interna, quando il Governo non ha detto una parola rassicurante di non voler continuare e completare il programma fascista di trasferimento di persone da altre province allo scopo di sovvertire non solo l'ordine etnico e politico, ma anche...

Una voce al centro. Dobbiamo mettere le barriere in Italia?

EBNER. ...ma anche quello sociale ed economico del nostro territorio, nel quale al tempo dell'annessione il gruppo etnico italiano contava appena il 3 per cento e che da allora è già salito... (*Interruzione a destra*). Non vi dovete scandalizzare: sono cifre e non le invento io. È già salito, dicevo, fino al 35 per cento della popolazione residente.

Le migliaia e migliaia di abitazioni costruite dalla fine della guerra ad oggi con contributi dello Stato sono andate per il 95 per cento a beneficio del gruppo etnico italiano.

Una voce al centro. Dovevano restare senza casa?

EBNER. Ma questo non è un argomento. (*Interruzione del deputato Contalupo*). Con le norme di attuazione, che dovevano assicurare una più equa e giusta distribuzione, questa insostenibile situazione continua a perdurare. E nessuno deve meravigliarsi se noi, dopo questa ultima gravissima esperienza, abbiamo reagito così come abbiamo reagito.

Nel parlare ancora un momento di politica interna, devo rilevare che il Governo ha vietato al capitano del Tirolo di partecipare a Bolzano ad una celebrazione commemorativa in onore degli eroi tirolesi che 150 anni or sono hanno combattuto e sono morti per gli ideali immortali della libertà e dei diritti non solo tirolesi, ma di tutta l'Europa. Dico solo fra parentesi che il rappresentante del Governo a Bolzano « per impegni di ufficio », non ha potuto partecipare a questa commemorazione in cui erano presenti tutti i parlamentari, consiglieri provinciali, sindaci, il vescovo con rappresentanti del clero della provincia di Bolzano.

Ho sentito che il Governo intende raddoppiare per intanto i quadri di polizia della provincia di Bolzano. Ho l'impressione che il Governo stia perdendo i nervi e faccia proprio l'opposto di quello che dovrebbe fare per risolvere con spirito europeo il problema.

Permetta, onorevole Presidente del Consiglio, che io esprima questa mia ferma convinzione: nel 1959, nell'era in cui i popoli liberi d'Europa cercano sempre più di unirsi, nell'era in cui ai popoli di colore in Asia e in Africa viene data e deve essere data l'indipendenza, nell'anno in cui è stato possibile risolvere brillantemente il problema di Cipro, la pacificazione di un gruppo etnico come il nostro, con una più che millenaria storia di libertà e di indipendenza, non può essere ottenuta con la cosiddetta maniera forte, con divieti governativi oppure con spiegamento di forze di polizia, ma solo con la comprensione e la soddisfazione delle legittime attese — come ella si è espresso — di queste popolazioni. Queste attese però non possono essere unilateralmente stabilite o individuate dal Governo, ma devono formare oggetto di trattative e di accordi. L'Italia non ha nulla da perdere, ma tutto da guadagnare in prestigio internazionale se avrà il coraggio, come altri lo hanno avuto, di trattare e risolvere nel minore tempo possibile un problema di questo genere. E, per quanto ci riguarda, siamo sempre pronti a dare il nostro contributo.

Ma, poiché nelle dichiarazioni programmatiche non riusciamo ad intravedere un impegno in tal senso, non siamo in grado di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

votare la fiducia al Governo Segni, ma dobbiamo negargliela. (*Applausi dei deputati del partito popolare sudtirolese*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni iniziali ha dato grande spazio alla illustrazione del programma del Governo e, in special modo, alle misure di ordine economico che intende proporre o adottare nella presente congiuntura, sia per quanto riguarda la necessità di fronteggiare alcune manifestazioni recessive, eco interna di un fenomeno mondiale in via di esaurimento, sia per quanto concerne l'adattamento dinamico del nostro sistema produttivo, commerciale e del lavoro alla situazione creatasi con l'entrata in vigore del mercato comune.

Giustamente si è espresso, invece, in forma più sintetica sugli aspetti più strettamente politici e parlamentari della situazione nella quale il suo Governo è nato. Questo atteggiamento è logico e coerente con la natura del Governo stesso. Non essendo composto di una coalizione di appartenenti a diversi gruppi, ma da un solo gruppo, è evidente che la sua caratterizzazione discenda naturalmente da questo ed è espressa soprattutto dal programma che il Governo intende svolgere e per il quale chiede i voti nell'interesse di tutto il popolo italiano.

La discussione non ha mancato tuttavia di sviluppare anche gli aspetti politico-parlamentari della situazione per opera di oratori di varie parti. Perciò, dopo gli egregi interventi del collega Roselli sui problemi economici e del lavoro, della onorevole Badaloni su quelli della scuola e dell'onorevole Berloffia sull'Alto Adige — a proposito del quale vorrei dire che l'onorevole Ebner farebbe molto bene a far tesoro delle giuste considerazioni dell'onorevole Berloffia e di quelle del Presidente del Consiglio, anche nell'interesse delle popolazioni che rappresenta, abbandonando, per esempio, offensivi paralleli con situazioni di altri paesi che nulla hanno a che fare con quella dell'Alto Adige o i termini di importazione da altre province per la libera circolazione di cittadini italiani all'interno del territorio della Repubblica italiana (*Applausi al centro*) — dopo, dunque, questi egregi interventi, è conveniente che il nostro gruppo esprima il suo pensiero anche su quegli aspetti sopraccennati.

Sarà mio compito e onore parlare brevemente anche per illustrare la mozione da noi presentata.

Signor Presidente del Consiglio, ella avrà potuto rendersi conto che la costituzione del suo Governo, dopo l'apertura di una crisi lunga e difficile, è stata accolta da un diffuso senso di sollievo nel paese. (*Commenti a sinistra*).

A questo stato d'animo ha certo contribuito notevolmente la cessazione del disagio che s'era creato per l'apertura di una crisi a pochi mesi dalle elezioni, quando già si stava affrontando con l'usato coraggio la non facile situazione economica e le responsabilità conseguenti al mercato comune e quando, infine, non pareva agevole trovare una via d'uscita alla crisi medesima. Ma la soluzione ordinata della crisi non sarebbe risultata gradita se essa non avesse assicurato la prospettiva di una sostanziale continuità della nostra vita politica, secondo le direttrici consolidate della libertà e della democrazia, dell'indipendenza nazionale e della fedeltà alle nostre alleanze, del progresso economico e della giustizia sociale.

Pare, dunque, importante rilevare questo dato politico fondamentale e cioè che tale sostanziale continuità è stata assicurata e dalla figura di colui che presiede al Governo e dal programma che egli ci ha presentato.

Commentava l'altro ieri, dopo il discorso, un collega di altra parte politica: Segni è sempre Segni. Mi sembra una sintesi politica assai efficace della situazione che abbiamo dinanzi. Segni è il democratico d'antica ed inalterata fede che tutti conoscono, fermo e dignitoso assertore della libertà. Ma Segni è anche l'uomo della riforma agraria e di tante altre leggi di chiara ispirazione sociale, l'uomo che ha impegnato la sua attività politica nella realizzazione del programma democratico cristiano di elevazione delle classi popolari con la diffusione della proprietà e la lotta ai privilegi.

La continuità della sua persona rappresenta, comunque, una ferma garanzia della continuità della politica democratica cui il popolo italiano è così vivamente attaccato.

E non la impressioni, onorevole Presidente del Consiglio, la sorte alterna degli applausi e dei contrasti alla sua opera. Succede quasi sempre così per gli uomini politici democratici. Quando ella era al Governo e proponeva le sue leggi agrarie, era combattuto come un reazionario dalle sinistre che votavano contro quelle leggi; poi, quando non fu più al Governo, quella medesima parte cercò di appropriarsi del suo nome come di quello di un alfiere del progresso sociale, da contrapporre ad altri uomini politici nostri, egualmente sti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

mabili e benemeriti. (*Proteste a sinistra*). Ora ella è tornata al Governo ed è puntualmente ritornato ad essere un reazionario. L'onorevole Laconi glielo ha ripetuto poco fa nel suo intervento insolitamente debole e prolisso. Volubilità della opposizione, signor Presidente, nella continuità della nostra linea politica.

La continuità è, dicevo, nel programma del Governo. Senza iattanza alcuna, perché, per la verità, la democrazia cristiana non ha mai ambito al monopolio del potere (*Commenti a sinistra*) e, se si trova sola al Governo, ciò avviene per una serie di circostanze da noi non desiderate, che vanno da taluni risultati elettorali alla complessità dei rapporti tra i vari gruppi dello schieramento parlamentare — e avviene ancora perché la democrazia cristiana non può sottrarsi al dovere di dare un Governo al paese, il che è alquanto più difficile che fare grandi discorsi a briglia sciolta — senza vanterie, dunque, ed esaltazioni eccessive, commenterò quanto ha detto a questo proposito il Presidente del Consiglio, di aver tratto, cioè, il suo programma di Governo dal programma elettorale e post-elettorale della democrazia cristiana.

È bene che esso, adattato alla presente congiuntura interna ed estera, possa essere così rispondente agli interessi del paese da non essere respinto da quanti in Parlamento daranno la loro fiducia al Governo Segni. Ma non per questo ricordiamo tale circostanza, bensì per rilevare in ciò una nuova riprova della continuità sostanziale della nostra vita politica. Anzi, l'onorevole Segni ha avuto cura di ricordare quanti dei provvedimenti da lui adottati o proposti a nome del Governo fossero già inclusi nel programma del Governo Fanfani, cui mi è gradito esternare qui pubblicamente l'espressione della riconoscenza, non soltanto nostra, ma anche di tanta parte del popolo italiano, per la sua opera di Governo. (*Vivi applausi al centro*).

PAJETTA GIULIANO. Perché, dunque, lo avete mandato via? (*Proteste al centro*).

GUI. Non solo, quindi, le linee maestre della nostra politica generale, ma anche molti punti particolari dei propositi di Governo si ritrovano qui presenti. E se altrettanto non avviene per tutti i punti, ciò accade per la semplice ragione che il programma di un Governo risultante dalla combinazione di più partiti sarà sempre, per forza, diverso da quello rispondente alle posizioni di un solo partito.

Taluni oratori, a cominciare dall'onorevole Nenni — maestro nell'escogitare e incollare eti-

chette politiche sul volto degli altri partiti, quanto sempre piuttosto reticente per il proprio — hanno fatto a questo proposito disquisizioni sulle sinistre, sulle destre e sul centro che esisterebbero all'interno della democrazia cristiana. (*Commenti a sinistra*). Né voglio negare che talvolta anche qualcuno dei nostri amici ceda alla tentazione di simili classificazioni.

Sulla base di tali schemi, si immaginano correnti rigide e cristallizzate, posizioni fisse e contrapposte, solchi incolmabili e allargantisi e alla fine — sperano i nostri avversari e anzi le sollecitano — divisioni e scissioni nella democrazia cristiana. « D.C. mangia D.C. », fantasticava golosamente giorni fa un rotocalco. E invece: le situazioni talvolta si ingarbugliano e si fanno difficili; dobbiamo affrontare sacrifici magari dolorosi; ma, nonostante tutto, la democrazia cristiana non si divide. Come mai? È inutile ricercare ragioni astruse e occulte. Gli è che quegli schemi di cui facciamo parola per l'interno della democrazia cristiana, sono più che mai — per dirla con Croce — dei pseudo-concetti. La linfa vitale del nostro partito non sono gli interessi unilaterali di classe, ma le aspirazioni morali, civili, politiche e sociali superiori del nostro popolo: sono esse, fino a quando rimangono vive e prevalenti, che permettono di mediare le opinioni anche diverse sui problemi concreti e di convogliarle a una soluzione unitaria che tenga conto degli interessi globali del nostro popolo e del suo progresso complessivo.

Perciò, noi non ci caratterizziamo con le formule, ma con il nostro programma, con la nostra fiducia di realizzarlo, con la nostra volontà di operare nelle situazioni diverse secondo la direttiva costante del bene comune del nostro popolo. Allo stesso modo si caratterizza anche questo Governo, senza nulla rinunciare nella linea politica democratica in termini di libertà, di giustizia sociale e di progresso economico e, nel contempo, proponendo le misure più rispondenti alle necessità indicate dalla situazione.

Questo mi sembra non abbiano considerato i suddetti oratori — compreso l'onorevole Malagodi, il cui discorso per altro offre il fianco anche ad altre fondate riserve — i quali hanno creduto di vedere tante gravi e successive, ma in realtà insussistenti, contraddizioni nel comportamento della democrazia cristiana e nella sua partecipazione ai vari governi democratici fin qui succedutisi. Sarebbe ormai l'ora che si smettesse di parlare ad ogni pie' sospinto di crisi della democrazia cristiana e, ancor peggio, di declassare a un meschino

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

livello di beghe personali le sue prese di posizione responsabili, come non si è mancato di fare anche nel corso dell'ultima crisi. Onorevoli signori, ciascuno guardi in casa propria, prima di parlare della crisi della democrazia cristiana! (*Applausi al centro — Commenti*). Si veda se esista in Italia una formazione politica — ad eccezione, almeno in apparenza, del partito comunista, per il quale il discorso è del tutto diverso perché retto da un ordinamento interno non democratico — la quale abbia una saldezza paragonabile a quella della democrazia cristiana con i suoi 273 deputati e 123 senatori. Basti dire che in campo socialista, a furia di parlare di unificazione, i partiti socialisti sono già diventati tre. E poiché è nel nostro programma non solo di non dividere la democrazia cristiana su questioni subalterne agli interessi veri del nostro popolo, ma anche quello di invitare tutte le forze del paese che quegli interessi medesimi non respingano a favorirne la soddisfazione, noi sosteniamo con fiducia il Governo dell'onorevole Segni e troviamo pertinente l'invito da lui rivolto « a quanti in altre formazioni governative ebbero a dare la loro collaborazione alla democrazia cristiana e a quanti altri hanno a cuore il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche e il loro funzionamento al servizio del progresso del paese ».

Mi rendo ben conto delle ragioni che spingono il gruppo comunista ad essere insoddisfatto della soluzione della crisi. Oltre a quelle tradizionali di ostilità alla democrazia cristiana e al regime democratico, se ne è intravista una di più, contingente e attuale, nell'intervento dell'altro ieri dell'onorevole Giorgio Amendola. La necessità in cui si trova il partito comunista italiano di mutare ancora una volta la sua azione tattica. È venuta meno infatti la speranza di riuscita in Parlamento della manovra di raccogliere i voti di tutti i partiti per un governo che fosse fatto a scavalco della democrazia cristiana, per un governo di tipo Milazzo. Accarezzando questa prospettiva, riuscitagli — ci auguriamo per breve tempo — in Sicilia, il partito comunista non aveva avuto scrupoli di coerenza, scandalizzando alquanto persino i socialisti, i quali corrivi — chissà perché — in Sicilia, avevano mostrato, non si sa quanto decisamente, di non volerlo essere a Roma. Gli stessi militanti comunisti dovevano essere piuttosto imbarazzati, se l'onorevole Togliatti domenica scorsa ha sentito il bisogno di giustificarsi al teatro Adriano. Se l'è cavata ricorrendo al solito dogmatismo leninista: quando servono al partito comunista, i voti sono democratici, da qua-

lunque parte e in qualsiasi forma vengano; quando non servono ad esso, chi li riceve, chiunque sia e comunque ciò avvenga, significa — ascoltiamo la prosa garbata dell'Adriano — « orientamento verso le forze più retrive della società italiana, verso obbedienza alle imposizioni della Confindustria, liquidazione di ogni sia pur timido tentativo di riforma delle strutture economiche e politiche del nostro paese, supina acquiescenza agli ordini, alle ingiunzioni del grande imperialismo degli Stati Uniti d'America ».

Perché il fenomeno Milazzo potesse ripetersi a Roma, portando in qualche modo i comunisti al Governo, sarebbe stata necessaria prima di tutto una rottura interna nella democrazia cristiana. La democrazia cristiana invece, pur in frangenti tanto difficili, ha conservato la sua unità e la manovra comunista è fallita. Ieri ce ne ha dato implicitamente atto l'onorevole Amendola, preannunciando il ritorno ai più consueti schemi frontisti.

Perciò il Governo Segni significa anche tutto questo per il paese: un sostanziale contributo alla difesa della democrazia — ancora prima che della democrazia cristiana — contro il comunismo e alla continuità e allo sviluppo coerente, come sopra si è visto, dello svolgimento della nostra vita politica, economica e sociale. E significa ancora avere fornito all'Italia una guida sicura e responsabile in un momento internazionale sempre più impegnativo e difficile.

Abbiamo sentito in quest'aula accenni molto preoccupati sulla situazione internazionale, che noi condividiamo almeno in parte. Ma forse crediamo che la presenza internazionale dell'Italia sia favorita da queste lunghe crisi e dai rifiuti preconetti di accettarne le soluzioni ragionevoli per tener dietro alle sottili manovre dialettiche di cui tanto qui si discorre ma che il paese, i lavoratori per primi, non preferiscono affatto alla certezza di avere alla fine un Governo che li guidi e vigili su di una situazione di rapporti tra oriente ed occidente tutt'altro che tranquilla?

Pur desiderando rimanere fedele all'impegno della brevità, credo che mancherei a quello, altrettanto importante, della chiarezza se nel presente dibattito politico trascurassi un elemento che, accennato di sfuggita in dicembre, discutendosi sulla fiducia al Governo Fanfani, è stato tanto sviluppato in questo da taluni oratori e in particolar modo dagli onorevoli Saragat e Nenni: voglio dire della posizione assunta dal partito socialista italiano.

Certo, i problemi del socialismo interessano anzitutto i socialisti; ma quando dal loro sviluppo vengono conseguenze che influiscono e hanno influito sul Governo, allora interessano anche noi.

Dopo le critiche dell'onorevole Saragat di ieri sera alla democrazia cristiana — eccessive anche per chi è stato sempre comprensivo delle esigenze di partito — sono costretto a ricordare che fu proprio dopo il recente congresso del partito socialista che venne meno, inequivocabilmente, la maggioranza su cui poggiava il Governo Fanfani, con le dimissioni del ministro Vigorelli così stranamente motivate e il ritiro manifesto dal loro partito di cinque deputati socialdemocratici.

L'onorevole Saragat ha voluto spiegare tutto, o quasi tutto, col fenomeno, certo spregevole sul piano morale, dei franchi tiratori, il quale però, in quanto tale — già lo dissi in questa Camera in dicembre — doveva essere considerato politicamente irrilevante e che, per quanto concerne il nostro gruppo, andava riducendosi, come dimostra la votazione del 22 gennaio a conclusione dell'inchiesta sull'affare Giuffrè.

Senza voler escludere i nostri dissensi interni, io ricorderò che proprio la *Giustizia*, nel fondo di martedì 23 corrente, affermava che « lo scopo essenziale cui miravano i secessionisti del partito socialdemocratico italiano era la caduta del governo di centro-sinistra », e dico che è certo che — fermi i repubblicani nell'astensione, propensi a rivedere il loro atteggiamento gli altoatesini, come si è visto poco fa — quella ristrettissima maggioranza è venuta meno proprio per il loro distacco da tempo minacciato e alla fine realizzato.

Pertanto, una nostra presa di posizione si impone nei confronti del partito socialista italiano dopo il suo recente congresso di Napoli. Essa discende dalle conclusioni cui è pervenuta la direzione della democrazia cristiana nella sua riunione del 26 febbraio ultimo scorso, quando ancora una volta rivolgeva il suo appello « a difendere... » la nazione dai rinnovati assalti del partito comunista italiano e dal tentativo che il partito socialista, rivelatosi incapace di spezzare i vincoli che lo legano al comunismo in sede sindacale, di enti locali, di politica internazionale, ha preannunciato per provocare lo sfaldamento delle forze democratiche.

Non si poteva condensare in modo più preciso il nostro persistente giudizio negativo sulla politica del partito socialista italiano, nonostante alcuni atteggiamenti superficialmente nuovi emersi in esso al congresso di

Napoli. Che cosa significano nella realtà le dichiarazioni di accettazione del metodo democratico e di autonomia, quando nei sindacati (e in questi giorni se lo sono sentito ripetere duramente anche i secessionisti del partito socialdemocratico), negli enti locali ed in politica estera si rimane legati al comunismo ed in ogni sede il partito socialista italiano denuncia e attacca rabbiosamente, non il comunismo antidemocratico, ma proprio quei partiti democratici, a cominciare dal P.S.D.I., con i quali almeno dovrebbe avere in comune quel metodo democratico che si dice di volere adottare come definitivo?

Quelle dichiarazioni rimangono parole vane o al massimo, come giustamente osservava l'onorevole Saragat, servono soltanto a dare una veste nuova, neo-frontista, al vecchio ribadito frontismo. La verità è che, se si vuole essere democratici, bisogna uscire dalle ambiguità e vincere i complessi di inferiorità: se si vuole essere democratici, bisogna opporre la democrazia al comunismo, non cercare vanamente di combinarla con quello. Così hanno fatto sempre i partiti veramente democratici di tutto il mondo, a cominciare da quelli aderenti all'Internazionale socialista.

Hic Rhodus, hic salta; altrimenti si rimane alleati e procuratori della vittoria, non della democrazia, ma del comunismo, non del progresso reale dei lavoratori, ma della loro soggezione all'oppressione comunista.

Il partito socialista si propone l'alternativa socialista combattendo inesorabilmente la democrazia cristiana ed i partiti democratici e blandendo con parole dolci, che almeno lo tengano calmo e buono, il colosso comunista. Abbiamo notato anche ieri l'estrema cautela e brevità con le quali l'onorevole Nenni toccò appena, senza poi nulla dire, dei suoi rapporti con il partito comunista italiano. Ma da chi ritiene che possano essere prese sul serio le sue dichiarazioni di fede democratica a questo modo? In realtà, per questa via si arriva all'alternativa comunista, alla quale — è ovvio — oggi, come ieri, come domani, noi siamo irriducibilmente contrari. E ci permetta l'onorevole Nenni di aggiungere che non sono veramente di buon gusto le sue ironie verso i democratici italiani. Dovrebbe ricordare che questi lo hanno salvato con l'Italia quando egli credeva nella vittoria di Stalin, e gli hanno così permesso di sopravvivere fino al giorno dei suoi prudenti pentimenti. (*Vivi applausi al centro*).

Passi per le profezie di catastrofi che da 15 anni ammannisce alla Camera; ci siamo abituati. Non possiamo abituarci però a ve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

derlo assumere le vesti del pedagogo di un regime che certo non ha contribuito a difendere negli anni della minaccia staliniana. (*Applausi al centro*).

Bene ha fatto pertanto l'onorevole Segni a ribadire l'impossibilità di collaborazione anche con il partito socialista italiano, oltre che con il partito comunista, ed a promettere che il Governo « assicurerà, con tutti i mezzi legittimi, che la libertà democratica sia difesa — contro ogni totalitarismo, come diceva l'ordine del giorno votato dal nostro gruppo — che i cittadini siano tutelati nell'esercizio delle loro libertà, che sia assolutamente garantita l'integrità dello Stato italiano ».

Un ultimo punto mi preme rilevare per specificare ulteriormente le ragioni della nostra fiducia. Non mi dilungo sulla politica estera, per la quale conveniamo pienamente con le posizioni del Governo; voglio notare invece l'insistenza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'adesione del Governo allo schema Vanoni, pur riveduto per aggiornarlo alla nuova situazione interna e internazionale. Noi vi abbiamo trovata riflessa la nostra viva ansia e preoccupazione per la risoluzione del problema della disoccupazione.

Indagini vecchie e nuove e ancor più la palpitante esperienza di vicende non infrequenti di licenziamenti, che turbano profondamente i nostri lavoratori e angustiano vivamente noi tutti che, per la vocazione schiettamente popolare della democrazia cristiana, ne condividiamo i sentimenti, dimostrano che sì, il nostro progresso economico e sociale è incessante e che anche l'occupazione cresce, ma testimoniano pure che il dramma di una disoccupazione e sottoccupazione non solo frizionali, ma strutturali, è ancora ben presente in Italia.

È vero che gran clamore avviene ogni qualvolta una fabbrica chiude o riduce la sua forza operaia, mentre passano pressoché inosservate le aperture quotidiane di nuove attività e quindi l'assunzione di maestranze. Tale riflessione deve indurre a una valutazione equilibrata dei fatti; ma, onorevole Presidente, ella con le sue parole ha richiamato il paese a considerare che la mèta immanente di tutta la nostra vita politica, che è l'eliminazione della disoccupazione, non appare vicina. Noi la vogliamo confortare nel proporci come obiettivo preminente la risoluzione di tale problema e la esortiamo ad adottare tutte le misure che, nel sistema da lei delineato, valgano a sottolineare questa sacrosanta aspirazione dell'anima popolare.

Iniziativa privata e pubblica collaborino fedelmente a tal fine. Noi non ci rattristiamo di certo per l'importanza che il Governo Segni ha riconfermato di annettere all'iniziativa privata. Abbiamo sempre pensato così; proprio perché pensiamo che il banco di prova per la conferma della validità delle tesi privatistiche è e sarà soltanto, al di là delle teorie e delle posizioni astratte, la collaborazione che gli operatori economici privati sapranno dare nella lotta contro la disoccupazione, ivi compreso il mezzogiorno d'Italia.

Una classe imprenditoriale moderna all'altezza dei tempi, degna delle sue responsabilità, non deve credere che per meritare la fiducia della nazione bastino le tesi degli economisti, le pur spesso giuste lamentele contro le pastoie burocratiche, o un'attività ordinaria senza rischi. In questa situazione si richiedono da essa uno slancio, un'energia nuova, una partecipazione piena ai problemi nazionali, per superare la congiuntura e per incrementare davvero lo sviluppo economico e sociale dell'Italia. Spero che l'onorevole Malagodi vorrà convenire che questo è il solo modo veramente efficace di difendere l'iniziativa privata.

Anche lo Stato ha la sua parte, e il Presidente del Consiglio lo ha ribadito molto bene nel suo programma. Accettiamo le sue indicazioni.

Vorremmo renderne esplicita un'altra, che può apparire modesta ma è essenziale. Schema Vanoni, per la parte riservata allo Stato, significa anzitutto chiarezza di obiettivi e coordinamento dei suoi interventi. Si sappia con chiarezza che cosa lo Stato si propone di fare in questo settore e si usino in maniera organica i suoi strumenti al fine unitario della lotta alla disoccupazione: intendo gli strumenti governativi ministeriali propriamente detti e quelli parastatali e comunque di sua proprietà o partecipazione. Talune volte si ha l'impressione di uno slegamento che lascia perplessi. Non ci turba la leggenda, per la massima parte ingiusta e da respingere, della democratizzazione degli enti. Ci interessa l'orientamento coordinato di tutto lo sforzo dello Stato nella lotta alla disoccupazione.

Signor Presidente del Consiglio, ella darà un contributo determinante alla politica di sviluppo se con i suoi ministri e i suoi collaboratori riuscirà a far sì che tutti gli organi od enti facciano quello che istituzionalmente debbono fare e non altro, e lo facciano seguendo una sola politica economica, quella che ha indicato lei, ed essa sola.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

So bene che ella è sensibile a tale esigenza; non a caso, infatti, per fare un esempio, il Ministero delle partecipazioni è stato creato sotto la sua precedente Presidenza del Consiglio. Noi la invitiamo soltanto a volere fortemente questo coordinamento, ad esigerlo e ad imporlo se occorre senza riguardi, avendo di mira solo gli interessi generali del nostro popolo, perché lo riteniamo decisivo per la lotta alle depressioni regionali esistenti nel nostro paese e alla disoccupazione. Il realizzarlo seriamente sarebbe, credo, una riforma di struttura senza leggi, ma di fondamentale importanza.

Ho finito, signor Presidente; non sarebbe conforme infatti alle considerazioni della situazione teorizzare ulteriormente su temi politici. Questo Governo, avendo ben chiare le linee politiche tradizionali dell'azione democratica, vuole essere soprattutto un Governo di cose concrete, secondo lo stile, scarno ma sostanzioso, delle dichiarazioni del suo Presidente. Noi concordiamo in quelle linee e attendiamo con speranza la realizzazione di quelle cose: per questo gli daremo piena e calorosa la nostra fiducia. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, numerosi ed autorevoli esponenti dell'opposizione hanno criticato il mio discorso di presentazione, perché in esso non è stato fatto alcun accenno alle cause che hanno dato origine a questo Governo. Questo accenno era implicitamente contenuto nel richiamo alla situazione parlamentare, che suppone a sua volta la situazione e l'evoluzione dei gruppi politici.

In realtà, se vogliamo essere precisi, la caduta del precedente Governo è derivata dall'essere venuta meno la sua maggioranza. E quale giustificazione migliore di quella data ieri dall'onorevole Saragat nella seconda parte del suo discorso? È vero che può esservi stata qualche incertezza nel gruppo di maggioranza, ma è anche vero e chiaro che nel gruppo repubblicano, che oggi lamenta la caduta del Governo di centro-sinistra, non ha mai dato a questo un positivo e permanente apporto per garantirne la maggioranza. Ed è anche vero che dopo il congresso socialista e le decisioni che ne scaturirono, il partito socialdemocratico non potè più conservare, nonostante il sincero e leale impegno dell'onorevole Sa-

ragat, la sua compattezza. In ogni caso, rispettosi come siamo di tutto quanto si muove all'interno dei raggruppamenti politici, che non sarebbero forse vivi se non subissero anche dolorosi contrasti e travagli, non possiamo non constatare che, se ad altri raggruppamenti politici può essere consentito di estraniarsi, volta a volta, dall'assunzione di concrete responsabilità di Governo, questa libertà non esiste, non è concessa alla democrazia cristiana. Non esiste per l'impegno di ricostruzione democratica che essa ha assunto in modo prevalente in questo dopoguerra e, soprattutto, per la fiducia che in così larga misura dettero ad essa i cittadini italiani il 25 maggio dello scorso anno.

E infatti che cosa avverrebbe se oggi la democrazia cristiana si rifiutasse di assumere le concrete responsabilità di Governo? Lo avete sentito. Avverrebbe quello che ieri ha chiaramente detto l'onorevole Giorgio Amendola con un discorso della cui chiarezza dobbiamo essergli grati. Saremmo ad un fronte popolare.

Una voce a sinistra. Oggi siamo al fronte delle destre.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Perciò, come ho già affermato davanti alla Camera, il Governo che ho l'onore di presiedere e che è costituito da uomini della democrazia cristiana ha assunto il potere e trae la sua ispirazione e il suo programma proprio dal programma con il quale la democrazia cristiana si è presentata nella campagna elettorale dell'anno scorso, ottenendo una maggioranza relativa veramente imponente, maggioranza che comprende non solo le classi borghesi, perché non siete voi (*indica la sinistra*) gli esclusivi monopolisti delle classi operaie. (*Vivi applausi al centro*), ma anche larghe schiere di lavoratori che militano nelle organizzazioni del partito di maggioranza, molta povera gente che si rivolge a noi con fiducia e con confidenza. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Il nostro programma non è soltanto un programma economico e sociale, al quale pure accennerò più distesamente in seguito, ma è prima di tutto il programma di un partito al quale spetta nella maggior parte in questo dopoguerra l'onore e l'onere di difendere e realizzare la nostra Costituzione, di rafforzare il principio delle istituzioni democratiche, di salvaguardarle da qualunque involuzione antidemocratica.

Quando nel mio discorso di presentazione mi rivolsi alla Camera richiamandomi alla fede nella libertà riconquistata a prezzo di

tanti sacrifici dagli italiani, io volli richiamare alla mia e alla vostra coscienza il sacrificio di quanti lottarono e soffersero per la libertà democratica. Questo patrimonio è comune di tutti gli italiani e noi vogliamo difenderlo. Nessuno ci ha chiesto né ci può richiedere di rinunciarvi; nessuno ce lo chiederà.

La costruzione dello Stato democratico è l'aspirazione fondamentale che ha guidato anche questo Governo quando presentandosi a voi ha riaffermato l'esigenza del rispetto alla legge. La certezza del diritto, base di ogni civile convivenza, fonte di quel prestigio dello Stato che è nostro dovere riaffermare di fronte ai singoli come ai gruppi che agiscono nella comunità nazionale, è anche nel programma di questo Governo.

Lo stesso programma per la scuola, che ci proponiamo di realizzare superando anche eventuali difficoltà di carattere finanziario, non è da noi inteso come un problema pur importante di un settore della vita nazionale, ma è considerato come contributo essenziale per la edificazione dello Stato democratico, proprio perché garantisce l'uguaglianza dei punti di partenza e risponde a una sentita esigenza di giustizia e di progresso; così come i propositi manifestati dal Governo in ordine ai problemi della giustizia non sono visti soltanto in funzione della amministrazione della giustizia nel caso singolo, ma come valido strumento per rafforzare nel popolo la fiducia nelle sue istituzioni.

A questi obiettivi politici di salvaguardia della libertà e della dignità della persona umana ci richiamiamo anche per la parte economico-sociale. Quando anni addietro, ministro dell'agricoltura nel Governo di centro democratico presieduto dall'onorevole De Gasperi, come ricordò l'onorevole Gui, proposi la legge di riforma agraria, cui vanno oggi postumi riconoscimenti di oppositori che allora combatterono e votarono contro la legge e che invano tentano di contrapporre oggi il passato al presente, non mi proposi soltanto un obiettivo di carattere economico e sociale, ma concepì la riforma soprattutto come punto di incontro di lontane ed abbandonate popolazioni di contadini con la realtà democratica che andava nascendo.

Questo stesso obiettivo si pone il Governo nel momento in cui rivolge le sue premure particolarmente ai disoccupati e alle zone più depresse del paese.

Ogni riforma, onorevoli colleghi, vedrebbe notevolmente ridotto il suo valore ed il suo significato se non si proponesse, come meta

finale, una maggiore libertà del cittadino ed il rispetto della sua dignità. È così che, nel centenario dell'unità d'Italia, si contribuisce a rafforzare l'unità morale e l'unità politica di tutti gli italiani.

A questo proposito, intendo chiarire un equivoco. La circostanza che io abbia fatto riferimento ai problemi posti dalla congiuntura non vuol dire affatto che io abbia voluto far dipendere da questa la spiegazione dei mali secolari, soprattutto della disoccupazione, che affliggono la società italiana. Semmai, ho affermato solamente che la congiuntura può aggravarli, ma vorrei che non mi si facesse il torto di ritenere che la soluzione da me proposta a questi mali consista solamente in provvedimenti anticongiunturali contingenti o in una politica di lavori pubblici, come taluno, svisando la verità, ha voluto affermare.

Il richiamo allo schema Vanoni è fatto come programma di Governo e ha assunto questo significato, che cioè i problemi della congiuntura si superano e si vincono non con provvedimenti contingenti, ma con una politica che, senza demagogia, senza miracolismi, investa i problemi di fondo della vita italiana.

Sarebbe una presunzione da parte nostra, che contraddirebbe alla nostra ispirazione democratica, il ritenere di potere da soli affrontare e paternalisticamente risolvere questi problemi. Il Governo non sfugge alla sua responsabilità, ma rivolge un realistico appello a tutte le forze vive della nazione, tanto del mondo del lavoro quanto degli imprenditori: alle forze del lavoro affinché, ferme come è loro dovere nella legittima difesa dei diritti dei lavoratori e della serenità delle loro famiglie, resistano alla tentazione di diventare strumento, spesso inconsapevole, di azioni politiche; alle forze imprenditoriali, private e pubbliche, affinché accettino il programma del Governo per una efficace lotta alla disoccupazione e per un incisivo intervento per lo sviluppo delle zone sottosviluppate del paese.

Entrando ora nell'esame più dettagliato del programma e vedendo di rispondere ai numerosi interventi, io chiederò scusa anzitutto se sarò un po' sommario e non sempre ricorderò i nomi degli onorevoli colleghi che hanno interloquito. La discussione è avvenuta in maniera così serrata, che non mi permette di far questo. Ma, all'esame dei vari punti del programma, voglio premettere anzitutto una dichiarazione.

È stato osservato da taluni che il programma è troppo ambizioso, da taluni altri che è un programma di ordinaria amministrazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Accetto più il primo rimprovero che non il secondo, perché i compiti a cui ci accingiamo non sono compiti di ordinaria amministrazione e questo Governo non vuole essere un Governo di ordinaria amministrazione, transitorio o provvisorio. I compiti sono infatti vasti; e, se noi li abbiamo enunciati in maniera molto schematica e sommaria, tuttavia ho già dichiarato che non avrei perduto di vista altri problemi non indicati.

Durante la discussione, molti altri problemi sono venuti ad essere illustrati: il problema, per esempio, della revisione delle esenzioni fiscali, del *referendum*, della zona franca in Val d'Aosta. Sono tutti problemi che il Governo via via esaminerà per dare ad essi una soluzione conforme agli interessi del paese. Non sono dimenticati, dunque, molti dei problemi, come hanno rilevato gli avversari, ma sono rinviati eventualmente ad una seconda parte della nostra attività, dato che i problemi prioritari sono stati chiaramente enunciati nel discorso di presentazione.

Ho già detto che non considero questo Governo come provvisorio (l'ultima parola spetta a voi naturalmente, stasera). Non è il caso, in ogni modo, di pensare ad elezioni. La Camera è stata eletta da troppo poco tempo perché siano necessarie nuove elezioni. La preoccupazione di nuove elezioni imminenti, esposta da varie parti, non ha affatto ragion d'essere.

Venendo ai vari punti del programma come sono stati da me esposti parliamo anzitutto della politica estera. Non vi sono stati dissensi notevoli, tranne che naturalmente dalle due ali estreme di sinistra, comunisti e socialisti. (*Commenti a sinistra*). Nella opposizione alla politica estera della quale ho enunciato le linee direttive voi vi siete trovati nella stessa identica posizione. Le vostre critiche sono state identiche, e vi siete anche accomunati nelle critiche al mercato comune presentandolo come la causa di una certa recessione e di gravi disagi nel campo agricolo e in quello industriale. Ora questo non è affatto vero. Il mercato comune, che è entrato in vigore con una piccolissima riduzione delle tariffe doganali solamente 55 giorni or sono, non ha potuto produrre alcun effetto dannoso sulla economia italiana. (*Approvazioni al centro e a destra*). La verità è un'altra, ed è che la vostra è un'opposizione di natura politica, ideologica: voi non volete che le potenze occidentali e cristiane si uniscano per resistere a voi. Difendere il mercato comune è anche difendere la civiltà occidentale. Rinsaldare questi vincoli economici dai quali l'Italia non potrà avere che beneficio significa anche rin-

saldare vincoli di alleanze, vincoli di amicizie: siamo tutti popoli cristiani, tutti popoli della stessa civiltà e difendiamo insieme questa civiltà. (*Applausi al centro e a destra*).

Le obiezioni quindi dei comunisti e dei socialisti (onorevoli Avolio, Giorgio Amendola, Bartesaghi, e via di seguito) hanno questo substrato psicologico e politico e noi le dobbiamo valutare e combattere per quello che sono.

In questo settore della politica estera si è anche lamentata la situazione del Belgio e dei nostri minatori, raccontando cose assolutamente inesatte. Credo che lo sciopero in Belgio sia oggi finito e che la situazione si sia stabilizzata, ma desidero assicurare la Camera che la situazione è ben diversa da quella catastrofica dipinta dagli oratori dei partiti socialista e comunista. (*Proteste a sinistra*). Il licenziamento di operai si limita a 6.150 unità su oltre 160 mila. È quindi una proporzione ridotta. Questi operai, senza distinzione di nazionalità, avranno tutti un anno di trattamento particolare, per quattro mesi con l'intero salario e per gli altri mesi con salario ridotto e avranno anche garantita la indennità per trasferirsi in altri luoghi. La C.E.C.A. ed i singoli Stati che la compongono si interesseranno per il riassorbimento di questa manodopera.

LAMA. Prepariamoci a riceverli in Italia.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non sono italiani che una piccola parte e potranno anche trovare occupazione in Belgio. In ogni modo la tutela degli italiani è stata ampia da parte dei Ministeri degli esteri e del lavoro e non sono affatto vere tutte le affermazioni fatte in maniera così catastrofica nei giorni scorsi.

In quanto al patto atlantico ed alla politica generale estera, debbo dire che non posso che confermare quanto ebbi già a dichiarare. E debbo ricordare a questo proposito che qualche oratore ha dimenticato come io facessi un appello alla pace, una invocazione alla pace in vista degli avvenimenti che avevano posto termine al lungo conflitto per Cipro. Oggi forse, dopo l'esito del viaggio di Mac Millan in Russia, può essere che io sia meno ottimista di quel che non fossi allora.

Ma devo ripetere l'affermazione che l'Italia è pronta ad esplorare tutte le possibilità di una distensione internazionale, naturalmente in pieno accordo con i propri alleati, senza tentennamenti, perché nostre esitazioni e nostri dubbi non farebbero che indebolire il fronte comune ed accrescere così anche i pericoli di un conflitto. (*Applausi al centro e a*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

destra). Il miglior modo per salvare la pace è proprio nella chiarezza delle posizioni, e le nostre posizioni sono estremamente chiare, estremamente precise.

In materia di politica interna si è qui drammatizzato su alcuni episodi, e lo si è fatto perché ciò risponde a tutta una campagna di drammatizzazione.

BECCASTRINI. Va tutto bene in Italia...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Va molto meglio, per fortuna, di quel che dite voi. (*Applausi al centro*). Ma le cose andrebbero anche meglio se certe circolari non venissero emesse dal partito comunista italiano (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*) il quale si rivolge a tutte le generazioni comuniste d'Italia con una circolare di pochi giorni or sono, e precisamente del 13 febbraio (*Commenti a sinistra*)...

Una voce a sinistra. Scelba !

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qui non si tratta di persone, si tratta di difendere lo Stato ! (*Vivi applausi al centro e a destra*). E questo documento prova quella mia affermazione dell'altro giorno, sulle lotte sindacali che talvolta erano deviate o eccitate a scopi politici.

Ecco un brano di questa circolare; poi la pubblicheremo integralmente, state tranquilli. (*Commenti a sinistra*). « Nella situazione politica e sindacale attuale un forte sviluppo della lotta per il rinnovo del contratto di lavoro in una categoria come quella tessile assume una evidente grande importanza politica ». (*Commenti a sinistra*). « La lotta sindacale assume caratteri positivi di lotta politica », si dice; vale a dire che voi vi servite della C.G.I.L. per la lotta politica. Questa è la verità. Quello dei tessili è un episodio gonfiato, così come ieri si è gonfiato un certo episodio di San Severo. Ebbene, non vi è stato nemmeno un conflitto: la forza pubblica ha difeso un cantiere in cui si lavorava ed in cui dei pretesi scioperanti volevano impedire che si lavorasse; ha quindi difeso la libertà di lavoro, come è suo dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

Sempre in fatto di politica interna, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Ebner, io non ho da modificare in nulla quello che ho già detto. Gli italiani stiano sereni e tranquilli, poiché il Governo è deciso a fare pienamente il suo dovere nell'interesse dell'Italia. Mi duole di talune affermazioni inesatte fatte oggi dall'onorevole Ebner. Noi non spingiamo nessuno ad immigrare, ma i cittadini italiani, per la Costituzione, hanno diritto di muoversi liberamente nel paese e non possiamo impedir

loro l'esercizio di questa libertà garantita dalla Costituzione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Assicuro che non stiamo perdendo affatto la testa, che vigiliamo sulla situazione con calma, con freddezza, con serenità (*Applausi al centro e a destra*).

Altri punti del programma riguardavano la scuola e la giustizia. Per la giustizia, le mie dichiarazioni non hanno attirato strali; e, quindi, non mi resta che confermarle.

Quanto alla scuola, mentre ringrazio la onorevole Maria Badaloni del suo intervento chiarificatore, ho anche il piacere di affermare che lo stato giuridico degli insegnanti elementari e secondari è pronto ed è stato già trasmesso al Consiglio superiore della pubblica istruzione per il parere, dopo il quale il Parlamento sarà investito della questione e questa vecchia legittima aspirazione della classe magistrale e degli insegnanti secondari italiani sarà finalmente appagata.

E veniamo alla politica economica: politica che, naturalmente, è stata oggetto della discussione più ampia, politica che ha formato anche oggi oggetto di un lungo discorso da parte dell'onorevole Laconi, particolarmente per quel che riguarda la Sardegna. Noi abbiamo ancorato questa politica allo schema Vanoni (notiamo che l'onorevole Vanoni non parlò mai di un « piano », ma sempre di uno « schema »); e mi duole che l'onorevole Laconi, certamente equivocando, abbia detto che io non credevo nel piano. Egli ha riferito proprio il discorso che io feci nell'insediare una commissione istituita da me per lo studio dell'attuazione dello schema. Quindi, anziché sfiducia, io avevo tanta fiducia che organizzavo degli strumenti proprio per l'attuazione dello schema. Del resto, la nostra politica economica è quella alla quale ho sempre pensato anche quando progettavo la riforma agraria, che mi sembrava necessaria per certe situazioni particolari. Non ho mai nascosto che si dovesse arrivare con la riforma alla piccola proprietà individuale, alla piccola impresa, non alla azienda collettiva.

In questa enunciazione, dopo il mio discorso, sono stato onorato delle accuse di vari onorevoli colleghi, taluni dei quali mi dicono che mi son venduto oggi alla Confindustria. Nessuno ci crede, quindi non me ne preoccupo. (*Applausi al centro*). Altri, più gentili, di cui non mi ricordo i nomi, hanno osservato che questa vendita era di antica data e che quindi proprio io non ero in vendita perché il partito era già venduto. Ma lasciamo stare e parliamo seriamente, perché si tratta di cose

serie. Una politica economica come quella che è stata sempre praticata, e con decisione, soprattutto dopo lo schema Vanoni del 1954, non è una politica che si contratta; è una politica che si fa perché in essa si ha fede, perché si crede che essa possa servire a salvare l'Italia dalle difficoltà presenti e future.

Che cosa è questo « piano Vanoni » ?

Una voce a sinistra. Perché non continua a dire « schema » ?

PRESIDENTE. Veramente è uno schema di sviluppo, ossia uno schema di piano; e allora, per abbreviazione, è diventato « piano ». (*Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Povero Vanoni !

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In bocca vostra, sì, povero Vanoni !

Tutti ricordano che Vanoni mise in guardia, all'atto stesso della presentazione, contro il termine « piano » attribuito al documento da lui presentato; e tutti ricordano, o dovrebbero, per meglio dire, ricordare (me lo dimentico anch'io) che egli preferì chiamare « schema » quel documento; e fu chiamato « schema » perché appunto esso non era improntato a criteri dirigistici.

Questa è la verità. Non è un piano, ma uno schema di attività dello Stato, di indirizzo che lo Stato doveva seguire nella sua politica per fare raggiungere certi risultati all'economia del paese, per aumentare il reddito e la occupazione.

Questa parola « schema » è stata adottata perché l'accettazione dello schema di ragionamento che va sotto il nome di Vanoni implica già alcune importanti scelte non soltanto di politica economica, ma anche politiche. Il piano, infatti, opera delle scelte in sede di formulazione di un programma di Governo. E sarà bene ricordarne alcune (del resto le ho già ricordate nel discorso di presentazione). Anzitutto l'azione propulsiva dello Stato si concentrerà in determinati settori che tradizionalmente rientrano nel campo dell'azione pubblica. In conseguenza ci si deve attendere che la creazione di posti di lavoro abbia luogo in grandissima parte ad opera dell'iniziativa privata, stimolata ed indirizzata dall'azione pubblica, come afferma Vanoni nel brano che già citai, che è un brano della prefazione allo schema stesso. Per altro, lo Stato non si pone preclusioni ideologiche all'assunzione di dirette responsabilità in campo industriale, tutte le volte che vi sia necessità di integrare una azione privata che può manifestarsi insufficiente. Sebbene l'azione pubblica abbia compiti propulsori rilevanti, essa non deve di-

menticare che la creazione di posti di lavoro è effetto soprattutto della cumulazione privata del capitale. (*Interruzioni a sinistra*). Questa è la realtà. Se non si accetta questa realtà, bisogna andare allo Stato comunista. Ma noi, che non vogliamo lo Stato comunista, dobbiamo vivere ed operare in questa realtà. (*Applausi al centro e a destra*).

Quali sono stati i risultati di questa politica di direttive di temperamento di attività statale e privata ? Vi è stato certamente, come io ricordavo, un continuo aumento dell'occupazione. Saraceno (che i deputati della sinistra citano tante volte quando fa loro comodo) in una sua pubblicazione porta le cifre che ho già ricordato: in sette anni, di cui tre di applicazione del piano Vanoni, noi abbiamo avuto una maggiore occupazione all'interno di due milioni di posti di lavoro.

Qualcuno (non ricordo chi) ha parlato di un milione e 900 mila. Ad ogni modo la cifra mi pare pacifica.

LAMA. E l'agricoltura ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli addetti alla agricoltura devono diminuire per forza, perché il risultato di una politica moderna (se non lo capite, vuol dire che non capite proprio niente) (*Applausi al centro — Proteste del deputato Lama*) è quella di ridurre... (*Proteste a sinistra*). Lasciatemi parlare, farete le dichiarazioni di voto dopo. Dicevo: è quella di ridurre l'eccesso di mano d'opera dell'agricoltura italiana, eccesso di mano d'opera che pesa grandemente sulle classi contadine, eccesso di mano d'opera che non si verifica in nessun altro stato civile, perché noi avevamo oltre il 40 per cento di mano d'opera occupata in agricoltura nel 1950, mentre la Francia non arrivava al 20 per cento. Non parliamo poi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. In complesso i posti di lavoro all'interno in questi sette anni sono aumentati di 2 milioni, oltre ai 600 mila emigrati; mentre abbiamo avuto la seguente offerta di lavoro: incremento naturale delle nuove unità lavoratrici, un milione e 600 mila; forze provenienti dall'agricoltura (e questo indica una diminuzione del numero delle unità lavorative agricole): 600 mila unità. In totale: due milioni e 200 mila unità. Di fronte a questo incremento delle unità lavorative abbiamo potuto assorbire quest'anno 400 mila disoccupati. Ciò rappresenta uno sforzo notevole a mezzo del quale è stato possibile assorbire manodopera oltre l'incremento naturale delle forze del lavoro, rappresentate dalle nuove leve, e diminuire in cifra assoluta il numero dei disoccupati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

PAJETTA GIAN CARLO. Ma allora con questo sistema occorreranno cento anni per eliminare la disoccupazione.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Queste, ad ogni modo, sono cifre che non si possono controbattere perché rispondono, anche secondo le vostre stesse ammissioni e sia pure con cento mila unità di differenza, alla realtà.

Le forze del lavoro agricolo sono diminuite dal 41 al 31 per cento nel totale delle forze del lavoro, mentre i servizi terziari ed industriali sono aumentati dal 59 al 65 per cento.

In questo settennio, si è avuto un aumento del reddito nazionale che può essere senz'altro definito notevole. Negli ultimi quattro anni, dal 1954 al 1958, l'aumento medio del reddito nazionale si è aggirato sul 5 per cento annuo. L'anno scorso è stato inferiore a questa percentuale ma è stato compensato dall'aumento del reddito degli anni precedenti.

Dunque, mentre per quanto riguarda il primo punto dello schema Vanoni (assorbimento delle nuove leve di lavoro e riduzione della disoccupazione) possiamo dire che esso è stato realizzato, lo stesso possiamo dire per il secondo punto (aumento medio del 5 per cento del reddito nazionale).

Un ulteriore importantissimo avvenimento si è verificato quest'anno: la notevole modificazione (oltre che aumento) della distribuzione dei redditi attraverso l'aumento in percentuale della retribuzione dei lavoratori dipendenti e l'aumento delle spese che la collettività sostiene a scopo sociale (pensioni, assicurazioni sociali e via dicendo).

Quest'ultimo punto merita una particolare considerazione poiché il trasferimento di redditi a fini sociali è aumentato nel settennio di un miliardo nel 1950, pari all'11 per cento del prodotto lordo; di due miliardi e 200 milioni nel 1957, pari al 14,1 per cento. Vale a dire che la somma è più che raddoppiata in cifra assoluta, toccando un aumento del 30 per cento in cifra relativa.

Inoltre, la massa globale dei salari è aumentata passando in questo stesso periodo dal 49 al 55 per cento. Nel settennio rilevato è aumentata dal 49 al 56 per cento anche la massa attribuita ai salari.

Vi è stato dunque un aumento nella occupazione, nei redditi trasferiti a scopi sociali e, in percentuale se non in cifre assolute, anche nella massa di salario corrisposto. È quindi evidente che una trasformazione sociale è in corso in Italia, naturalmente e senza scosse, trasformazione sociale che porta ad una sempre maggiore remunerazione e ad un sem-

pre maggiore benessere delle classi lavoratrici. Questa strada che, in un primo momento, noi abbiamo percorso senza direttive e per intuizione naturale fin dal 1950, anche con la prima legge della Cassa per il mezzogiorno, ha trovato successivamente una codificazione nel piano Vanoni. Noi siamo convinti che, continuando nella applicazione di questo piano, arriveremo pacificamente alla soluzione dei più gravi problemi nazionali.

Perché dunque dovremmo abbandonare questo schema se esso ha funzionato egregiamente finora? Se lo abbiamo seguito in tempi favorevoli, tanto più lo dobbiamo seguire in un momento in cui tutto il mondo è minacciato dalla recessione.

Si dice che il piano Vanoni ha avuto buoni risultati per la favorevole congiuntura degli anni scorsi; ma noi riteniamo che tanto più dobbiamo ancorarci ad esso in tempi meno favorevoli. Del resto, quali altre soluzioni ci vengono prospettate? Una soluzione sarebbe quella dello Stato comunista. Certo in questo modo si eliminerebbe la disoccupazione, forse si arriverebbe ad un'ultraoccupazione, magari con il lavoro forzato. Ma è noto che si tratta di una soluzione che il popolo italiano rifiuta perché contraria alla volontà e allo spirito di esso. È per questo che noi intendiamo difendere i lavoratori italiani da certe illusioni. *(Applausi al centro e a destra)*.

Si è parlato qui di riforme di struttura e si è preteso di vedere in esse una soluzione ai problemi nazionali. Noi vorremmo però sapere che cosa si intende per riforme di struttura, poiché chi le chiede si guarda bene dal precisare il suo pensiero. *(Vivi applausi al centro)*.

Perché dunque dovremmo lasciare la strada seguita in questi anni con risultati positivi per correre su strade ignote? Francamente io ritengo che sarebbe un grave errore.

Ecco perché il problema che si pone al Governo è quello di seguire, magari con maggiore decisione che non in passato, lo schema del compianto onorevole Vanoni, intravedendo in esso l'ancora di salvezza più sicura.

Si è detto che il mercato comune opera contro lo schema Vanoni. Lo stesso professor Saraceno ha scritto che lo schema Vanoni è stato ideato in un momento in cui vi era una certa situazione di barriere protettive; ma lo schema non è stato mai antiliberista e autarchico; è sempre stato fondato sul principio dell'allargamento della libertà commerciale, della quale il compianto onorevole Vanoni era fautore respingendo nettamente il principio di un eccessivo intervento dello Stato. Quindi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

si tratta di adattare questo schema al M.E.C. Si dovrà rivedere qualche cifra. È probabile che la massa degli investimenti debba essere maggiore in relazione anche al maggior perfezionamento tecnico delle aziende industriali e al maggior costo degli impianti. È probabile che si debba fronteggiare un maggiore afflusso della mano d'opera dall'agricoltura all'industria. In otto anni questo afflusso è stato inferiore alle 90 mila unità all'anno. È assolutamente errata la cifra riportata ieri da un oratore di 4 milioni di unità di lavoratori che dovrebbero passare dall'agricoltura all'industria: cifra assolutamente assurda, anche perché i lavoratori dipendenti nell'agricoltura superano di poco i due milioni di unità. Non si può pensare che nel prossimo quinquennio l'afflusso vada oltre le 400 mila unità. Si tratta quindi di aggiornare lo schema; soprattutto, si tratta di attuarlo con maggiore impegno e maggiore precisione.

L'attuazione dello schema comprendeva vari punti. Uno di essi riguarda i lavori pubblici. La costruzione delle case era uno degli elementi integranti. I lavori pubblici, insomma, e particolarmente la costruzione di case, rientrano nello schema: non ha senso, quindi, vederli solo come mezzo contro la recessione, anche se lo schema li prevede sia come elemento integrante, sia per compensare, in qualche momento, eventuali rallentamenti di attività in altri settori. Notiamo bene che i lavori pubblici non solo offrono impiego di mano d'opera ma influiscono anche sull'industria, in quanto utilizzano molti prodotti provenienti dall'industria.

Quanto ad un maggiore coordinamento nella esecuzione dei lavori pubblici, ho lanciato l'idea (che del resto patrocinai altre volte) dell'istituzione di distretti in cui un unico ente sia capace di svolgere tutte le attività dirette allo sviluppo dei distretti stessi. L'I.N.A.-Casa potrebbe essere meglio utilizzata se avesse la facoltà non solo di costruire case ma anche di fare tutte le operazioni connesse con la costruzione di centri rurali. Per la Sardegna avevo avanzato una proposta analoga, ma in Commissione il progetto cadde. Questo della direzione unica, che può essere affidata alla Cassa del mezzogiorno o resa autonoma, è un problema che ci proponiamo di studiare e che speriamo di poter risolvere.

Accanto al problema delle opere pubbliche normali abbiamo quello delle autostrade, specialmente le meridionali, la cui costruzione attenuerà la disoccupazione nel Mezzogiorno.

Nel campo industriale dobbiamo distinguere tra industria privata e industria di

Stato. Ho già detto che, in conformità con lo schema Vanoni, noi come Stato manteniamo (nella speranza di avere una risposta dall'altra parte) il nostro impegno di promuovere, attraverso opportuni incentivi ed agevolazioni, lo sviluppo dell'industria, soprattutto nell'Italia meridionale. Se noi daremo nuovo slancio all'iniziativa privata, in modo che essa riacquisti un poco di quella serenità che in parte è forse andata perduta, molti denari che oggi giacciono inutilizzati nelle banche potranno essere impiegati in investimenti produttivi e si rimetteranno in movimento; ma, perché ciò avvenga, è necessario che la certezza del diritto venga assicurata e che la politica del Governo sia inequivocamente fissata. Questi principi sono stati del resto chiaramente indicati nella mia esposizione, ed è inutile che io mi richiami ad essi. Confermo comunque che in questo campo il compito dello Stato è soprattutto di sorreggere, in qualche caso anche di integrare, l'iniziativa privata; particolarmente notevoli dovranno essere gli incoraggiamenti e le integrazioni nell'Italia meridionale.

A questo proposito sono state ripetute le solite accuse in tema di monopoli e si è fra l'altro negato che possano avere una qualsiasi efficacia la proposta di legge Malagodi o l'iniziativa legislativa che il Governo si propone di esercitare a tale riguardo. In realtà la legislazione sui monopoli ha dato risultati positivi nei paesi in cui è stata adottata, ivi compresi gli Stati Uniti.

Una voce a sinistra. Come se negli Stati Uniti non vi fossero monopoli...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non si devono confondere aziende di grandi dimensioni con monopoli. Negli Stati Uniti esistono, per esempio, alcune grandissime fabbriche di automobili, ma non esiste un monopolio automobilistico, perché questi grossi complessi sono in forte concorrenza fra di loro. Negli Stati Uniti le intese contro la concorrenza e la libertà di commercio sono severamente punite. D'altra parte già in linea di fatto il mercato comune dovrebbe impedire il formarsi di monopoli perché nel vasto mercato dell'Europa a sei sarà ben difficile creare o mantenere posizioni monopolistiche che sono invece più facilmente costituibili nell'ambito di un singolo paese. Il fatto che si vengano a formare, come negli Stati Uniti, grandi complessi automobilistici, siderurgici o meccanici non significa di per sé la formazione di monopoli, se viene mantenuta la concorrenza. In ogni modo il Governo si propone di varare una legislazione antimonopolistica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

che non dovrebbe risultare priva di efficacia.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il nostro è stato un programma chiaro, né su di esso intendo ritornare. Devo comunque dichiarare che, se noi riusciremo, come è nei nostri propositi, ad investire e a fare investire grosse somme nei miglioramenti fondiari (specialmente nelle zone in cui sono state fatte opere pubbliche di bonifica che rimangono inorganiche ed inefficaci), potremo trasformare profondamente l'agricoltura italiana e quella meridionale in ispecie. Questa è la strada da seguire. Nel mio discorso programmatico ho precisato che queste migliorie possono anche essere rese obbligatorie; ma ho aggiunto, e lo ripeto, che ho fiducia negli agricoltori italiani e nella loro volontà di andare incontro agli sforzi che saranno compiuti dallo Stato. Potremo così avviare, in soccorso della mano d'opera agricola, agli inconvenienti derivanti dalla recente pronuncia di incostituzionalità delle norme sull'imponibile, Attraverso queste trasformazioni, che daranno vita a nuove colture, daremo ai braccianti agricoli non un lavoro provvisorio che può anche essere sterile o inutile ma una occasione permanente di lavoro.

Devo per altro precisare che le cifre che taluno ha dato circa le conseguenze della soppressione dell'imponibile sono del tutto errate. Si è parlato di 2 milioni di lavoratori e di 130 milioni di giornate lavorative. In realtà, i lavoratori che beneficiavano dell'imponibile là dove esso era operante erano meno di centomila. Ciò non elimina naturalmente la gravità della situazione e non diminuisce la nostra profonda preoccupazione. Occorre però convincersi che il problema della piena occupazione in agricoltura va studiato con l'intento di trovare una soluzione secondo giustizia ma anche secondo le regole economiche; perché, se a queste regole contravverremo, finiremo col fare il danno di tutti, compresi quegli stessi lavoratori che noi vogliamo aiutare.

E passiamo al Mezzogiorno, quel Mezzogiorno di cui si è tanto parlato, specialmente dai non meridionali. (*Commenti*). Chi conosce il Mezzogiorno e lo ha percorso in 15 anni come ho fatto io, non può negare che, se anche non siamo arrivati a raggiungere i risultati che ci ripromettevamo, tuttavia enormi progressi sono stati fatti. Chi visita la pianura del Metaponto a distanza di 10 anni può vedere quale rivoluzione vi è stata introdotta attraverso l'opera dei governi democratici di questi anni in quelle zone meridionali.

L'onorevole Laconi non può negare le grandi opere che si stanno facendo in Sardegna: su oltre 200 mila ettari si sta portando l'acqua trasformando radicalmente quelle zone attraverso una rivoluzione che modificherà la zona nella sua struttura fisica ed anche naturalmente in quella economica delle sue masse lavoratrici.

Il 40 per cento è riservato al Mezzogiorno per l'I.R.I. e l'E.N.I. Io credo che debba essere aumentato. Mi pare che questo sia un provvedimento che dovremmo studiare. D'altronde, è falso che opere previste dal programma quadriennale di cui al mio governo precedente non siano state eseguite. Di quel programma si occupò il comitato dello schema Vanoni nel 1956 e i provvedimenti sono stati attuati: la legge per il Mezzogiorno, che era uno dei punti programmatici di quell'epoca; abbiamo dato nuovi fondi per la riforma agraria come previsto da un altro punto programmatico; abbiamo poi rinnovato il parco ferroviario che in gran parte era destinato al Mezzogiorno. L'amico ministro Angelini mi passa in questo momento dei dati che desidero leggervi perché sono veramente consolanti. Il movimento di vagoni da e per la Sicilia è facilmente controllabile dato il passaggio attraverso lo stretto di Messina. Ebbene, nel 1950 i vagoni pieni di merce del continente che erano passati in Sicilia in un anno ammontavano a 135 mila; mentre i vagoni carichi che dalla Sicilia passavano all'Italia erano 38 mila. Nel 1957 i vagoni carichi dal continente alla Sicilia sono stati 146 mila, mentre quelli che sono transitati a Messina dalla Sicilia al continente sono 160 mila; il che vuol dire che in pochi anni l'esportazione siciliana è quadruplicata. E poi si viene a dire che non si è lavorato anche con risultati positivi.

Dei programmi per il Mezzogiorno abbiamo realizzato altre cose: due centrali nucleari, quella del Garigliano e quella di Latina; per quanto riguarda l'impresa siderurgica, confermo a chi me lo ha chiesto che essa sarà iniziata entro l'anno.

PIRASTU. E per Carbonia ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sarà compresa nel piano di rinascita della Sardegna.

Concludendo sono questi i propositi (che ho precisato meglio di fronte alle accuse e agli equivoci) esposti nel nostro programma e in questa mia successiva replica. L'impegno rimane identico, non ho fatto altro che precisare. Siamo grati a quanti, con il loro intervento, in appoggio e in opposizione, hanno contribuito a rendere più esplicita la mia

esposizione e a darmi modo di riconfermarla. Sono anche grato a coloro che si apprestano a consentirci l'inizio del lavoro, grato soprattutto perché essi rispettano l'obbligo nostro di essere fedeli al nostro programma e alla nostra tradizione. Agli oppositori vorrei che giungesse l'eco delle parole di De Gasperi: « I nostri avversari » — egli diceva — « non facciano calcoli sopra una divisione del partito, sbagliano il conto perché la Provvidenza ci ha dato, giorno per giorno, compiti così duri ed aspri che non possiamo essere sostituiti da altri ». Noi continueremo la nostra battaglia. La continueremo per attuare il programma presentato al popolo italiano; continueremo a lavorare nello spirito con cui il compianto ministro Vanoni elaborò il suo schema e ammonì, nel suo ultimo discorso al Senato, ad operare soprattutto con tenacia: « Noi possiamo risolvere » — egli disse — « se siamo tenaci, gran parte dei problemi del nostro paese; e li risolveremo nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere a ciascuno la parte di sacrificio proporzionata alle sue capacità di sopportazione ».

Ho ricordato le parole serene del grande e compianto onorevole Vanoni. In nome del nostro programma sta a voi dirci se volete che continuiamo nella nostra opera, che sarà rivolta tutta a rendere la nostra patria più grande, più forte, più bella. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gui, Codacci Pisanelli, Conci Elisabetta e Scarascia hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

convinta che il Governo presieduto dall'onorevole Segni per il suo programma possa garantire la continuità di una politica di collaborazione internazionale per la sicurezza e la pace, di difesa della democrazia e della libertà, di progresso sociale nel quadro della Costituzione e fronteggiare i problemi derivanti dalla presente congiuntura economica,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione Gui.

CANTALUPO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto oggi nuove dichiarazioni che, a complemento di quelle che aveva fatto nella presentazione del suo Governo, comportano da parte nostra una reiterata, vorrei dire una rinnovata approvazione.

Le linee di politica generale per le quali l'attuale Governo avrà il nostro voto favorevole sono state esposte efficacemente ed esaurientemente ieri dal presidente del nostro gruppo, onorevole Covelli. Le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Segni ed elementi emersi dal dibattito, anche ad iniziativa di altri oratori, hanno messo in evidenza nuovi punti che comportano da parte nostra alcune precisazioni su determinati problemi.

Il nostro voto favorevole non può essere fondato su una accettazione di massima, ma sull'accettazione delle parti principali di un programma e sull'esame di alcuni aspetti anche tecnici del programma stesso. Confermiamo la nostra posizione favorevole e con l'occasione dichiariamo, parlo a nome del gruppo, che ovviamente il nostro voto di partito nazionale monarchico ha una sua individualità, una sua caratteristica, come il voto di tutti gli altri partiti, di maggioranza o di opposizione.

Anche il nostro voto rappresenta l'espressione maturata, stabile, cosciente di una determinata posizione deliberatamente assunta dopo l'esame della situazione. Pertanto, il nostro voto rappresenta l'apporto all'unità (questa volta, nella varietà delle posizioni di centro-destra), l'apporto ad una posizione generale che noi accettiamo nel suo complesso, anche perché è la chiusura di una posizione che abbiamo deprecato e condannato e contro la quale abbiamo votato negli ultimi mesi.

L'onorevole Covelli ieri ha chiarito soprattutto la parte che riguarda l'avvenuta chiarificazione, ha illustrato la nuova chiarezza rappresentata dalla nuova posizione governativa. È ovvio che noi, per coerenza e per obbligo di logica politica, vorrei dire di moralità politica, siamo portati naturalmente a sostenere una posizione che non è la successione ma la rettifica della posizione precedente.

La posizione del Governo precedente era infatti caratterizzata (qualunque fossero le intenzioni del Presidente del Consiglio di ieri, onorevole Fanfani) dalla certezza, diffusa nel paese e nel Parlamento, che esso fosse un Governo destinato prima o poi ad

aprire a sinistra. Ora, era questo che aveva portato noi all'opposizione. L'abbiamo dichiarato apertamente in quest'aula anche mesi fa, anche venti giorni or sono, in occasione degli ultimi dibattiti che hanno portato alle dimissioni dal Governo dell'onorevole Fanfani; ribadiamo oggi la sostanza di quel voto contrario.

Non certo da questa parte poteva venire un appoggio, né diretto né indiretto, ad un sospetto fondatissimo di apertura a sinistra. Quando il partito socialista a Napoli dichiarò la propria posizione in modo irrevocabile esaltando la sua unità politica con il partito comunista, malgrado le eleganze stilistiche dei discorsi e degli ordini del giorno conclusivi, noi riaffermammo qui la ragione della nostra opposizione: così oggi diciamo che di fronte ad un Governo, che noi consideriamo francamente il Governo della chiusura a sinistra, la nostra posizione logica, la nostra posizione di moralità politica è evidentemente quella di sostenitori.

Ma vi è un'altra ragione che ci porta non solo per coerenza, ma per una speranza, per una fiducia a mutare posizione e a dare appoggio a questo Governo: è la certezza che non si è potuto certamente chiudere a sinistra senza avere un programma preciso, quello che noi abbiamo ascoltato per la continuazione di una politica governativa, questa volta affidata, come era necessario, ed a nostro parere come era doveroso, alla democrazia cristiana, al partito di maggioranza, affidata cioè al partito che, avendo riportato nelle elezioni del 25 maggio 1958 la maggioranza seppure relativa, ma imponente dei voti, ha il dovere di assumere la responsabilità di un'azione governativa. Questo non vorrà dire, noi ne siamo sicuri, assumere tutto il potere, che è ben altra cosa, ma assumere, ripeto, la responsabilità del Governo italiano in nome del numero dei deputati e della qualità dei voti riportati, molti dei quali sono stati voti dati da italiani che sentono, operano a destra e non certamente a sinistra.

Vi è, quindi, un impegno qualitativo nei voti che la democrazia cristiana ha riportato e, ovviamente, doveva esserci nel programma del Governo l'espressione di tutti i voti democristiani del 25 maggio 1958.

Noi aspettiamo, pertanto, dal nuovo Governo l'attuazione di questo mandato e siamo qui non solo per una ragione di coerenza, ma anche per un'azione di vigilanza e di controllo e, quindi, di partecipazione a questa responsabilità. Perché se non l'avessimo

intesa in modo attivo, avremmo fatto sparire dal nostro operare la stessa nostra ragione d'essere. Vi è, dunque, un obbligo di partecipazione e un diritto di controllo e di vigilanza su tutti i problemi. Tali ragioni sono state profondamente sentite dal Parlamento, sia dalla maggioranza sia dalla opposizione, e noi non possiamo che ribadirle sinteticamente nella nostra dichiarazione di voto.

È ovvio che il nostro voto acquisterà perciò una sua fisionomia, cioè sarà il voto del partito nazionale monarchico, voto alleato in questa circostanza ad altri voti di origini affini o diverse che sostengono la medesima posizione di politica generale.

Ma vi è ancora una ragione specifica per la quale siamo portati ad appoggiare il presente Governo, ed è costituita dalle enunciazioni di politica estera espresse responsabilmente dall'onorevole Segni. L'impostazione da lui data riporta ovviamente la nostra approvazione. Ma vogliamo, onorevole Presidente del Consiglio, mettere l'accento su una parte molto indicativa delle dichiarazioni da lei fatte presentando il Governo al Parlamento.

Ella ha parlato ovviamente di fedeltà all'alleanza atlantica, dell'operare della diplomazia italiana in seno e col concorso dell'alleanza, ma ha parlato di posizioni particolari che dobbiamo prendere laddove determinati problemi esigono la specifica indicazione di una condotta italiana, di una azione diplomatica particolarmente italiana, in ordine a questioni che più direttamente interessano vitali problemi del nostro paese.

A questo proposito mi pare doveroso far rilevare che nel corso dell'ultimo anno la partecipazione italiana a tutte le discussioni sul cosiddetto problema di Berlino, che sta diventando, come si vede, il problema della riunificazione tedesca, che io sappia non è stata effettiva; è stata probabilmente una partecipazione formale, certo invisibile.

Si dice, e non abbiamo ragioni per dubitarne, che l'Italia sia costantemente informata; ma non v'è ombra di dubbio che si sia costituito un direttorio di *leaders* il quale esamina il problema sulla base di un suo presunto diritto, che deriva dalla costituzione di quel « gruppo di lavoro » che due anni fa fu formato per esaminare il problema della occupazione della città di Berlino. Noi prevedemmo al lora, e lo dicemmo qui, che quel gruppo di lavoro sarebbe fatalmente diventato il gruppo che avrebbe curato, nell'interesse di tutto l'occidente, le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

trattative eventuali con la Russia sul problema della riunificazione tedesca. Ci fu risposto di no, che esso si sarebbe limitato ad esaminare i problemi materiali della città di Berlino. Naturalmente, non era così.

Il comitato tecnico è diventato un comitato squisitamente politico dal quale noi siamo fuori. Pongo soltanto una domanda: se si dovesse arrivare a delle chiarificazioni definitive o a complicazioni, speriamo non definitive, col mondo sovietico sul problema della riunificazione germanica, come è pensabile che sia fuori da queste trattative la diplomazia italiana, una volta che il problema del germanesimo, oltre che europeo, è di interesse più specificamente italiano per quanto riguarda l'esistenza della razza germanica, con la sua potenza industriale, economica e culturale, alla frontiera italiana, razza alla quale noi siamo legati da rapporti venti volte secolari, alterni nelle vicende, ma decisivi per la sorte della nazione italiana?

A questo proposito ci conviene anche inserire, onorevole Segni, la nostra approvazione per le dichiarazioni che ella ha fatto per quanto riguarda il cosiddetto problema dell'Alto Adige. Vorrei che fosse qui ad ascoltarmi l'onorevole Saragat, il quale ieri, nell'invocare il mantenimento di buoni rapporti con l'Austria (e possiamo anche associarci), ha detto che questo punto è fondamentale.

Certo che è fondamentale mantenere buoni rapporti con tutti gli Stati europei che fanno parte dell'occidente democratico, ma se fosse presente domanderei all'onorevole Saragat chi ha preso l'iniziativa di turbare i rapporti tra Roma e Vienna, l'iniziativa aggressiva nei riguardi dell'Italia, chi minaccia di portare o sta portando in sede internazionale il cosiddetto problema alto-atesino. Non è stata certamente l'Italia. È stata l'Austria, fino a questo momento. Bisogna, dunque, che essa sopporti il peso della responsabilità internazionale che pare voglia assumersi e che l'Italia dichiari fin da che questa responsabilità è puramente austriaca.

Per quanto riguarda coloro che poco fa domandavano in quest'aula la soluzione del problema, noi diciamo che siamo d'accordo col Presidente del Consiglio. Il problema è interno, italiano, e va risolto su basi interne; sarà questo anche il modo per saggiare la buona fede di coloro che domandano l'autonomia per Bolzano, perché solo sulla composizione interna del cosiddetto conflitto noi vedremo veramente chi vuol risolvere il problema della lingua o altri problemi accessori

del gruppo etnico tedesco, e chi invece sia consapevolmente già al servizio di una manovra internazionale diretta a intorbidare non solo i rapporti fra Italia e Austria, ma fra vari Stati europei che domani potrebbero interessarsi più o meno legittimamente alla questione.

Perciò deve essere interna la soluzione del problema: non può e non deve essere internazionale, perché se noi a questo ci prestassimo, ci presteremmo, anche con le migliori intenzioni del mondo, ad aggravare la situazione internazionale, e questo non può essere nei nostri intendimenti.

Un'altra ragione per la quale approviamo la politica estera enunciata dall'onorevole Segni, nella certezza che egli vi terrà fede, è che la situazione internazionale ci piace sempre meno. Dobbiamo dire che ci preoccupa. Noi possiamo anche dar atto al governo britannico delle intenzioni, le migliori del mondo, con le quali il signor Mac Millan si è recato a Mosca, ma dobbiamo prendere atto del fatto che il viaggio non è riuscito a nulla. Forse è riuscito a mettere in evidenza ancora maggiore le difficoltà di una composizione delle vertenze.

Tutta la Camera è testimone che da parte del nostro partito non è stata mai spinta la politica estera fino al limite di una rottura. Abbiamo fatto sempre opera di moderazione non posso dire di conciliazione, perché l'Italia è rimasta purtroppo fuori delle grandi strade diplomatiche scaturite dalla guerra, vittoriosa per gli uni e perduta per noi. Dobbiamo dire che mai abbiamo portato qui un accento né di settarismo, né di faziosità. Ma oggi dobbiamo rilevare che la situazione si aggrava di settimana in settimana e che, di fronte a questo aggravamento, onorevole Presidente del Consiglio, occorrerà che ciascuno faccia il massimo sforzo per contribuire ad evitare quello che sarebbe il peggio per tutti.

È necessario, ripeto, che l'Italia non si faccia escludere dalla composizione eventuale o dalla trattativa del problema germanico, perché questo costituirebbe non una perdita di prestigio, come si diceva una volta e come nessuno vuol sentire oggi, ma una perdita di peso specifico, per cui verremmo a perdere non soltanto il diritto di intervenire nella soluzione del problema, ma anche quello di intervenire in altri problemi: perché quando uno Stato diplomaticamente si rimpicciolisce, perde posizione e peso su tutti i problemi che vengono avanti sul piano internazionale.

Approviamo, onorevole Segni, le sue dichiarazioni di politica estera anche per un'altra ragione, sulla quale ella opportunamente ha molto insistito e, a mio parere, ha fatto molto bene: il mercato comune europeo.

Noi abbiamo dichiarato qui e ripetiamo oggi, e siamo ben lieti di averlo sentito dire da lei, onorevole Presidente del Consiglio, che il mercato comune europeo è un grande esperimento di ripresa, forse l'ultimo esperimento che potrà dare risultati positivi di ripresa politica di una economia liberista, in un mondo che va verso il dirigismo, anche quando avverte i pericoli del dirigismo sulla propria pelle.

L'onorevole Saragat ha qui riportato ieri alcune cifre che sono vere, lo so, sullo sviluppo tecnico della Russia. So che sono vere, perché sono apparse nelle migliori riviste scientifiche e tecniche americane ed inglesi. Sono elementi che non si possono mettere in dubbio, perché oltre al fatto che sono il frutto di servizi di informazioni accuratissimi, sono anche controllatissimi.

L'onorevole Saragat, ripeto, ha portato qui notizie sullo sviluppo tecnico, industriale ed economico della Russia, ma vorrei dargli una prova alla quale forse non ha pensato, una prova che viene con facilità constatata da chi si trova a Strasburgo, nel mercato comune, come modesto osservatore. Una delle cause per le quali abbiamo perduto recentemente noi occidentali, in medio oriente, in Africa e nell'Asia più vicina, alcune posizioni è non abbiamo riguadagnato quelle che avevamo prima della guerra e che sono essenziali per le vie del commercio e del traffico, è proprio perché la Russia è arrivata prima di noi con mezzi tecnici e finanziari (finanziando perfino opere pubbliche), là dove l'occidente non ha potuto; e la Russia è arrivata con prodotti finiti e manufatti a prezzi di concorrenza, il che vuol dire che nel mondo sovietico, che è il mercato comune europeo dei paesi totalitari, si è arrivati ad un limite di produzione che non può non preoccupare il mercato comune occidentale, incitandolo a portarsi ad un livello di concorrenza vittoriosa e non soccombente. Questo è il vero mercato comune e questo ci spiega anche l'opposizione irrevocabile che ad esso viene da quella parte. (*Indica la sinistra*).

Attraverso la riaffermazione dell'unità economica dell'Europa, certamente verrebbe la riaffermazione di quella unità politica che è insostenibile se non vi è un fondamento economico che accomuni non solo gli economisti o gli industriali, ma accomuni in una solida-

rietà sentita anche le masse lavoratrici, che hanno avvertito l'importanza che il mercato comune riveste.

Noi dobbiamo parteciparvi in pieno, perché esso offre le possibilità di una ripresa meno difficile della ripresa autarchica, cioè della ripresa individuale dei singoli Stati. Solo attraverso alcuni congiungimenti non soltanto doganali ma di costi, di prezzi, di salari e di politica sociale, si può arrivare a quella unità che da economica diventerà politica e che indubbiamente rafforzerà la consistenza e la resistenza del nostro continente.

A questo proposito, onorevole Segni, noi ci associamo a quello che ella ha augurato circa i rapporti tra il mercato comune e la zona di libero scambio. Ho l'impressione — almeno queste sono le mie informazioni — che l'Inghilterra abbia compreso il proprio errore rinunciando, sebbene non sarebbe mai potuta riuscirvi, ad uccidere il mercato comune. Vi sarà probabilmente una pausa nelle trattative fra zona di libero scambio e mercato comune. È bene che questa pausa vi sia, perché è destinata a far rivedere le posizioni assunte da alcuni economisti britannici, oggi pentiti di essere stati intransigenti, e potrà portare ad accordi tra zona di libero scambio e mercato comune, auspicabili da tutti coloro che non considerano il mercato comune come un mondo chiuso (che sarebbe insufficiente), ma come una piattaforma di dilatazione verso l'Europa anche non continentale.

Sono tutti temi che abbiamo ascoltato con piacere, lieti ed anche fieri di vedere che tutte le cose che andiamo dicendo da anni vengono assunte in proprio da un Governo, il Governo monocoloro democristiano, che doveva assumerle in proprio perché doveva assumere la responsabilità di queste posizioni. Il che dimostra che i partiti e i governi che non avevano finora assunto questa responsabilità sono venuti meno al loro compito. Si tratta di quella posizione che noi abbiamo sostenuto in quest'aula per molti anni invano, oggi per la prima volta utilmente.

Questo problema della concorrenza commerciale all'interno del mercato comune e nei rapporti fra mercato comune e Russia comporta anche una impostazione di programmi di scuola e di cultura tecnica per i nostri operai, i quali devono essere messi in condizione di specializzarsi e di qualificarsi nel maggior numero possibile: deve comportare anche una responsabilità economica mag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

giore da parte del mondo capitalistico, del mondo produttivo e degli operatori economici, i quali hanno chiesto ripetutamente che si formasse una posizione di fiducia al Governo italiano, cioè che risuscitasse la fiducia.

Se, come siamo sicuri, questa posizione è in via di ricostituzione, anche gli operatori economici debbono sentire la necessità di aggiornarsi a tale nuova situazione, devono avere coraggio e fede in se stessi, perché il coraggio fa nascere la fiducia; e devono venir fuori con quel denaro che tenevano inoperoso, perché il primo incontro che avrebbe fatto sarebbe stato quello col fisco; devono capire che alla ricostituita fiducia deve corrispondere un ricostituito obbligo di partecipare ai frutti della fiducia; devono avere la sicurezza che i monopoli di Stato non li schiacceranno. Siamo perfettamente d'accordo che i monopoli possono diventare — soprattutto se statali o parastatali — i demolitori della libera economia e della iniziativa privata. Impedendone la politica egemonica, la impedirete anche nel mercato comune e darete a questo una maggior garanzia di successo.

Confermando le ragioni del nostro voto favorevole dichiariamo che specificheremo di volta in volta la nostra posizione sui singoli problemi, perché non abbiamo certo rinunciato alle visioni, alle posizioni programmatiche, allo spirito critico del nostro partito. Noi partecipiamo pienamente a questa situazione con un apporto che sarà vivo, volitivo, che sarà di partecipazione e non di annullamento della nostra individualità di partito perché allora perderemmo la nostra ragione di essere. Nessuno lo pensi, nessuno lo desideri, ma vi sia al contrario la partecipazione di ciascuno con la propria visione, affinché germini finalmente una politica unitaria, affinché si costituisca una posizione di governo che non sia più in contrasto con la posizione del paese.

Questo ci pare essenziale, questo a noi sembra quello che si deve richiedere, ed è questa la ragione massima per la quale voteremo a favore.

Noi abbiamo visto in questi ultimi giorni determinarsi qualche cosa di profondamente politico. Abbiamo visto praticamente che, se anche il fronte popolare non è ufficialmente costituito da quella parte, si è però determinato l'ammassamento dei voti di estrema sinistra in modo da costituire un fronte di fatto a sinistra.

Come ella ha detto giustamente, onorevole Presidente del Consiglio, questo fronte

di fatto a sinistra è in stretto collegamento con il fronte internazionale di sinistra. Non c'è dubbio ormai: le ripercussioni sono immediate dalla posizione estera alla posizione interna, e chi non accetta di riconoscere questa realtà o si pone fuori di essa o si pone dall'altra parte, dalla parte, cioè, a cui noi siamo opposti.

Bisogna riconoscere questa interdipendenza tra posizione internazionale e posizione interna per quanto riguarda le forze di sinistra, ed esse a loro volta devono riconoscere che il minimo che potevano fare le forze nostre, le forze liberali, le forze di centro, le forze di centro-destra, era di costituire da questa parte un altrettale blocco spirituale e politico, che in se stesso trovi unità e potenza per affermarsi spiritualmente prima che con i voti parlamentari, e nel paese prima che nella Camera dei deputati.

Questo è il fatto nuovo, questo è il fatto politico di cui ci compiacciamo. E come si poteva pensare che di fronte a un fatto simile noi restassimo assenti, avessimo dei dubbi? Allora avremmo avuto dubbi su tutto quello che siamo stati in questi dodici anni, su tutte le ragioni che ci hanno portato qui e fuori di qui a combattere la nostra battaglia.

Non era il problema della sola coerenza, ma di avere il senso preciso che l'obiettivo era facilmente raggiungibile, purché tutte le parti che avevano l'obbligo di partecipare da questo lato alla battaglia politica arrivassero a riconoscere finalmente il proprio dovere oltre che il proprio diritto.

Queste ragioni sono di una tale importanza, onorevole Presidente del Consiglio, che esse non potevano comportare da parte nostra una discussione. Abbiamo accettato questa condizione perché la ritenevamo come quella fino ad oggi meglio rispondente alle premesse, alle pregiudiziali, alle istanze che il nostro partito e, dietro di noi, le nostre masse elettorali, hanno avanzato per anni, e che noi per anni abbiamo qui dentro sostenuto.

Siamo arrivati finalmente a dirci che era indispensabile questa grande esperienza, chiamiamola col suo nome, di centro sostenuta a destra, perché essa doveva dare anche la prova — e la darà — che le forze di destra non sono né refrattarie né, tanto meno ostili, ad una politica che sia concepita secondo le regole dell'economia e secondo il dogma, che non può essere tradito, delle pubbliche libertà.

È arrivato probabilmente il momento della grande esperienza liberale e sociale

— il che non significa socialista — sostenuta dalle forze che anche ieri l'onorevole Saragat erroneamente definiva forze antisociali. Io gli domando perché ancora egli dica queste cose; perché ancora insista su questi temi, quando ha visto che almeno la sua azione sociale è fallita perché era impostata male. Lasci dunque fare agli altri...

CECCHERINI. Non si scaldi su questi argomenti!

CANTALUPO. ...il grande esperimento. Noi daremo la prova di non essere affatto insensibili, di essere invece completamente consapevoli dei doveri anche di politica sociale che ci spettano: se per politica sociale non si intende bassa demagogia, infrazione delle regole economiche, sopraffazione delle libertà individuali, ma una ricomposizione spirituale, economica, tecnica e politica dell'unità nazionale, in un grande sforzo al quale non potevamo, non vogliamo restare e non resteremo in nessun caso estranei. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

CECCHERINI. Bravi, visto che siete sociali!

COVELLI. Siamo sociali, non socialisti: ella non capirà mai che cosa vuol dire!

BASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Nel dichiarare il voto del gruppo parlamentare socialista, il solo imbarazzo per me è quello di riuscire a contenere in poche parole, ubbidendo all'invito del nostro illustre Presidente, la esposizione delle ragioni del nostro dissenso dalle dichiarazioni governative. Perché tutto ci chiama qui a votare contro questo Governo: le circostanze della sua origine, la sua composizione, la sua maggioranza, il suo programma. Ed io cercherò di esprimere sinteticamente questi quattro ordini di ragioni, che inducono il gruppo parlamentare socialista a dare voto contrario.

Le origini di questo Ministero sono naturalmente legate alla caduta del precedente Ministero Fanfani, la quale è stata attribuita a cause molteplici: le lotte popolari, le dimissioni di Vigorelli, il congresso socialista di Napoli, i franchi tiratori, la secessione socialdemocratica, la rivolta dei «notabili» e via discorrendo. E vi è probabilmente qualcosa di vero in ciascuna di queste cause, che, d'altra parte, non sono che diversi aspetti e diversi momenti di una causa più profonda: la mancata rispondenza, cioè, della democrazia cristiana — come partito di maggioranza governativa — alle esigenze profonde del paese,

per cui il contrasto fra i bisogni insoddisfatti e le formule di governo insoddisfacenti si trascina ormai da molti anni.

Siamo in un paese che ha gravissimi problemi da risolvere, alcuni annosi, altri più recenti, che richiedono tutti soluzioni impegnative indifferibili. Ma la democrazia cristiana, a cagione delle sue contraddizioni e della sua permanente crisi interna, non è in grado di dare a questi problemi una risposta unitaria e, tanto meno, una risposta adeguata; non è in grado mai di impegnare seriamente tutte le proprie forze, il proprio peso, la propria autorità in modo univoco in una sola direzione e, tanto meno, nella direzione giusta.

Finché si è potuto, la democrazia cristiana ha cercato di mascherare questa situazione, prima sotto la comoda protezione della maggioranza assoluta del 18 aprile, poi nelle nebbie e nei miti di una propaganda che individuava soltanto il nemico da combattere, cioè il comunismo, e trascurava le soluzioni positive, più tardi, sotto lo schermo dell'ambivalenza quadripartita o tripartita, infine nell'euforia di una congiuntura favorevole che ha aiutato a trascinare le mancate soluzioni dei problemi.

Ma ormai queste armi sono usurate e consunte, i contrasti si fanno più acuti, i problemi reali emergono alla superficie, le masse si fanno più coscienti ed avvedute, e chiunque abbia ancora senso di responsabilità sente che l'avvenire del paese è legato proprio alle risposte che a questi problemi saranno date dalle forze che riusciranno a dominare nella fase attuale. Ma ogni risposta a questi problemi implica delle scelte, e di scelte se ne possono fare parecchie: alcune, non una sola, in senso conservatore, che quindi non risolvono, ma possono tutt'al più smorzare o ritardare; altre in senso progressivo, che prendono di petto le situazioni per risolverle. Quanto più una scelta è reale e non fittizia (anche, badate bene, alcune scelte conservatrici), tanto più essa richiede impegno sociale e politico e tanto più, quindi, provoca rotture e crisi all'interno di un partito profondamente eterogeneo come la democrazia cristiana.

È in questo quadro che si colloca la crisi recente, anche se nego che la soluzione fanfaniana fosse una soluzione progressiva. Era comunque una soluzione o, meglio, un tentativo di soluzione, che sotto alcuni aspetti si discostava da quelle tradizionali, che spostava certi equilibri, pur senza mai infrangere i limiti di classe che costituiscono per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

democrazia cristiana una barriera insormontabile.

Tuttavia, quel poco o tanto di turbamento portato ai vecchi equilibri e alle vecchie abitudini dei «notabili», ma soprattutto il pericolo che un potere personale si sovrapponesse alla classe dei «notabili», ebbe forza di raccogliere le opposizioni, fonderle e scatenarle. E l'aspetto nuovo di questa situazione è stato il passaggio di una larga parte dei dirigenti della stessa corrente ex fanfaniana nel campo dei «notabili»: prova che in realtà la corrente di «iniziativa democratica», che si era presentata al congresso di Napoli come una corrente rinnovatrice, non era una corrente che si ponesse come portatrice di nuove esigenze di rinnovamento e di riforme, ma era in realtà una nuova generazione che aspirava alla conquista del potere, generazione più giovane, formata di spinte diverse che però si univano nel tentativo di strappare il potere consolidato ai vecchi «notabili» o comunque di potervi partecipare.

Raggiunto questo obiettivo, la maggior parte dei componenti di «iniziativa democratica» si sono considerati anch'essi notabili fra notabili e hanno quindi partecipato con gli altri alla lotta contro l'ex *leader* della loro tendenza.

In definitiva, essi si sono ormai assuefatti al potere e vogliono godersi tranquillamente le posizioni conquistate, senza avventure, senza esperienze nuove, senza sbandamenti di nessun genere. La formula della classe dirigente democratico cristiana, la formula dei vecchi come dei nuovi notabili, è ormai quella stessa che fu la formula del precedente regime: durare.

Bastò, comunque, che si scatenasse la lotta fra «notabili» e Presidente del Consiglio, e, dietro ad essi, la lotta degli interessi che si consideravano lesi dalle nuove formule e dalle nuove esperienze, perché apparisse in pericolo l'unità della democrazia cristiana. L'assurdo impasto di questo partito si trovava minacciato nella sua compattezza: l'unità dei cattolici in un solo partito, avendo come conseguenza un partito eterogeneo ed interclassista, esige un costante sforzo di equilibrio fra i grandi interessi dominanti. Ogni spostamento di equilibrio è una minaccia all'unità. I notabili vecchi e nuovi innalzarono la bandiera dell'unità. E l'onorevole Fanfani, costretto a dimettersi anche da segretario del partito, sottolineava nella sua lettera di dimissioni che egli si sacrificava appunto per togliere qualsiasi pretesto al pericolo di una rottura dell'unità.

Il nuovo Governo doveva quindi essere, e fu, un Governo di unità dei notabili vecchi e nuovi. Ma l'unità di un partito eterogeneo si può fare solo attorno ad un Governo che non affronti i problemi, che non imponga soluzioni, che non faccia scelte troppo impegnative. Dopo alcune settimane di drammatiche crisi in seno ai gruppi dirigenti della democrazia cristiana, la calma è improvvisamente ritornata e l'unità si è fatta di colpo non appena il Presidente designato si è mostrato disposto a fare un Governo scolorito, un Governo senza programma, un Governo che non si discostasse dai più tradizionali sentieri dell'immobilismo, un Governo cui tutti potessero tranquillamente partecipare. Quando fu chiaro che il nuovo Governo non aveva nessuna politica da proporre, nessun programma da attuare, ma solo si proponeva di governare e di durare quanto più fosse possibile, il cielo si è schiarito, la bonaccia è ritornata, e solo sei deputati in seno al gruppo della democrazia cristiana sono rimasti a testimoniare la fedeltà ad una diversa formula che pochi mesi prima il gruppo di maggioranza relativa aveva unanimemente votata.

Queste sono le origini dell'attuale Governo, che non può quindi ispirare fiducia alcuna in chi abbia, come noi abbiamo, un alto senso di quelli che sono i doveri di un Governo in questo momento. Forse è stata la coscienza di questa situazione che ha fatto sì che il Presidente del Consiglio ci desse del suo Ministero una presentazione così scialba e scolorita, come quella che abbiamo ascoltato alcuni giorni fa, una presentazione che sottolineava più che mai l'imbarazzo ed il mortificato silenzio di una parte del gruppo maggioritario.

Ma non soltanto le cose dette, bensì anche quelle non dette, le reticenze, i silenzi dello stesso Presidente del Consiglio sono un segno di questo imbarazzo, di questa impossibilità di dare una qualsiasi ragione politica, intendo una ragione politica confessabile, all'attuale Governo: alludo al silenzio, altrimenti inesplicabile e forse anche poco riguardoso verso il suo predecessore, che l'onorevole Segni ha mantenuto rispetto alle ragioni della crisi e ai criteri della sua soluzione e a cui certo non hanno rimediato le dichiarazioni di oggi.

Era stata questa una crisi fra le più difficili della nostra storia repubblicana, una crisi che aveva toccato momenti di alta drammaticità, che aveva per più giorni tenuto sospeso il fiato di tutti gli osservatori politici,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

punteggiata da colpi di scena, come le dimissioni dell'onorevole Fanfani anche dalla segreteria del partito, o il rinvio del Governo Fanfani davanti alle Camere, e tutto questo scompariva nel grigiore della esposizione del Presidente del Consiglio, tutto questo ritornava nel campo dell'ordinaria amministrazione, perchè ormai sotto il segno dell'ordinaria amministrazione, sotto il segno del « durare », deve essere posta tutta la vita politica italiana.

Contro un Governo di questa natura non può che esser ferma l'opposizione del partito socialista, tanto più che non ci facciamo illudere dalle apparenze e sappiamo molto bene che un Governo di questa natura, che rinuncia a scelte impegnative, un Governo che rinunciando a scegliere rinuncia a mutare le cose è poi, in realtà, un Governo che lascia ad altri la scelta e la direzione.

Dietro ogni carenza governativa del potere legale, vi è sempre un potere di fatto che si stabilisce e comanda. E tutti sappiamo quali sono i poteri di fatto a cui, nel corso di questi anni, la direzione del nostro paese ha volentieri soggiaciuto: quello clericale e quello confindustriale.

Di codesti due poteri, uno oggi si è fatto più discreto, anche se non ci illudiamo che abbia rinunciato alle sue pretese e che l'attuale Governo abbia volontà e forza per resistere a quelle pretese. L'altro potere, invece, quello confindustriale, si è fatto più aggressivo e non ha esitato a fare bella mostra del suo trionfo di oggi attraverso i suoi moltissimi organi e i suoi molteplici portavoce.

A sottolineare questo trionfo si è prestato il Governo o per lo meno taluno dei suoi membri recatosi a rendere omaggio all'assemblea confindustriale prima ancora di avere ricevuta la fiducia dal Parlamento e riservando a quella assemblea la primizia di preziose promesse. Con ciò dimenticando che quell'omaggio reso ad un potere di fatto non poteva non suonare offesa al potere legale, offesa al prestigio dell'Assemblea parlamentare a cui, per precetto costituzionale e per debito di lealtà democratica, debbono essere riservate le prime pubbliche dichiarazioni di ogni governo e di ogni suo componente.

Detto ciò sulle origini di questo Governo, poco mi resta da dire sulla sua composizione e sulla opposizione che questa composizione sollecita.

Si tratta di una composizione non dissimile da quella di tanti governi precedenti

e da quella dello stesso Governo Fanfani. Se volessimo pesare ciascun componente del Governo sulla bilancia della democraticità e fare la somma, forse non vi sarebbe gran differenza. Ma è proprio questa la ragione dello scandalo.

Siamo, è evidente, in pieno trasformismo: C'è stata una crisi di cui ho sottolineato un momento fa l'alto grado di tensione che aveva raggiunto, e che ha determinato la profonda crisi del partito di maggioranza. Si può dire anzi che se il Governo Fanfani aveva provocato una crisi al vertice del partito, la soluzione Segni non ha fatto che trasferire questa crisi alla base: tanto che il presidente della democrazia cristiana è dovuto intervenire con una circolare per vietare agli organi periferici di discutere di politica.

Fuori del partito di maggioranza si è sottolineato da molte parti l'importanza ed il significato di questo trapasso e certo vi è stato un profondo mutamento, per non dire un rovesciamento delle alleanze che sostenevano il Governo. Si è addirittura rievocata in quest'aula la cosiddetta rivoluzione parlamentare del 1876, con la caduta della destra.

E di fronte a ciò sta non solo il silenzio, già ricordato, del Presidente del Consiglio, ma la permanenza di molta parte del vecchio personale politico. Solo uno dei sottosegretari uscenti ha rifiutato decisamente di partecipare alla nuova combinazione. Che cosa dobbiamo pensare della serietà politica di uomini che passano indifferente da uno ad un altro Governo, da una ad un'altra formula, da una ad un'altra maggioranza, da uno ad un altro programma, non in nome di specifiche competenze tecniche, poichè passano con suprema disinvoltura anche da uno ad un altro dicastero, fedeli sempre e soltanto alla consegna di non abbandonare il seggio ministeriale? Che cosa dobbiamo pensare del malcostume per cui quello che conta nella formazione di un ministero è ormai soltanto il dosaggio delle correnti, dei sottogruppi, delle chiesuole, e non un indirizzo politico, non un programma, non le capacità?

Onorevole Presidente del Consiglio, da questo dilemma non si esce. O non è successo nulla e il suo Governo, come ha detto qualche oratore di maggioranza, assicura la continuità politica e programmatica della democrazia cristiana, fedele sempre a tutti i suoi impegni, ed allora non si spiega il grido di trionfo della Confindustria, non si spiega perché ella riceva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

con dovizia i voti di partiti che erano fino a ieri fermamente all'opposizione. Oppure qualche cosa è accaduto, qualche cosa che ha turbato la coscienza anche di molti cattolici, di molti suoi amici di partito, un mutamento vi è stato che spiega il mutamento di maggioranza, e allora non si spiega che quasi tutti gli uomini del vecchio Governo siano rimasti soltanto scambiandosi le parti e le consegne e ripetendo, con monotona costanza, le canzoni di ieri.

In un caso e nell'altro, la composizione di questo Governo denuncia l'aggravamento del malcostume, la forma peggiore del trasformismo.

La terza ragione della nostra opposizione noi la traiamo dalla composizione della maggioranza. Si è detto che è una maggioranza imposta dalla necessità. In verità, non vi sono mai maggioranze imposte dalla necessità, ma dalla politica e dai programmi: un Governo trova nel paese e nel Parlamento i voti che corrispondono alle sue scelte politiche e se voi trovate in quest'aula solo voti di destra, è perché la vostra scelta consegue alla capitolazione di fronte alle forze di destra e al potere del padronato.

Non si tratta, del resto, di una scelta occasionale: nel corso della seconda legislatura, la democrazia cristiana civettò sempre con le destre. Ricordiamoci che la seconda legislatura cominciò con un tentativo di Governo De Gasperi, l'ottavo, che aveva discretamente sollecitato i voti della destra con la famosa frase: «Noi non ci conosciamo ancora», e non li aveva ottenuti, e finì con un Governo Zoli che ottenne, invece, i voti della destra, pur dichiarando di non averli sollecitati: comunque li accettò perché ne aveva bisogno. Ora la terza legislatura, a pochi mesi dal suo inizio, ci dà un Governo che sollecita e ottiene i voti di tutte le destre e affida la propria tranquillità e la propria volontà di durare precisamente a questi voti.

Onorevole Segni, non può certo sfuggirle la gravità del fatto nuovo rappresentato dall'ingresso ufficiale in una maggioranza governativa della destra eversiva. Noi abbiamo una Costituzione profondamente democratica, una Costituzione molto aperta verso gli sviluppi futuri, la quale, non solo permette, ma prevede e addirittura sollecita alcuni di tali sviluppi, una Costituzione che non soffocherà mai in vincoli troppo stretti una realtà in movimento. Eppure questa Costituzione, così aperta e larga, contiene due preclusioni, due sole preclusioni ma ferme, due chiusure

veramente ermetiche: una è data dall'articolo 139, che vieta la revisione in senso monarchico della Costituzione; l'altra, quella della norma XII, che vieta qualunque ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del partito fascista.

Ebbene, è proprio ai soli partiti che in quest'aula esprimono istanze al di fuori della Costituzione, è proprio alle sole forze che intrinsecamente negano la Costituzione perché si oppongono a queste che sono due chiusure ermetiche della Costituzione, è proprio a queste forze che ella è andata a chiedere i voti determinanti per mantenere in vita il suo Ministero. E con ciò ella ha compiuto quello stesso capolavoro che la democrazia cristiana realizzò dopo le elezioni del 7 giugno 1953, quando riuscì praticamente a capovolgere in Parlamento i risultati elettorali. Il 7 giugno 1953 il voto popolare aveva segnato la sconfitta della legge maggioritaria, cioè la sconfitta dei quattro partiti alleati, rimasti in minoranza nel paese. Riuscì però, dopo pochi mesi, alla democrazia cristiana di realizzare, prima con l'onorevole Scelba e poi con lei, onorevole Segni, una coalizione governativa che ripeteva esattamente la coalizione che il voto popolare del 7 giugno 1953 aveva sconfitto. Quelle formazioni governative, quindi, annullavano il risultato del voto popolare.

Ella oggi ha ripetuto la stessa operazione. Se vi è un dato chiaro nel risultato elettorale del 25 maggio dell'anno scorso, è stata la sconfitta delle forze di destra e una avanzata delle forze di sinistra, ma ella è riuscito ad andare contro quell'indicazione popolare e a sovvertirla, realizzando, a pochi mesi di distanza dal voto, un Governo che rappresenta il più netto, il più radicale contrasto con la volontà popolare.

Poche parole sulla quarta ragione della nostra opposizione, ragione che risiede nel programma governativo. Già altri colleghi del mio gruppo hanno parlato su questo punto e non credo che la replica odierna del Presidente del Consiglio abbia spostato i termini del dibattito. Oggi il Presidente del Consiglio ci ha detto che ci eravamo sbagliati nel ritenere che il suo fosse soltanto un programma anticongiunturale e ha posto l'accento sulla sua fedeltà allo schema Vanoni come a uno schema che mira veramente a correggere i difetti strutturali del nostro ordinamento. Ma credo che le cose che ha detto oggi dimostrino che in realtà la politica dell'attuale Governo non intende affatto prendere alcun provvedimento che incida

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

seriamente sui difetti strutturali che caratterizzano l'odierna situazione italiana.

Ella, onorevole Segni, si è riferito più volte alle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia. Nel corso di queste celebrazioni, sarà opportuno riesaminare quella che è stata la politica della classe dirigente italiana in questo secolo, per vedere come la classe dirigente abbia realizzato lo Stato unitario, come lo abbia condotto innanzi, come non abbia risolto i suoi problemi, come se li sia trascinati per un secolo, aggravandoli. Potremo vedere la linea costante della politica della classe dirigente italiana, che è stata sempre quella di non affrontare i problemi di fondo, lasciandoli aggravare, con il lasciare mano libera al capitalismo e al gioco delle forze di mercato.

Lo schema Vanoni, malgrado le sue deficienze, i suoi limiti e alcuni dati errati che dovrebbero essere corretti, conteneva indubbiamente una ispirazione profonda. Direi che dallo schema Vanoni risulta che, se in Italia vi sono ancora due milioni di disoccupati, milioni e milioni di sottoccupati, se vi sono ancora zone di profonda arretratezza, se vi sono milioni di analfabeti e di semianalfabeti, se l'Italia cioè si trascina da un secolo in questo modo, non è perché sull'Italia cada una maledizione piovuta dal cielo che condanni il nostro paese a vivere in questa situazione. Dallo schema Vanoni traspare che se questo accade è perché la classe dirigente italiana ha voluto queste cose. Questa situazione è stata creata dalla politica seguita dalla classe dirigente italiana. E questa situazione può mutare solo se muta realmente la politica italiana. Lo schema Vanoni ci indicava alcuni traguardi. Probabilmente oggi dovremmo rivedere profondamente certi dati; comunque, l'indicazione profonda era questa: che, con determinati provvedimenti, con determinate scelte politiche, sarebbe possibile in dieci anni correggere tutto quello che è stato accumulato nel corso di un secolo dalla politica della nostra classe dirigente.

Questa politica, però, presuppone una deliberata volontà degli organi di governo di intervenire coscientemente con un programma per orientare l'economia italiana verso il raggiungimento di queste finalità. Se ci abbandoniamo alle forze di mercato, se lasciamo mano libera al potere della Confindustria, se ci trinceriamo dietro la necessità di lasciare mano libera alla iniziativa privata, non dico che non risolveremo, ma neppure affronteremo i problemi strutturali della nostra vita economica.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, non ci sarà bisogno di nessuna circolare per scatenare lotte di masse. Se non risolverete, come mostrate di non voler risolvere, questi problemi, se continuerete ad accodarvi alla volontà delle forze capitalistiche, inevitabilmente dimostrerete che continuate nella tradizione secolare della nostra classe dirigente di voler riversare sempre sulle spalle dei lavoratori tutti i sacrifici e le conseguenze che comporta la nostra arretratezza, di voler sempre consentire che i lavoratori siano i soli a pagare gli errori e le colpe della vostra politica economica e i danni anche della congiuntura sfavorevole, i soli a pagare il prezzo che si deve pagare per entrare nel mercato comune. Noi sommiamo infatti ora i danni della struttura arretrata dell'economia italiana alle esigenze del mutamento che comporta il nostro ingresso nel mercato comune e alle difficoltà della congiuntura, senza avere affrontato seriamente nessuno di questi problemi. È quindi evidente che dalla considerazione della situazione non può che nascere una lotta a fondo contro questo Governo e la sua politica.

Anche sotto l'aspetto del programma noi siamo quindi sospinti alla lotta contro questo Governo, perché in questi problemi tradizionali di struttura e nel modo con cui li si affronta sta il banco di prova della democraticità di un governo.

Ecco perché suonano false tutte le critiche che ci vengono fatte e tutte le accuse che ci vengono mosse perché al congresso di Napoli noi avremmo confermato la politica frontista e ci saremmo rifiutati a una scelta democratica. A Napoli non abbiamo confermato nessuna politica frontista; del resto avevamo già superato questa posizione al congresso di Venezia. A Napoli abbiamo confermato quel superamento, ma nello stesso tempo abbiamo ribadito la nostra ferma adesione ad una politica democratica.

L'onorevole Saragat non ha impostato rettamente il problema quando, ancora ieri, ha sostenuto la necessità di estendere l'area democratica, che sarebbe formata dalla democrazia cristiana e dalla socialdemocrazia, anche verso di noi; il problema, viceversa, di una politica democratica in Italia, il problema dell'estensione di un'area democratica nella politica italiana, è quello di rovesciare l'indirizzo seguito sin qui dai partiti governativi per creare nel nostro paese un'alternativa che sia democratica.

In Italia l'area democratica si crea e si estende combattendo contro la disoccupazione,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

contro la miseria, contro l'analfabetismo; si crea e si estende affrontando le riforme di struttura, creando quelle condizioni che la nostra stessa Costituzione, all'articolo 3, indica come le premesse di una vera democrazia. L'area democratica si crea e si estende lottando per questi fini, lottando contro la vostra politica, signori del Governo.

Non vi è nessuna possibilità di ottenere veri risultati democratici con un Governo e con una maggioranza di questa natura.

Rifiutando, pochi mesi fa, la ulteriore collaborazione con i liberali, l'onorevole Saragat aveva riconosciuto che in Italia una politica democratica (anche secondo la sua interpretazione della democrazia) non si può fare con la collaborazione di forze che sono asservite al potere della Confindustria.

Ma forse l'onorevole Saragat non si è accorto che vi sono nella democrazia cristiana uomini che rappresentano gli interessi della Confindustria e delle forze retrive del nostro paese con lo stesso e forse con maggiore titolo di legittimità di quanto non le rappresentino i liberali; in altri termini, le preclusioni che si pongono contro i liberali ai fini della attuazione di una politica democratica si pongono anche contro le forze retrive che esistono in seno alla democrazia cristiana. Finché vi saranno queste forze retrive e finché esse avranno il potere di fare dimettere i governi, di formarne dei nuovi, di imporre i loro programmi ai governi che si costituiscono, di imporre determinate soluzioni dei problemi nazionali, di far fare i *redde rationem* di fronte alle assemblee della Confindustria ai governi costituiti, non vi sarà nessuna possibilità di una politica democratica.

Ecco perché il congresso di Napoli, pur confermando il superamento del frontismo, ha risposto di no ad ogni politica di questa natura, ad ogni governo e ad ogni maggioranza che non affrontino ed avviino a soluzione i grandi problemi nazionali, e ha impegnato i socialisti a lottare per creare nel paese le condizioni di una alternativa, cioè le condizioni di una nuova politica che ponga finalmente in Italia le premesse della democrazia. Il partito socialista è pronto a collaborare con le forze che lottano per le stesse finalità, con le forze laiche e cattoliche che vogliono creare le stesse premesse di una vera democrazia.

Il nostro voto contrario a questo Governo è quindi proprio un voto per la democrazia, un voto per creare quella grande area democratica in cui si collabori, lottando contro ogni politica conservatrice, contro ogni poli-

tica di immobilismo e di soggezione alle forze del padronato. È una politica a cui resteremo fedeli. E siamo certi che il «no» che ci prepariamo a pronunciare, troverà larga eco di consensi nel paese, anche nelle turbate coscienze di molti cattolici, proprio per creare nell'Italia la condizione di una nuova area democratica. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

LAURO ACHILLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Dopo aver ascoltato con la maggiore attenzione e direi anche con interesse l'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, ritengo opportuno, per chiarire l'atteggiamento del nostro gruppo, sottolineare gli aspetti più salienti della situazione politica, economica e sociale del paese, sia nei riflessi dell'azione che il nuovo Governo si accinge a svolgere, sia nei riflessi dei risultati che si intendono conseguire.

Appunto per non venir meno a tali postulati di chiarezza dobbiamo anzitutto sottolineare la portata ed il significato di questa ultima crisi che, sviluppatasi secondo una deprecabile consuetudine (ormai purtroppo elevata a sistema) fuori dell'aula parlamentare, ha portato alla caduta del Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani e alla costituzione dell'attuale Governo monocoloro democratico cristiano presieduto dall'onorevole Segni.

A nessun osservatore politico è potuto sfuggire che il precedente Governo, nato da una errata interpretazione dei risultati elettorali del 25 maggio, ha avuto vita grama e respiro asfittico non solo per la pratica inconsistenza numerica della sua maggioranza, quanto principalmente perché diverso nella sua azione dal programma elettorale della democrazia cristiana e quindi in contrasto con le aspirazioni, le esigenze, la volontà di coloro che l'avevano votata.

Sebbene questi siano stati in effetti la genesi, lo sviluppo e la conclusione della crisi, pure noi non possiamo fare a meno di sottolineare l'azione veramente determinante svolta dalla destra, che, con la innegabile realtà rappresentata dalla convergenza dei suoi voti, ha permesso alla democrazia cristiana di voltare le spalle, dopo solo sette mesi, e ci auguriamo definitivamente, all'esperimento di sinistra.

Tale esperimento, auspicato e realizzato dall'onorevole Fanfani, ha dimostrato, così, praticamente, la sua inconsistenza, peggio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

la sua pericolosità, determinando la assoluta impossibilità della sua sopravvivenza.

Pertanto, noi abbiamo preso atto con legittima soddisfazione ed intimo compiacimento — in quanto tutto ciò cedituisce anche un successo della nostra azione politica — delle dichiarazioni del Presidente Segni che hanno posto fine ad un dannoso equivoco precisando come, secondo le parole del Presidente, « l'avversione alla politica di solidarietà con i paesi delle democrazie occidentali che è pertinacemente manifestata dal partito comunista italiano e dal partito socialista, manifesta, più di qualunque altro fatto, il carattere della politica di questi partiti ed è ulteriormente motivo della impossibilità di una nostra collaborazione con detti partiti ».

Tali precise e categoriche affermazioni sono appunto determinanti per noi e sanciscono l'obbligo morale e nazionale di appoggiare questo Governo presieduto dall'onorevole Segni, chiuso a sinistra, anche se, in effetti, esso nella sua impostazione programmatica si presenta non come un Governo di centro-destra, ma nettamente centrista, l'unico del resto capace di amalgamare ed equilibrare in questo momento le diverse correnti di cui è composta la democrazia cristiana, consentendole di esplicare il mandato cui è stata chiamata dalla fiducia degli elettori quando le hanno concesso la maggioranza relativa.

Per effetto appunto di tale fiducia la democrazia cristiana deve assumersi la responsabilità di governare il paese secondo il programma con il quale si è presentata al suffragio popolare; e noi intendiamo appunto, con il nostro atteggiamento, darle questa concreta possibilità, riscattandosi da ogni compromesso, evitando ogni deviazione, senza chiedere pertanto alcuna contropartita, ma solo un'azione di governo lineare, chiara ed energica, che ridia forza allo Stato, prestigio alle istituzioni, fiducia ai cittadini e agli operatori economici, dalla cui opera dipende principalmente la prosperità della nazione, riportando tutto e tutti nell'ambito del rispetto della legge.

E a questo punto sarà bene precisare — contrariamente alle speculazioni delle sinistre, le quali cianciano di involuzione, perchè questo Governo si avvale dell'appoggio della destra — che noi siamo aperti alle più avanzate forme di socialità, nell'ambito dei superiori interessi della nazione, fino ad arrivare, per quanto riguarda la nostra parte, alla partecipazione dei lavoratori agli utili delle azien-

de. (*Commenti a sinistra*). Vi dispiace, ne sono convinto!

Ed è appunto con spirito di onestà e di obiettività che abbiamo esaminato il programma di Governo dell'onorevole Segni, convinti come siamo che occorre dare la massima importanza al programma anzichè alle formule politiche. Qualificazione di centro-sinistra, di centro-destra o di centro sono infatti formule spesso ambigue, per molti inintelligibili e fuori della realtà obiettiva della nazione, e che possono provocare *a priori* irrigidimenti e rotture anzichè sintesi e chiarezza.

In Parlamento il Governo si è presentato con un programma. È quindi sul programma e non sulle formule politiche, più o meno opinabili, che si deve determinare la maggioranza e si devono pronunciare le opposizioni. E noi non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare di condividere, nelle grandi linee, le direttrici programmatiche, politiche, economiche, sociali di questo Governo, specie per quanto riguarda la netta chiusura a sinistra e la precisa riaffermazione della nostra piena solidarietà, senza deviazioni neo-atlantiche, alla politica occidentale che, come ha ben detto l'onorevole Segni, costituisce ormai per la nostra nazione un indirizzo validamente acquisito e incontrovertibile che resterà fermissimo.

Per quanto riguarda invece i problemi connessi con l'attuazione del mercato comune, pur rendendoci conto della complessità del problema, avremmo preferito dei maggiori dettagli, degli impegni più precisi invece che la generica riaffermazione di favorire e sollecitare le riforme strutturali, gli ammodernamenti, gli adattamenti legislativi e fiscali che si rendono necessari per consentire all'economia italiana di svilupparsi nell'ambito del mercato comune, come si è espresso l'onorevole Presidente del Consiglio.

Ci riserviamo pertanto di esaminare i singoli provvedimenti e di portare, ove occorra, il nostro contributo critico alla soluzione di questi problemi, che sono determinanti per il futuro del nostro paese. Come pure vaglieremo con la massima attenzione i problemi relativi all'emigrazione, per assicurare ai nostri connazionali che vanno a cercare lavoro e fortuna in terra straniera, la protezione operante e concreta della madrepatria.

Ciò che avremmo dovuto lamentare, onorevole Segni, nella relazione programmatica, è il mancato esplicito riconoscimento della necessità e dell'urgenza di ripristinare una situazione di normalità e di legalità nelle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

amministrazioni comunali rette, oltre i limiti consentiti dalla legge e in aperto contrasto con la Carta costituzionale, da gestioni commissariali. Ringrazio perciò, il Presidente del Consiglio per le assicurazioni che, nel suo ben noto senso di giustizia e nel doveroso rispetto della Costituzione, ha voluto ora dare che saranno restituiti alle loro legittime rappresentanze i comuni che ne sono privi; e ci auguriamo che in essi presto vengano indette le elezioni amministrative. (Qui ci riferiamo segnatamente a Napoli, che attende ancora, ad oltre un anno dalla nomina del commissario governativo, di avere i suoi amministratori democraticamente eletti). Mentre, per quanto riguarda la riconosciuta necessità di una legge speciale per Roma e per Napoli, non possiamo fare a meno di notare che tale legge non può risolvere il problema della sistemazione delle finanze locali delle due grandi città; in quanto tale problema investe quello più vasto della riforma della finanza locale, data la comprovata impossibilità di sopperire, con le entrate ordinarie attuali, alle elementari ed indifferibili esigenze di vita di molti comuni.

Si tratta, pertanto, da un lato di promuovere mediante la legge speciale per Roma e per Napoli — città, quest'ultima, provata da 105 bombardamenti aerei — tutta una serie di misure atte a migliorare il livello economico e sociale e, dall'altro, di assicurare delle maggiori entrate in maniera stabile, devolvendo a favore dei comuni deficitari in genere una aliquota di alcune tasse, abbandonando la via dell'indebitamento progressivo e permanente mediante la continua accensione di nuovi mutui.

Ora, non v'è dubbio che col tempo, migliorando le condizioni economiche in generale, i comuni abbiano delle maggiori entrate — come è accaduto a Napoli, dove negli ultimi anni le entrate comunali sono passate da 6 a 12 miliardi — ma tale incremento da solo riuscirà sempre insufficiente a coprire le enormi esigenze, specie per le grandi città.

Per quanto riguarda gli orientamenti generali della politica governativa nel settore economico e sociale, noi prendiamo atto con soddisfazione della buona volontà del Governo di prestare la sua vigile attenzione essenzialmente alle necessità obiettive della nazione, per combattere l'attuale recessione e consentire una riduzione della disoccupazione ed un miglioramento del tenore di vita degli italiani, promovendo tutta una serie di misure anticongiunturali in piena armonia fra iniziativa privata e iniziativa dello Stato.

Ora, però, poiché noi non ci dissimuliamo affatto le enormi difficoltà di una tale azione, in quanto il carattere dominante di questa cura della depressione è l'altissimo costo per le finanze pubbliche che hanno invece delle possibilità limitate, noi dobbiamo mettere in guardia il Governo dal pericolo da un lato dell'ulteriore espansione dello statalismo economico e, dall'altro, dell'inflazione, sottolineando la necessità, condivisa dall'onorevole Segni, sia di dare maggiore impulso alla libera iniziativa, sia di difendere ad oltranza il valore della lira.

Questi cardini fondamentali per una retta impostazione e per un favorevole sviluppo della situazione economico-sociale del paese pongono però fatalmente dei limiti obbligati all'azione del Governo in tal senso, per cui noi ci auguriamo che negli interventi delle pubbliche finanze che si renderanno necessari per superare l'attuale congiuntura venga data la priorità assoluta — dopo aver adeguatamente sistemate le giuste richieste degli statali — all'attuazione rapida del piano della scuola, senza però ulteriormente aumentare, per l'edilizia scolastica, il peso che grava sulle finanze dei comuni e delle province; al miglioramento delle condizioni della agricoltura, che così com'è non è in grado di reggere la concorrenza straniera, ed al sollevamento del Mezzogiorno, le cui condizioni di arretratezza rappresentano una formidabile remora al miglioramento della economia italiana nel suo complesso. Queste indifferibili esigenze ad un dato punto vengono a fondersi fra di loro, in quanto rappresentano tre aspetti — i più gravi ed urgenti — di un unico problema, che è appunto la questione meridionale, la quale per la sua importanza e vastità assurge a problema nazionale determinante.

Ora, noi non intendiamo limitarci a fare i difensori d'ufficio delle esigenze del Mezzogiorno, ma non riteniamo superfluo sottolineare come qualunque piano di sviluppo, come di intervento statale, non possa fare a meno di trovare la sua pratica attuazione prima che altrove nelle aree depresse che debbono assolutamente raccorciare le distanze con le altre zone d'Italia, se si vuole effettivamente che il paese nel suo complesso possa guardare con una certa serenità al futuro.

E qui è opportuno ribadire, ancora una volta, la funzione determinante ed essenziale, per un effettivo progresso del Mezzogiorno, della creazione delle scuole, specie quelle professionali e tecniche, non solo per pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

muovere una effettiva e sostanziale bonifica umana, quanto principalmente per mettere a profitto quell'enorme serbatoio di energia rappresentato dalla nostra mano d'opera, che oggi senza alcuna qualificazione è condannata fatalmente alla disoccupazione.

Fatte queste osservazioni di massima, per quanto riguarda l'esposizione programmatica del Governo monocoloro dell'onorevole Segni, che in molti punti è stata generica, ciò che desideriamo porre in evidenza è il fermo atteggiamento del Presidente del Consiglio nei confronti della situazione dell'Alto Adige, che non ammette tentennamenti o compromessi, come noi abbiamo sempre sostenuto.

Sia chiaro, però, che l'appoggio leale e disinteressato da noi onestamente e chiaramente preannunciato fin dal momento del conferimento dell'incarico all'onorevole Segni, non può e non deve significare né una supina acquiescenza, né un avallo *a priori* all'azione che il Governo andrà a svolgere, ma un atteggiamento coerente, consapevole e responsabile: aiutare la nazione ad uscire da una crisi che, giunta ad un punto morto per la rissa fra i partiti e nei partiti, minacciava di compromettere le stesse istituzioni democratiche; e per avviare il Governo su direttrici economiche e politiche che si annunciano più sane.

Questo limpido atteggiamento di coerenza, di consapevolezza e di responsabilità, che noi manterremo fino in fondo, è dunque una precisa garanzia per il Governo dell'onorevole Segni, che, riscattandosi dai continui compromessi cui i governi di coalizione ci avevano finora abituati, può contare su una maggioranza che sarà stabile e sicura, sempre che l'operato del Governo Segni corrisponda alle sue dichiarazioni programmatiche.

Attendiamo dunque alla prova decisiva della democrazia cristiana, che, investita finalmente in pieno delle responsabilità che le competono senza schermi e senza equivoci, e pertanto senza attenuanti in caso di insuccesso, deve dimostrare al paese che cosa e come essa è capace di operare per il bene d'Italia.

Noi, che abbiamo connaturato il senso dello Stato, operiamo per il benessere della nazione e siamo aperti alle più sane riforme sociali, speriamo vivamente e senza alcuna ipocrisia che la democrazia cristiana superi felicemente la prova.

Ed è appunto con questa prospettiva e con questi intendimenti che noi, mantenendo

inalterati i nostri ideali e riservandoci in pieno il nostro diritto di critica serena, obiettiva e costruttiva, confidiamo oggi la nostra fiducia al Governo centrista presieduto dall'onorevole Segni, con l'augurio più sincero che l'Italia possa trovare un orientamento stabile ed una guida sicura per avviarsi finalmente sulla via di un progresso che sia davvero senza avventure. (*Applausi a destra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. La nostra decisa opposizione a questo Governo, signor Presidente, già è stata espressa dai colleghi e compagni del mio gruppo che sono intervenuti nel dibattito generale, ed è stata espressa nel modo più chiaro, più esplicito, più leale. Purtuttavia, il modo come si è svolto il dibattito, le posizioni che sono state prese dai differenti partiti nel corso di esso e infine le stesse dichiarazioni conclusive del Presidente del Consiglio non soltanto consentono, ma richiedono che alcuni punti di particolare importanza vengano ulteriormente, con grande brevità, trattati e precisati.

Prima di tutto, vi è una questione che ci interessa e che nel corso di questo dibattito, particolarmente dai colleghi del partito di maggioranza, è stata un po' troppo trascurata e così dal Presidente del Consiglio.

Quale rapporto esiste tra il Governo attuale e quello precedente, che fu presieduto dall'onorevole Fanfani? Noi non arriviamo sino ad esprimere rammarico perchè l'onorevole Fanfani non sia stato presente e non sia intervenuto nel dibattito che qui ha avuto luogo, anche se possiamo pensare che la cosa sarebbe stata utile, forse anche corretta. Comprendiamo quale può essere lo stato di spirito dell'onorevole Fanfani in questo momento; comprendiamo anche che nel partito della democrazia cristiana esistono altre discipline a cui il militante, anche di primo piano, deve sottostare e che non coincidono con le discipline politiche, nè con quelle di un dibattito parlamentare.

Assurdo, però, dire, come ha fatto testè l'onorevole Gui, che non sia esistita e che non esista una crisi nel partito della democrazia cristiana. Effettivamente, questa affermazione dell'onorevole Gui può essere catalogata nei momenti di comicità della sua esposizione, alla quale non credo che gli spunti di polemica anticomunista siano riusciti a dare il necessario rilievo politico, quello che ci attendevamo dal principale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

rappresentante in quest'aula del gruppo parlamentare del partito di maggioranza.

La crisi del partito della democrazia cristiana risulta dal solo fatto che i suoi oratori non hanno osato fare il nome dell'onorevole Fanfani. Non so se egli sia diventato tabù, se sia diventato un innominabile. Tutti noi però abbiamo capito perchè il suo nome non poteva essere fatto, così come abbiamo capito, nel corso della crisi, che uno dei motivi fondamentali per cui l'onorevole Fanfani ha dovuto ritirarsi nel modo che tutti sanno dalla scena politica, è stata la necessità in cui determinate autorità si sono trovate di salvare ad ogni costo l'unità del partito dei cattolici. Altro che non esservi crisi nel partito della democrazia cristiana!

A noi, però, interessa il problema politico parlamentare. Esiste una continuità tra questo Governo e quello precedente? L'onorevole Gui ha voluto affermare che esiste una continuità; però è stato costretto a fare una riserva, dichiarando che la continuità è soltanto sostanziale. Il Presidente del Consiglio se l'è cavata come il signor de la Palisse, dicendo che, poichè non vi era più una maggioranza, bisognava cercarne una altra.

Ma la maggioranza è venuta meno anche perchè vi sono stati quegli spregevoli franchi tiratori, di cui qualche rappresentante forse siede oggi sui banchi del Governo.

Vi è dunque stata una rottura, un conflitto, vi è un ritorno indietro, vi è un'avanzata? Ecco le questioni alle quali noi attendevamo una risposta dal Presidente del Consiglio e dal presidente del gruppo parlamentare democristiano, e una risposta non la abbiamo avuta. Il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica, si è riferito al programma della democrazia cristiana; ma a quale programma? Ho avuto l'impressione che quel termine divenisse in quel contesto qualche cosa di generico, che può comprendere qualsiasi cosa concreta. La democrazia cristiana si presentò con un programma alle elezioni del maggio 1958; da quel programma venne dedotto un discorso programmatico fatto dall'onorevole Fanfani (io posso pronunciare il suo nome!) immediatamente dopo la consultazione elettorale; da quel discorso programmatico vennero ricavati i 20 punti sulla base dei quali fu costituito il Governo che ha retto le sorti del nostro paese sino alla fine del mese di gennaio. Questo è il programma democristiano che noi conosciamo. Il programma della democra-

zia cristiana, nelle affermazioni dell'onorevole Segni, diventa invece qualche cosa di misterioso: una botte dalla quale si può spillare qualsiasi vino, vino acido o vino gustoso, vino bianco o vino nero, a seconda di quelle che sono le necessità interne del vostro partito.

Che cosa è dunque stato il precedente Governo? Un incidente, è la definizione dell'onorevole Scelba; una avventura, è la definizione dell'onorevole Malagodi. Il nostro attuale Presidente del Consiglio fu vicepresidente del Consiglio del precedente Governo: avrebbe potuto precisare un po' meglio che cosa fu quel precedente Governo e perchè si è dovuto cambiare qualche cosa nella sua maggioranza, e quindi anche, di necessità, nel programma, negli indirizzi di azione.

L'onorevole Saragat ha sviluppato, a sua volta, un'altra posizione, affermando che quel Governo rappresentava la realtà di un progresso democratico che si stava compiendo o per lo meno vi era la intenzione di compiere, ed ha abbondantemente ricamato intorno a questo concetto, così come del resto aveva fatto già nel suo discorso, che senza dubbio i colleghi ricorderanno, del 15 dicembre dell'anno passato.

Credo occorra respingere decisamente questa posizione. I punti famosi a cui si è riferito l'onorevole Saragat per dimostrare quale fosse il viso sociale, progressivo, del Governo dell'onorevole Fanfani, tra quei 20 punti programmatici che erano la base esplicita di quel Governo, io non li ho trovati. Sono andato a rileggermi quei 20 punti e non ho trovato ciò che l'onorevole Saragat ha voluto presentarci come grande novità, grande spinta progressiva, grande rinnovamento. Ho trovato un accenno al problema delle aree fabbricabili, ma in proposito v'era un progetto di legge presentato dall'onorevole Romita che si trascinava da mesi e credo che continuerà a trascinarsi per mesi e mesi dall'una all'altra Commissione della Camera e del Senato.

Per quel che si riferisce alle fonti di energia, il proposito di creare un ente, il quale poi avrebbe dovuto diventare cosa effettiva non so fra quante decine di anni, non ha avuto alcuna realizzazione. Nella politica estera il famoso avvicinamento o tentativo di avvicinamento ai popoli arabi ha voluto dir questo: che il Governo dell'onorevole Fanfani pose gli aerodromi italiani a disposizione delle flotte aeree inglesi e americane per organizzare un colpo di mano, una aggressione contro il popolo del Libano e contro i popoli dell'Irak e della Giordania.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Per ciò che si riferisce all'allargamento della base democratica, il Governo dell'onorevole Fanfani rimase legato dal principio sino alla fine alla discriminazione, come asse della sua politica, sul terreno degli schieramenti parlamentari e degli schieramenti esistenti nel paese. Discriminazione assoluta contro di noi, richiesta ai colleghi socialisti di diventare anticomunisti per sfuggire in questo modo, per il rotto della cuffia, alla discriminazione a cui essi pure erano soggetti.

Anche l'onorevole Nenni ha avuto un accenno al fatto che il Governo dell'onorevole Fanfani avrebbe rappresentato, se non altro, un tentativo di innovare qualcosa negli indirizzi economici e politici del nostro paese. Ricordo però — e tutti lo sappiamo — che l'onorevole Nenni e il suo partito dovettero votare contro il Governo Fanfani nel mese di luglio e votarono contro il Governo Fanfani nel mese di dicembre; e sappiamo benissimo che il voto dato nel mese di dicembre dai compagni socialisti non fu dato perché fosse imminente il congresso di Napoli, ma per la sostanza della politica che quel Governo faceva.

Ritengo quindi su questa questione — sulla quale chiedo scusa, signor Presidente, se mi sono intrattenuto alquanto; ma è questione di grande importanza per determinare la posizione che noi assumiamo verso il Governo attuale — di poter concludere che la precedente formazione governativa era una di quelle formazioni caratteristiche, che si presentano nei momenti di crisi che tende ad approfondirsi, nei momenti di vivi contrasti sociali, nei momenti in cui nelle classi lavoratrici e nelle masse popolari si diffonde il malcontento e si manifesta attraverso movimenti effettivi. Allora tendono a presentarsi formazioni politiche le quali coprono di una facciata di socialità, come si usa dire, la sostanza di un'azione che viene svolta nell'interesse dei gruppi che dirigono e dominano il paese nel campo economico; nel nostro caso della grande borghesia capitalistica. Governi di questo tipo già si sono presentati altra volta in Europa, ed essi scompaiono inevitabilmente non appena il conflitto si fa più aspro, non appena si presentano problemi più difficili da risolvere e le esigenze dell'una e dell'altra parte — quelle delle masse popolari da un lato e dei gruppi capitalistici dall'altro — vengono poste in modo più imperioso, più urgente.

Questa è la realtà, e tutta l'argomentazione che è stata sviluppata qui dal segreta-

rio del partito della socialdemocrazia italiana è viziata dal contrasto profondo, stridente, gridante con questa realtà. Noi comprendiamo il disagio in cui si trovano oggi i dirigenti del partito della socialdemocrazia, i quali, dopo aver raccolto le sconfitte elettorali che tutti sappiamo, vedono oggi scheggiarsi il loro stesso partito. L'onorevole Vigorelli del resto, a nome del gruppo che si è staccato dal partito della socialdemocrazia, ha preso la parola per esprimere la propria simpatia per il partito socialista; non so se non troppo in chiave anticomunista, e non, quindi, con la intenzione effettiva di contribuire a un vero rinnovamento della politica italiana, a rafforzare ed estendere le lotte popolari, a farle veramente avanzare verso successi, verso la vittoria.

Ad ogni modo, ripeto che comprendo le preoccupazioni dell'onorevole Saragat, comprendo perché egli il 15 dicembre, alla vigilia del congresso di Napoli, volesse presentarsi qui come il capo della maggioranza del Governo che allora esisteva e che egli diceva essere orientato a sinistra; perché ieri abbia parlato presentandosi come il capo di una futura — nè sappiamo quando futura — nuova maggioranza di sinistra.

La realtà è che se la situazione odierna è oggi quella che l'onorevole Saragat ha detto, la parte più grande delle responsabilità spetta proprio al partito dell'onorevole Saragat e all'onorevole Saragat personalmente, il quale per un decennio è stato pronto a tutte le collaborazioni, dirette e indirette, con il partito della democrazia cristiana, ma non è stato capace di strappare alla borghesia italiana niente di sostanziale, nell'interesse del movimento operaio, nell'interesse del rinnovamento delle strutture economiche e politiche del nostro paese. I riformisti del vecchio partito socialista, attorno al 1900, non andarono mai al governo; ottennero però cose notevoli, che sono state pietre miliari nello sviluppo del movimento operaio e anche dell'economia italiana: ottennero il riconoscimento della libertà sindacale e del diritto di sciopero, la nazionalizzazione delle ferrovie, il suffragio universale, la creazione di un istituto nazionale delle assicurazioni e altre cose. Tutte queste furono conquiste reali, ma quali sono state le conquiste reali realizzate con la partecipazione, o grazie alla partecipazione, ai governi borghesi diretti dalla democrazia cristiana, del partito diretto dall'onorevole Saragat?

Che cosa avete voi ottenuto? Né potevate ottenere alcunché di serio, perché il vostro

punto di partenza è stato quello di una lotta interna al movimento operaio e popolare. Voi avete accettato senza discussione il principio della discriminazione contro i partiti avanzati del movimento popolare! Questa è stata la vostra condanna! Per questo non siete voi che dovete oggi lamentarvi, perché voi siete tra i principali responsabili della situazione che oggi esiste.

Se il Governo dell'onorevole Fanfani (l'ho detto già alcune volte e lo ripeto con la coscienza della responsabilità di questa affermazione) fosse stato un governo di sinistra e avesse fatto una politica di sinistra, avrebbe trovato in questa Camera le forze atte a sostenerlo e le avrebbe trovate anche nel paese; ma se il partito della democrazia cristiana veramente intende, come dice l'onorevole Saragat, svolgere un'azione per l'allargamento (usiamo pure questo termine) della base della democrazia in Italia, è necessario che esso modifichi, e modifichi profondamente, gli indirizzi politici che ha seguito nel corso di questi ultimi dieci anni. Questa intenzione non risulta quando lo stesso onorevole Saragat, dopo aver auspicato la formazione di un governo di sinistra, ulteriormente auspica e rivendica rotture nel movimento operaio e popolare; vorrebbe oggi scindere i sindacati e le cooperative, consegnare ai clericali tutti i comuni, separare sempre di più tra di loro i partiti in cui ha fiducia la classe operaia, che la classe operaia ha creato e che oggi la dirigono.

Ma voglio lasciar da parte questa critica. Voglio prendere in assoluta buona fede quel che l'onorevole Saragat ha detto, perché sono convinto che vi sono operai socialdemocratici che credono in ciò ch'egli dice. Ebbene, a questi operai socialdemocratici e a tutti coloro che in buona fede rivendicano oggi un governo che effettivamente sia di sinistra, cioè che inizi e conduca un'opera di rinnovamento sociale quale è stata preconizzata dalla nostra Carta costituzionale, diciamo che occorre ben precisare che cosa si intende per questo rinnovamento. Occorre guardare a fondo ai problemi che hanno fino ad oggi impedito che questo rinnovamento si realizzasse, nonostante la vostra partecipazione; occorre affrontare e risolvere, superandoli, i problemi della discriminazione e della scissione, eliminare le preclusioni, fare opera di chiarimento e di unificazione, di incontro, di convergenza, di collaborazione.

Questo occorre fare, onorevole Saragat! Se ella questo non farà, la sua posizione rimarrà essa pure (come è stato detto dell'ono-

revole Fanfani) puramente velleitaria e le cose non cambieranno.

Quanto al Governo attuale, non ripeterò in particolare le critiche che abbiamo formulato e le richieste che abbiamo presentato.

Il giudizio che io do del programma che ci è stato letto è che esso è una delle consuete manipolazioni che la democrazia cristiana ci ha presentato parecchie volte e riguardo alle quali non è vero, onorevole Segni, che vi sia una contraddizione fra la critica di ampiezza e la critica di ordinaria amministrazione. No, le due cose coincidono. L'ampiezza è qualcosa connaturata, direi, alla ordinaria amministrazione. E insisto su questo punto, perché noi abbiamo tali problemi da affrontare per riuscire a rinnovare, economicamente prima di tutto, l'Italia, e politicamente, per cui la saggezza del governante che volesse fare opera di vero rinnovamento dovrebbe proprio consistere nell'isolare uno, due, tre di questi problemi e fare un governo per risolverli e poi andare avanti. Così, nel passato, si fece un governo per il suffragio universale; un governo per nazionalizzare le assicurazioni; un governo per dare la libertà alle organizzazioni sindacali.

Questo è ciò che occorre fare. Ma in questa grande serie di enunciazioni, dove la linea programmatica si perde, quello che rimane è, accanto all'ampiezza, e direi a causa dell'ampiezza, proprio l'ordinaria amministrazione.

Ciò che noi rileviamo, dopo questo, è l'accento di classe particolarmente sottolineato e che corrisponde a ciò che il partito della democrazia cristiana intende fare oggi per superare la propria crisi, cioè adempiere a quelle che sono le aspirazioni dei grandi gruppi monopolistici borghesi. Spirito accentuato di classe, dunque. Ai padroni che licenziano gli operai l'onorevole Segni ricorda le parole e le massime auree del pontefice; contro gli operai organizza il carosello della « celere » e manda la « celere » a cacciarli dalle fabbriche. Vi è tutta la natura del suo Governo, onorevole Segni, in questa contrapposizione, vi è tutta l'anima che ispira la democrazia cristiana di fronte ai grandi problemi sociali del paese. (*Commenti al centro*).

Manca nel programma del vostro Governo la coscienza della gravità della situazione davanti alla quale noi ci troviamo, e in politica estera e in politica interna.

Ella ha parlato di pace, onorevole Segni, ma in questo momento era necessario af-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

frontare e trattare questo tema con un accento particolare e con proposte precise. Sappiamo di essere di fronte ad una scadenza che può segnare l'inizio dei più gravi avvenimenti di ordine internazionale. Sappiamo che a chi ha sollevato un problema e ha proposto una trattativa, oggi si risponde mobilitando i carri armati, e quando si incomincia col mobilitare i carri armati non si sa dove si va a finire. (*Vivi commenti al centro*).

CAIAZZA. Vi sono gli accordi internazionali che vanno rispettati.

TOGLIATTI. Ogni trattato è soggetto a revisione e chi ritiene che non risponde più alle condizioni del momento può chiederne la revisione e inizia una trattativa. Ed a questo non si risponde con la mobilitazione dei carri armati. È su questo punto che noi chiediamo che il nostro Governo prenda aperta posizione, perché ciò è necessario oggi per evitare quella che potrebbe essere domani una inevitabile tragedia.

Noi abbiamo detto e ripetiamo che la guerra oggi può essere evitata. Sono presenti nel mondo forze tali che possono evitare un conflitto armato, ma è necessario che la volontà dei governanti si associ a quelle che sono le aspirazioni del popolo. Nelle vostre parole e nel vostro programma non abbiamo udito risonare altro che la vecchia nota dell'oltranzismo atlantico, che proprio in questo momento, invece, dovrebbe essere messa in sordina, sia per i pericoli che incombono, sia di fronte alla gravità dei problemi economici suscitati nel nostro paese dalle ultime e recenti misure relative al commercio internazionale e prese senza consultare il nostro Governo, sia di fronte a problemi politici che sono di grande importanza per gli italiani.

Il problema dell'Alto Adige, per esempio, è tale che tocca tutti gli italiani, i quali sanno che cosa vuol dire la difesa di una frontiera. La frontiera dell'Alto Adige è frontiera italiana e tale deve rimanere. Ma in quello che sta oggi accadendo, come non accorgersi che vi è uno zampino che si muove da lontano, che non viene neanche da Vienna, dove pure interessi anche elettorali possono spingere quel governo ad acuire certe questioni allo scopo di guadagnare voti e conquistare una maggioranza nelle prossime elezioni austriache, ma viene da più lontano, da Bonn e dalla Germania federale? Leggete, onorevoli colleghi, la stampa della Germania occidentale e vi convincerete che è da quella parte che si soffia nel fuoco, e con lo scopo evidente

che il balenare di una lontana minaccia per le nostre frontiere renda il Governo italiano più sottomesso e obbediente alla politica aggressiva del cancelliere Adenauer. (*Commenti al centro*). Le vostre dichiarazioni di politica estera non tengono conto di questi fatti né corrispondono al grave quadro della situazione internazionale.

Lo stesso dicasi per ciò che si riferisce alla politica economica. Per quanto il democristiano onorevole Roselli, di cui ha ascoltato con grande attenzione l'esposizione economica, abbia parlato di molte cose con grande competenza, non vi è stata nel suo discorso che una parola che aderisse alla odierna realtà, ed è stato quando ha detto, nel concludere e forse per inavvertenza, che oggi bisogna fare opera di risollevarmento del nostro paese. Siamo d'accordo con questa definizione. Opera di risollevarmento bisogna fare, perché, nonostante tutte le passate congiunture favorevoli, siamo rimasti in basso, né ancora è presente una via che ci porti alla soluzione dei nostri gravi problemi economici e sociali.

Quello della disoccupazione, che non è congiunturale, ma di struttura, è tuttora il più grave di tutti. Ma se esso non è congiunturale, come l'onorevole Segni poco fa ha confermato, aderendo alla nostra posizione, come lo si combatte? Il Presidente del Consiglio ha detto che non lo si combatte e risolve con i mezzi dello Stato comunista, ma poi non ha precisato quali altri mezzi siano idonei a risolverlo. Noi per altro non proponiamo i mezzi di uno Stato comunista. Osserviamo però che con questa impostazione voi rendete evidente a tutti che in una nuova organizzazione economica questo flagello non esisterebbe. Questo è però un tema di propaganda. Sul terreno della realtà, dovete riconoscere che l'industrializzazione del nostro paese non avverrà per lo stimolo dato con i discorsi parlamentari o per le misure del Tesoro atte ad altrimenti stimolare l'iniziativa privata. È necessario modificare qualcosa nella struttura stessa della nostra economia, combattere il privilegio dei grandi monopoli, sottoporli ad un controllo.

L'iniziativa privata del piccolo e medio imprenditore oggi non ha paura di misure di nazionalizzazione, perché nessuno la minaccia da quella parte: ha paura della prepotenza dei monopoli e delle conseguenze del mercato comune, il quale sbarra la strada all'esportazione dei nostri prodotti verso mercati che prima erano largamente sfruttati e davano ricchi guadagni. Per stimolarla

è necessario, perciò, instaurare una politica diversa.

Nelle campagne, la situazione sta diventando drammatica non soltanto per i braccianti, che si vedono cacciati dalle nuove tecniche e dalle trasformazioni in corso, ma per il piccolo e medio coltivatore che non riesce più a far fronte alle esigenze dell'annata agraria. Non avete detto cosa intendete fare per restaurare l'imponibile di mano d'opera, o qualcosa che ne sostituisca i benefici effetti, per ridurre il peso della disoccupazione nelle campagne. Non ci avete detto che cosa intendete fare per quei piccoli e medi coltivatori che, di fronte alla riduzione dei prezzi, al peso dei contributi e ai gravami fiscali, non avranno tra poco altra prospettiva che lo sciopero fiscale cui dovranno ricorrere inevitabilmente.

Di fronte a questi gravi problemi economici il Presidente del Consiglio e molti oratori della maggioranza se la sono cavata evocando un fantasma, il documento che va col nome di schema Vanoni. Ma che cosa esso sia davvero, è difficile dire. Non è un piano, è stato detto; avrebbe però dovuto esserlo, nel cammino è diventato soltanto uno schema. Secondo il nostro Presidente si tratterebbe dello schema di un piano e il piano non sarebbe dunque ancora stato redatto.

Discussione bizantina. L'importante è che non abbiamo mai sentito da voi che cosa corrisponda a questo schema, non soltanto come osservazione e rilievo di dati statistici e studio della situazione economica, ma come indirizzo di politica. Lo schema Vanoni partiva, in realtà, dalla consapevolezza della inadeguatezza degli indirizzi seguiti fino a quel momento per risolvere il problema della disoccupazione; ma per risolvere tale problema, colmando tale inadeguatezza, nulla si è fatto e nulla voi state facendo.

Passando alla parte politica del mio breve intervento, mi richiamo all'affermazione secondo cui voi volete essere servi della legge per essere liberi. Osservo però che voi, non solo non osservate la legge, ma violate perfino la Costituzione quando mettete nel frigorifero l'istituzione dell'ente regione. Quando lasciate grandi città come Napoli, Venezia, Firenze, Bari senza amministrazione comunale eletta, per mesi ed anni, voi violate la legge, tanto più che non vi è un'autorità cui si possa ricorrere per colpire il ministro e il Governo che si comportano in tal modo. Questo non è essere servo della legge, ma mettersi fuori della legge.

Le prospettive che oggi si aprono al nostro paese sono prospettive di resistenza e di lotta delle masse popolari sia sul piano economico sia su quello politico. Franca-mente mi meraviglia che il Presidente del Consiglio non consideri nella loro giusta importanza le agitazioni operaie in corso nel nostro paese e faccia scandalo del fatto che noi ne mettiamo in luce il valore politico. Si tratta di agitazioni che non possono non avere un contenuto e valore politico. Non si possono stabilire confini rigidi fra economia e politica. Soprattutto quando l'azione sindacale è diretta contro una categoria di imprenditori fortemente organizzata, che si difende con mezzi politici e con qualsiasi altro mezzo. Quando gli operai di Firenze o di Civitavecchia lottano contro i licenziamenti, è evidente che conducono una lotta economica e una lotta politica allo stesso tempo. È anche in considerazione di queste lotte che la classe operaia non può non notare con preoccupazione che il Governo si è presentato prima alla assemblea del grande capitale monopolistico privato che al Parlamento, rendendo in tal modo omaggio ai detentori del privilegio, alle classi che traggono beneficio dalla struttura monopolistica della nostra economia.

In questa situazione non vi è dubbio che aspri saranno i contrasti e le lotte sia nel paese sia nel Parlamento. L'onorevole Malagodi ha parlato di un controllo quotidiano che intende esercitare sul Governo, per far pesare il voto che il partito liberale (fino a qualche mese fa il principale antagonista della democrazia cristiana) si appresta a dare. L'onorevole Covelli è andato anche più in là: ha detto apertamente di votare a favore del Gabinetto Segni per aprire la prospettiva di un accordo di fondo dei gruppi monarchici e fascisti con la democrazia cristiana, di una fusione di programmi e di azione politica generale. È una prospettiva tale che intacca e pone con acutezza il problema costituzionale stesso, oltre al problema della eredità della grande lotta antifascista, di quel grande fatto nazionale che è stata la Resistenza. In questo modo vediamo profilarsi una duplice minaccia, sul terreno economico e sul terreno politico.

In questa situazione, noi continueremo a lavorare per creare le condizioni di una maggioranza di sinistra. Conosciamo gli ostacoli che oggi si oppongono alla formazione di questa maggioranza. Essi non sono solo le barriere ideologiche, le quali possono essere superate: sono le preclusioni contro i partiti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

avanzati dei lavoratori, nonché il peso determinante della politica atlantica su tutta la vita del paese. Rendiamo omaggio all'onorevole Segni di avere esplicitamente riconosciuto, nella sua esposizione programmatica, che, fino a che non si allenteranno queste catene, non si riuscirà ad andare avanti verso la formazione di una nuova maggioranza di sinistra. E invece, bisogna andare avanti! La via sulla quale noi cerchiamo di muoverci, e che è quella dei contatti, degli accordi, delle collaborazioni, che noi seguiamo da dieci anni a questa parte senza mai deflettere, potrebbe essere la via più rapida per giungere al risultato di modificare gli indirizzi politici del paese nel senso richiesto dalla Costituzione e dagli interessi del popolo. Ma se questa via non si apre, vi è anche un'altra via: vi è la via degli spostamenti di fondo delle masse popolari. A questo proposito, non abbiamo motivo di essere pessimisti. Se giudichiamo per grandissime linee ciò che è avvenuto in dieci anni, dal 1948 al 1958, la democrazia cristiana, con tutto l'aumento di popolazione che vi è stato, ha perduto 200 mila voti, mentre i partiti di sinistra (chiedo scusa ai colleghi socialisti se faccio un conto unico: nel 1948 la lista era unica) ne hanno guadagnati 2 milioni e mezzo. Vi è un processo lento, ma costante, di spostamento dell'opinione pubblica. Comprendo che tutto questo ancora non basta; devo però costatare che da allora a oggi vi è un progresso nel campo delle idee, anche se non in quello delle aperte collaborazioni. Le posizioni si sono avvicinate, i programmi dei diversi partiti e aggruppamenti di sinistra sono sempre più analoghi, le richieste coincidono, ci si trova sempre più di frequente vicini. Tutto questo però non porta ancora alle necessarie conclusioni. Noi insistiamo nel ricordare che il massimo dei risultati venne ottenuto quando le forze popolari avanzate si presentarono unite. Allora ad esse fu concesso strappare un inizio di riforma agraria, vincere il blocco della legge truffa ed influenzare anche in determinati momenti (in particolare nel 1951-52) la politica estera e le sue conseguenze per il nostro paese.

Occorre dunque — noi riteniamo — continuare per questa strada. E quando ci si obietta — come ha fatto ieri l'onorevole Reale, quasi con sdegno — che egli è nostro avversario, noi rispondiamo che lo sappiamo, ma che questo non è oggi il problema determinante.

Pochi giorni prima che si costituissero in Italia i comitati di liberazione nazionale, chi non era contro i comunisti? Quasi tutti

gli altri partiti, ad eccezione dei colleghi socialisti, erano a noi avversi.

La realtà è che noi andiamo verso una situazione sempre più grave e che si va profilando una concordanza nelle idee, nella richiesta di analoghe soluzioni dei nostri problemi. È necessario dilatare il campo; ma dilatare, compagno Nenni, vuol dire unire, o almeno così noi intendiamo il termine dilatare. Sarà questo un frontismo? Noi non proponiamo né fronte né frontismo. Però ricordiamoci che da parte dei nostri avversari sarà sempre battezzato come fronte e riceverà l'etichetta di frontismo tutto ciò e tutti coloro che agiscono per suscitare un movimento popolare e democratico che abbia speranze di affermazione e successo.

Noi continueremo, dunque, il nostro lavoro e non modificheremo, onorevole Gui, il nostro atteggiamento. Continueremo a cercare la convergenza di tutti coloro che vogliono opporsi al monopolio politico della democrazia cristiana e, oggi, al prevalere in quel partito delle forze meno progressive e più reazionarie.

Continueremo la lotta per l'unità delle forze democratiche perché vogliamo giungere a un rinnovamento delle strutture economiche, politiche e sociali del nostro paese, perché vogliamo compiere reali e decisivi passi in avanti nella nostra azione per la democrazia, per il progresso, per la pace, per il socialismo. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Questo Governo sorge, a nostro parere, dalla comune volontà, liberamente sentita e non contrattata, della democrazia cristiana e dei gruppi politici che si apprestano a darle il loro appoggio, di sbloccare una situazione che circostanze esterne ed interne, politiche ed economiche, avevano reso estremamente pericolosa.

Nella sua replica odierna l'onorevole Presidente del Consiglio ha dimostrato di avere individuato i limiti di questa pericolosità ed ha confermato, con quella fermezza che tutti gli riconosciamo e di cui ha data oggi particolare prova, l'orientamento che a nostro avviso maggiormente individua la posizione politica di questo Governo, e cioè la stretta, indispensabile connessione fra politica estera, politica interna e politica economica.

In altri termini, non è possibile che in politica interna l'Italia possa operare scelte

diverse da quelle che da anni ha operato nel campo della politica estera; conseguentemente, in politica economica non può seguire una linea in contrasto con i problemi che ha posto e che pone il mercato comune.

Non mi sembra davvero maramaldesco affermare che una compagine governativa come la precedente, che era tesa ad estendere la sua maggioranza a sinistra, non poteva che creare sospetto, perplessità, diffidenza nei confronti della fedeltà dell'Italia alle alleanze internazionali liberamente sottoscritte, in una utopistica tendenza neutralista o terzaforzista che, d'altra parte, è il segno distintivo di tutto il sinistrismo europeo e non solo del sinistrismo italiano.

Questa tendenza, in realtà, in tutti i paesi del mondo non si traduceva in altro che nel mettersi al servizio della politica estera russa. Perché? Perché i comunisti, in Europa e in Italia, cosa hanno chiesto, cosa chiedono sostanzialmente? Chiedono forse all'Italia il passaggio al blocco orientale, l'adesione al patto di Varsavia? No, chiedono semplicemente questa tendenza neutralista, terzaforzista, che si traduce in un disarmo prima psicologico e spirituale e poi militare dell'Europa. E questo disarmo psicologico, spirituale e militare costituirebbe veramente un pericolo per la pace, sarebbe uno squilibrio che porterebbe veramente ad un pericolo che noi vogliamo assolutamente evitare.

Quindi, quando si batte questa strada, onorevole Togliatti, si batte la strada della pace, non quella della guerra. E una tendenza di questo genere non poteva che portare a ritardare la messa in moto da parte dell'Italia del M. E. C., anche per l'influenza diretta sul partito socialdemocratico ed indiretta sul partito socialista del laburismo inglese orientato verso l'imperiale zona di libero scambio. L'onorevole Cantalupo ha detto che anche lì è in corso una revisione. Può darsi, ma è certo che nel periodo del Governo del quale parliamo questa revisione non era in atto; e non so neppure se oggi sia in atto. Ne derivava uno statalismo esasperato, teso più a creare degli strumenti di strapotere politico ed economico che non strumenti di lavoro.

Completa questo quadro una pennellata che direi la più pericolosa ma anche un po' umoristica: questa ricorrente serenata sotto il balcone di un uomo politico che l'hanno fatto diventare un po' come una Giulietta in Italia: l'onorevole Nenni. Una ricorrente serenata alla quale, bisogna dargliene atto, l'onorevole Nenni ha sempre risposto nello

stesso modo, con coerenza: ha aperto la finestra, ha sentito qualche strofetta e poi ha sbattuto le persiane; non sappiamo perché, se per idiosincrasia con quella musica, se per mancanza di orecchio o perché tirato indietro per le mitologiche trecce di Giulietta dal sorvegliante messo al suo fianco dal ... piccolo padre.

° Certo è che l'onorevole Nenni è stato una delusione per molti, per tutti coloro che puntavano sulla sua carta (ne abbiamo sentito anche gli echi in questo dibattito), sia che questa carta fosse giocata onestamente sulla tavola, sia, forse, che fosse giocata sotto il tavolo (e questa ultima, in fin dei conti, era la forma più sgradita).

Ma forse anche l'onorevole Nenni e il suo partito sono un po' delusi per avere concorso a combattere una battaglia che doveva risolversi, poi, a loro completo sfavore. Noi non siamo affatto delusi perché non ci siamo mai illusi su questo problema, non abbiamo mai creduto possibile lo sganciamento del partito socialista dal partito comunista, perché per noi socialismo e comunismo sono il parto gemellare di una medesima matrice, e questa matrice è il marxismo. Questa è la verità. E l'onorevole Nenni è coerente alla sua impostazione marxista. Voglio aggiungere anche che per noi l'aggettivo « democratico » non è atto a sufficienza a stemperare il vino rosso marxista. Questo vale per il partito socialdemocratico.

Queste brevi considerazioni che, nel breve spazio di tempo di una dichiarazione di voto, ho avuto l'onore di sottoporre all'Assemblea, vogliono solo concludere che mai in questi ultimi mesi la politica italiana è stata avvolta in una atmosfera così equivoca. E se questo Governo ha immediatamente un primo merito, è quello di essere uscito da questo equivoco, partendo da premesse che lo hanno logicamente condotto a una netta chiusura nei confronti del partito socialista e del partito comunista, con la conseguenza che immediatamente la politica italiana si è rischiarata. Siamo finalmente fuori dell'equivoco.

Gli avversari (lo ha notato oggi l'onorevole Presidente del Consiglio) hanno volutamente parlato di un programma modesto, ma non hanno potuto parlare di un programma equivoco.

A questo riguardo, mi associo a quanto ha dichiarato l'onorevole Presidente del Consiglio. Questo non è un programma modesto: questo è un programma serio, direi anche ambizioso; un programma che presume un Governo che abbia intenzione di attuarlo; mo-

desto forse nella sua esposizione. Ma sarebbe bene che a questa modestia tutti ci attenissimo quando si tratta dei problemi fondamentali che interessano la vita della nazione italiana.

Per conto nostro, comunque, questa modestia ci piace molto di più della spavalda faciloneria degli ottimisti a tutti i costi.

La democrazia cristiana e l'onorevole Presidente del Consiglio hanno dichiarato che questo è il programma del partito di maggioranza. Non so se questo sia molto importante. Ma mi sia consentito suggerire che se veramente fosse questa l'interpretazione, ci dovremmo domandare di quali programmi si occupavano i precedenti governi. Io credo che si possa dichiarare, con una certa spregiudicatezza che non nuoce, che i programmi dei partiti, soprattutto quelli elettorali, contengono un'infinità di cose, bellissime cose; ma che la capacità di un governo si identifica dalla enucleazione che fa dei problemi concreti e urgenti e, su una base di chiarezza politica, innanzitutto ne indica le soluzioni — così come ha fatto questo Governo — che rispondano più a un sano realismo e non alle fumisterie di un programma.

Mi sia consentito anche aggiungere che, a parer nostro, gli insegnamenti — positivi e negativi — che ci vengono dalla situazione mondiale in genere ed europea e italiana in particolare, dovevano portare a questa formula politica e a questo programma che il Presidente Segni ha avuto il merito e il coraggio di enucleare.

E su questo è sorta una nuova maggioranza parlamentare, forte numericamente ed ancora più forte perché non contrattata con poltrone di governo o di sottogoverno, ma solo dalla serena, cosciente valutazione della validità di una indicazione politica prima di tutto e poi di un programma. (*Applausi a destra*).

È un fatto politico che a comporre questa maggioranza, oltre alla democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, concorrano tutti i partiti della destra. Qui si dispiacerà l'onorevole Malagodi, forse perché ha fatto un tentativo per presentarsi come partito di centro sinistra. L'onorevole Malagodi ha voluto addirittura distinguere i suoi voti. Ma chi non li distingue? I voti li ha distinti anche il partito monarchico nazionale. Chi pensa di mescolarsi ad altri, di negare il principio ideologico, la tradizione dei partiti? Non è questo assolutamente il problema. Io mi auguro che l'onorevole Malagodi si limiti a questa discriminazione solo per quanto

riguarda l'appello nominale, perché se dovesse proseguirla nello scrutinio segreto (non voglio dire cosa che alcuni di voi pensano malignamente), metterebbe in imbarazzo la segreteria della Camera, in quanto dovrebbe fornire i deputati liberali di palline quadrate anziché rotonde.

La convergenza, pertanto, vi è, è inutile negarlo. I partiti di ispirazione nazionale hanno trovato la convergenza su questi punti: fedeltà alla politica occidentale e l'impossibilità che in politica interna si operino scelte in contrasto con questa politica occidentale; conferimento allo Stato, nel quadro degli istituti costituzionali, della sua piena autorità e, in questo quadro, il problema dell'Alto Adige è, come ha confermato il Presidente del Consiglio, un problema che riguarda soltanto lo Stato italiano, Stato e nazione italiana che hanno tradizioni tali da garantire a tutto il mondo soluzioni giuste ed eque per qualsiasi minoranza etnica che esiste nel nostro paese.

Stabilità monetaria. Come i partiti di ispirazione nazionale non potevano trovarsi d'accordo nell'evitare il furto che con l'inflazione, come ha detto l'onorevole Segni, si commette proprio ai danni delle classi meno abbienti? E, infine, la necessità di armonizzare gli interventi dello Stato con l'iniziativa privata proprio per meglio lottare e combattere questa disperata battaglia contro la disoccupazione e contro la miseria. E, consentitemi di sottolineare qui — e questo per noi costituisce un impegno morale prima che un impegno politico — che noi appoggeremo in tutti i modi quanto potrà essere proposto per affrontare questo che è il problema dei problemi italiani e, se sarà necessario, daremo la spinta necessaria perché questi provvedimenti vengano presi.

Si è detto da qualcuno: ma, su questo campo non potete operare; voi dovete provvedere alle riforme di struttura, altrimenti questi problemi non saranno risolti. Forse questa gente non si è accorta che ci troviamo di fronte ad un corpo malato, dove occorre la penicillina per guarirlo. Le riforme di struttura potranno essere una cura ricostituente. Vorrei, poi, domandare a questi settori della Camera: ma di quali riforme di struttura parlate? Sono anni che ne sentiamo parlare, ma non sappiamo...

ROBERTI. Non lo sapremo mai!

MICHELINI. L'onorevole Roberti mi dice che non lo sapremo mai. Che questo problema sia sollevato dai comunisti e dai socialisti, concordo perfettamente; ma che

sia sollevato dall'onorevole Saragat, mi sorprende. Vorrei domandare al *leader* socialdemocratico: scusi, il suo partito che cosa è stato a fare per tanti anni al Governo, se non per proporre quelle riforme di struttura di cui ella adesso ci va parlando? Perché non ha presentato queste proposte al Governo? Perché non ha fatto conoscere questi suoi progetti di riforma di struttura? L'onorevole Saragat forse risponderà che con la democrazia cristiana non si può procedere sul terreno delle riforme di struttura. Ma, allora, l'onorevole Saragat non doveva mettere in condizione l'onorevole Vigorelli di uscire dal partito; doveva uscire insieme con lui dal partito per avviarsi verso il P. S. I., che gli aveva, sì, chiuso il portone al congresso di Napoli, ma in fin dei conti il buon cuore dell'onorevole Nenni gli lasciava aperta la porticina di servizio. Di questo l'onorevole Saragat doveva approfittare insieme con l'onorevole Vigorelli.

Per noi questo è un impegno che fa parte della nostra tradizione, del nostro programma, della nostra convinzione e della composizione umana, sociale del nostro partito e dell'elettorato che ad esso guarda con fiducia. Credo che, se sacrifici dovranno essere chiesti per risolvere il problema della miseria e della disoccupazione, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, in un clima di ordine, di rispetto delle leggi e di rinnovata fiducia, essi saranno affrontati e si potrà cominciare forse a dare soluzione a questo problema, che è umano, sociale e anche politico, perché non credo che vi potrà essere pace politica in Italia fino a quando non avremo raggiunto la pace sociale.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto l'unione di tutte le forze che vogliono concorrere a superare la difficile situazione attuale e continuare sulla strada del progresso economico e sociale, della libertà e della pace. Il Movimento sociale italiano risponde positivamente a questo appello e fino a che il Governo manterrà la linea politica scelta e il programma sul quale si è impegnato, il gruppo parlamentare del quale ho l'onore di far parte non farà mancare il suo appoggio. Forse non sarà facile la vita di questo Governo, fra la dura opposizione della sinistra, che già si preannuncia, e l'azione di disturbo del coro delle vedove il cui lamento ha già echeggiato in quest'aula e soprattutto nei corridoi di Montecitorio. Sono le vedove del quadripartito, del tripartito, del bipartito, dell'apertura a sinistra: tutta la vedovanza di tutti gli esperimenti fatti della politica italiana di questi ultimi anni.

Sono convinto che se il Governo manterrà fede agli impegni che ha preso in Parlamento e di fronte al popolo italiano, potrà spuntare molte delle armi di una opposizione demagogica, e con la voce dei fatti concreti potrà coprire il lamento delle vedove.

Il nostro augurio, comunque, è che alle buone intenzioni seguano buoni fatti, cioè, come ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio, un solido proficuo lavoro al servizio della patria comune; della cara patria che noi, dopo tanti anni, abbiamo sentito qui invocare con accenti commossi che non potevano lasciarci insensibili; di una patria che attende che ognuno di noi, secondo le proprie modeste forze, possa contribuire a renderla bella e grande, come ella, onorevole Segni, ha detto, anche per mantenere l'impegno di onore nei confronti di coloro che per essa, come ella giustamente ha detto, hanno operato e sono caduti: di tutti, però, senza distinzione di parte. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

OLIVETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVETTI. È mio dovere, in questa mia breve dichiarazione di voto, rendere conto delle ragioni di perplessità che mi inducono oggi a concretare nella astensione il mio voto sulla votazione di fiducia al Governo; e insieme delle ragioni di simpatia che danno a questa mia astensione un valore di attesa e di meditato ammonimento, per quel poco o pochissimo che conta la mia voce di indipendente in questo Parlamento, affinché il Governo sappia superare con la sua azione le difficoltà che esso ha incontrato nel suo nascere e che oggi lo minacciano.

Mi sia consentito di dichiarare qui una mia minore sensibilità — frutto della mia particolare esperienza di tecnico e di studioso delle costituzioni democratiche — rispetto a quella che contraddistingue i miei colleghi limitrofi nello schieramento parlamentare, repubblicani e socialisti democratici, riguardo alle formule cosiddette di schieramento su cui si reggono i governi.

Nel regime parlamentare, un governo è caratterizzato soprattutto dal suo programma e dalla personalità politica e morale di chi lo compone e di chi lo dirige. È questa una delle non secondarie ragioni per le quali noi vorremmo vedere fondata la democrazia su più organici dispositivi istituzionali. Ma, non è certo questo il momento per una simile discussione.

Già nel luglio del 1958 ebbi a dichiararmi insoddisfatto dei criteri di scelta dei ministri operata dall'onorevole Fanfani con troppo scarsa considerazione delle competenze. Si può ragionevolmente sostenere che gli spostamenti di attribuzioni tra diversi ministri siano stati suggeriti in qualche caso all'onorevole Segni piuttosto da ragioni di dosaggio e di convenienze tattiche, che, come sarebbe auspicabile, da un severo vaglio delle competenze al fine di una reale funzionalità di governo.

Mi riesce, però, non del tutto comprensibile che si possa ritenere che un governo, che accoglie 16 dei 19 ministri del governo precedente, se ne differenzi troppo nella sostanza.

Con tutto ciò e con tutto il mio fondato scetticismo sul valore delle formule, è chiaro che un abbandono della linea di centro-sinistra è avvenuto, almeno di fronte all'opinione pubblica, e che tale abbandono ci deve lasciare perplessi sulle conseguenze di varia natura cui può condurre, come ha illustrato con alti accenti ieri sera l'onorevole Saragat.

Pur essendo pienamente consapevoli delle difficoltà che si presentavano all'onorevole Segni, soprattutto di fronte al suo partito, e dello spirito di moderazione e di temperata concordia che egli ha usato per risolverle, non possiamo non prospettarci con vigile allarme tutti i pericoli di una situazione in cui possa prodursi nel paese, oltre che nel Parlamento, una frattura rigida tra sinistra e centro, tra ansia di giustizia e interessi conservatori, tra ceti popolari in attesa di un più dinamico intervento dello Stato a loro favore e forze interessate ad un inerte *status quo*.

In questo senso, il contatto che il Governo dell'onorevole Segni ha perduto con le forze del centro-sinistra e della sinistra democratica è un sintomo grave, un allarme preoccupante, che non può lasciare insensibile un uomo di formazione democratica e popolare come l'onorevole Segni.

Per chi, come noi, non crede, risolutamente, alle possibilità di nuovi fronti popolari e non crede neppure che l'Italia possa fare a meno dell'indispensabile apporto delle forze cattoliche alla guida del paese, la funzione della sinistra democratica è essenziale e determinante per la validità stessa della nostra società, rinnovata negli ideali di giustizia e di libertà che animarono la Resistenza. Essa può infatti essere l'interprete più efficace, anche sul terreno politico, di quelle istanze

sociali che si muovono nobilmente nel cuore del mondo cattolico e che hanno finora trovato espressioni non sempre coerenti ed univoche in questo faticoso decennio, nel quale il terzo tempo sociale auspicato dall'onorevole De Gasperi non è ancora sorto al nostro orizzonte.

In questo spirito, onorevoli colleghi, avevo dato il mio leale appoggio al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, ponendogli la ragionevole richiesta di intraprendere, nel preannunciato intervento nelle aree depresse ed in particolare nel Mezzogiorno e nelle isole, «una azione coordinata, pianificata al livello del consorzio di comuni o al livello della piccola provincia». Altrimenti — dicevo nella mia dichiarazione di voto del 19 luglio scorso — ogni azione dello Stato sarà sconnessa e disorganica e rischierà di disperdersi. In ogni caso, per una popolazione sofferente, che attende ormai da troppi anni, con ansia, dignità morale e progresso materiale, non si trarranno quei vantaggi sociali ed economici derivanti da fattori di moltiplicazione, ben noti agli economisti ed ai sociologi, e, ancor peggio, si priverà l'intervento dello Stato di ogni controllo, partecipazione e collaborazione democratica.

Il massiccio intervento dello Stato nel Mezzogiorno ha avuto sinora il carattere di una rischiosa operazione autoritaria, rischiosa per il grave dispregio dello spirito della libertà dell'uomo, che la pianificazione dall'alto, necessariamente, comporta. E mettevamo a disposizione del Governo Fanfani il contributo di un'esperienza coerentemente acquisita in anni di lavoro economico, sociale ed urbanistico, condotto con la collaborazione di moderni, appassionati e preparati studiosi e ricercatori.

Devo dare atto all'onorevole Fanfani, dopo mesi di estenuante aggiramento di ostacoli di varia natura, burocratici ed economici, di un gesto di buona volontà: nello scorso gennaio, mi è stata infatti affidata la vicepresidenza dell'U. N. R. R. A.-Casas, ente che, come è noto, sotto la presidenza del ministro dei lavori pubblici, è abilitato ad affrontare i problemi dell'edilizia popolare, dell'insediamento rurale, della riqualificazione e promozione economica delle popolazioni di zone depresse.

Non è tuttavia stato possibile, con il sopraggiungere della crisi, dare un contenuto concreto a questo incarico. La mia aspirazione, comune ai gruppi culturali e politici che ho l'onore di rappresentare in Parlamento, non è certo quella di aggiungere un

incarico a quelli che già mi affaticano; la mia aspirazione è di dimostrare con un esempio concreto, pur se modesto nelle dimensioni e nell'impegno, la validità di un metodo, la funzionalità di una dottrina che in molti altri paesi, dagli Stati Uniti all'India, ha dato frutti positivi, e porre questo modesto contributo a disposizione del paese e della sua classe dirigente responsabile, per la soluzione dei problemi del nostro Mezzogiorno.

Se non si opererà con sufficiente autonomia, su comunità organiche, con un intervento organico che vada da un'istruzione professionale differenziata a un esatto e concreto studio delle condizioni ambientali, a un'ordinata pianificazione urbanistica ed economica in diretto contatto con gli organi dell'amministrazione locale e alle sollecitate forze culturali, sarà difficile evitare un aggravarsi delle condizioni di arretratezza, di disagio e di ingiustizia di cui oggi quelle popolazioni ingiustamente soffrono e di cui un giorno chiederanno ben conto al paese.

Ora, nelle condizioni politiche da cui è nato, il Governo Segni è in grado di dare sufficienti garanzie affinché questo pur modestissimo programma sperimentale possa essere impostato e mandato innanzi?

Qui nascono appunto le mie perplessità e qui le ragioni della mia attuale astensione.

Ho da tempo per l'onorevole Segni viva simpatia personale e personale fiducia. Il suo Governo sappia di poter contare sul mio solitario superfluo voto ogni volta che un sincero interesse collettivo animi una sua proposta di legge: sappia di poter contare su di una schietta e leale volontà di collaborazione positiva.

La mia astensione suona invito al Governo a qualificarsi, al di là della formula schematica su cui si regge, con le sue azioni e ad operare audacemente entro quel programma di rinnovamento di cui l'onorevole Segni, non ho alcun dubbio, è convinto assertore.

LI CAUSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Non è una dichiarazione di voto duplice del nostro gruppo, in quanto io parlo stasera per esprimere il « no » della mia regione, della mia Sicilia a questo Governo. (*Commenti a destra*). Sono lieto di questo mormorio, perché risveglia qualche cosa che forse dormiva dentro di voi e voleva non essere svegliato. Parlo per esprimere il « no » della

Sicilia, che reagisce alle condizioni in cui essa è oggi, con un governo regionale in cui esiste una maggioranza nuova, ed a cui le forze di sinistra ed il partito comunista partecipano come forza determinante.

Non credo che vi sia nessuno di voi che sottovaluti questo avvenimento, anche se non se ne è parlato; perché, per esempio, l'esperimento che oggi voi state attuando in campo nazionale, quello del monocolore aperto a destra, è stato già attuato in Sicilia dal fanfaniano onorevole La Loggia, il quale diede vita appunto ad un monocolore aperto a destra, appoggiato dai monarchici e dai « missini », in particolare dai « missini », fino all'ultimo. Quella forma di governo è crollata ed ha travolto, con l'onorevole La Loggia, l'onorevole Fanfani.

La Sicilia reagisce alla politica dell'accentramento, lotta cioè per mantenere la sua unità, i suoi ordinamenti, la sua libertà.

Si è parlato in questi giorni, specialmente sulla grande stampa del padronato, quasi di un rinascere del separatismo in Sicilia, come se l'esponente del governo regionale, l'onorevole Milazzo, fosse un separatista e tendesse a far risorgere quel movimento. Ebbene, l'onorevole Milazzo ha già riposto il 25 novembre innanzi all'assemblea regionale, all'atto della presentazione del suo governo, respingendo l'infondata calunnia, ma « senza rinnegare il lievito di fede sincera e di alto interesse che portò alla realizzazione dell'autonomia siciliana ». In quell'occasione l'onorevole Milazzo ebbe anche a ribadire: « I limiti della nostra autonomia sono nello statuto, parte integrante della Costituzione italiana. Questo governo non tenterà mai di andare oltre, ma intende al di qua, *intra* e non *ultra*, difendere ogni istituto, ogni diritto ed ogni prerogativa, nessuno escluso ». E concludeva questa parte della sua dichiarazione affermando, rivolto agli allarmati in buona fede ed agli allarmisti interessati, che « il movimento dell'indipendenza si è concluso nell'atto stesso in cui fu consacrata l'istituzione della regione siciliana ».

Vi siete chiesti perché il crollo dell'onorevole Fanfani è cominciato in Sicilia? Vi siete chiesti perché l'onorevole Fanfani cadde essenzialmente a cagione dei problemi siciliani? Se infatti non si approfondisce in questa Assemblea questo aspetto del crollo di Fanfani, mi pare che non possiamo comprendere niente di quello che è accaduto in Sicilia, e soprattutto di quello che accade in Italia; mi pare che non possiamo comprendere neanche il perché di questo Governo.

Non vi dice nulla il fatto, ad esempio, che in questo Governo non ci sia nessun rappresentante della Sicilia in qualità di ministro? Quando mai la Sicilia è stata assente dai governi? Attraverso il Presidente del Consiglio o attraverso ministri situati in posti chiave, la Sicilia è stata sempre presente: perchè essa rappresenta un decimo della popolazione italiana e più di un decimo della superficie italiana; perchè essa è un popolo, una unità, ha sue caratteristiche, sue prerogative che sempre nella storia si sono manifestate essenzialmente nei momenti di crisi acuta; la Sicilia ha dato l'allarme, ha aperto una strada, ha mostrato una via.

Ma l'esclusione dei siciliani non è un'offesa alla Sicilia. L'esclusione dei siciliani è la espressione della incapacità della democrazia cristiana siciliana di presentarsi unita, di esprimere la Sicilia. Uno dei maggiori notabili, il notevole siciliano Scelba, ha incoraggiato in un primo tempo l'esperimento Milazzo; ma di Milazzo egli voleva servirsi contro Fanfani, come se Milazzo fosse un pupazzo e le forze sociali e politiche che lo appoggiano in Sicilia fossero delle comparse sullo sfondo dipinto di un palcoscenico, e l'onorevole Scelba avesse potuto tirare Milazzo coi suoi fili di qua e di là.

È per questo vergognoso tradimento degli interessi della Sicilia che crolla il fanfano con il suo apparato, definito da un acuto giornalista «legione straniera accampata in Sicilia», senza nessuna radice nell'animo del popolo siciliano, nella sua coraggiosa lotta, nelle esigenze della sua rinascita, nella sua inestinguibile sete di libertà.

Naturalmente, neanche i monopoli si fidano più di questi notabili siciliani, dilaniantisi a vicenda, e senza nessuna strada da offrire nazionalmente alla Sicilia per uscire dalla sua drammatica situazione!

E allora è naturale che in questa crisi che travaglia la democrazia cristiana in campo nazionale e che in Sicilia è arrivata alla frattura (non importa se il nucleo sia grande o piccolo, ma credo che tutti siate informati della enorme simpatia che in mezzo al popolo gode l'onorevole Milazzo e della enorme fiducia che in questo governo appoggiato dai comunisti il popolo siciliano ha), si è allargato lo schieramento autonomistico, sono state indette le elezioni provinciali per disarticolare meglio l'accentramento regionale, affinché la democrazia si sviluppi ulteriormente e, con le forze che si aggregano nelle province, in attesa che si spinga avanti l'applicazione dell'articolo 15, cioè l'applicazione

della norma sull'istituzione dei liberi consorzi di comuni, l'ulteriore passo della democrazia in Sicilia si faccia!

Che cosa è questo movimento cristiano sociale in Sicilia, se non appunto una critica profonda che è incominciata all'interno della democrazia cristiana? Ma è ormai una critica la quale deve rompere con questo partito, perchè laggiù questo partito è stato nefasto agli interessi della Sicilia e si dimostra oggi nefasto agli interessi del nostro paese.

L'onorevole Segni non gode di una buona stampa in Sicilia, ed è naturale, perchè durante il suo ultimo governo furono fatte le offese più atroci alla libertà della Sicilia: il suo ministero impugnò tutte le leggi regionali siciliane, scavalcò il rappresentante legittimo dello Stato presso l'Alta Corte per impugnare le leggi direttamente presso la Corte costituzionale, svuotò l'Alta Corte siciliana; cioè spianò la strada al «fanfanismo», spianò la strada a tutte quelle forze che volevano che cadesse in disuso lo statuto siciliano, almeno nelle sue parti essenziali ed insopprimibili, quelle che raccolgono quanto c'è di insopprimibile nella volontà e nella storia del popolo siciliano.

Oggi l'onorevole Segni non può che continuare sulla vecchia strada. Ma v'è un ultimo punto da chiarire. Si dice: l'onorevole Segni a Roma è appoggiato dai monarchici e dai «missini», il governo Milazzo in Sicilia è appoggiato dai monarchici e dai «missini». Come spiegare questa contraddizione? È noto come il Movimento sociale italiano in Sicilia alla vigilia delle ultime elezioni nazionali fosse in uno stato di estrema degradazione morale e di sfacelo tale da determinare una grossa perdita di voti.

Ebbene, la Sicilia — ecco la sua grandezza — ha preso gli uomini di questo partito, e due di essi sono ora in due assessorati chiave del governo Milazzo: l'assessorato dell'industria e quello dell'agricoltura. Sappiamo di remore e di pressioni; sappiamo tutto questo, ma non conta per ora. Quando si hanno di quelle responsabilità, se vi è una maschera, presto o tardi, cadrà. (*Commenti a destra*). Questo contrasto dovrà risolversi, perchè non è possibile che qui voi «missini» siate per l'appoggio incondizionato ai monopoli, come lo eravate fino ad avanti ieri con La Loggia, e oggi invece in Sicilia siate per un governo che è contro la politica dei monopoli. (*Intervista del deputato Nicosia*).

Questa contraddizione bisogna che sia risolta e la faremo risolvere. Sarà il movimento delle masse che la farà risolvere, sa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

ranno i problemi concreti che si pongono dinanzi al popolo siciliano e al governo siciliano, e quindi anche ai «missini» e ai monarchici che sono in seno alla giunta regionale siciliana, a fare risolvere e chiarire questa contraddizione. (*Interruzione del deputato Roberti*).

PALAZZOLO. Abbiamo capito.

LI CAUSI. Lo so che è intelligente! Finalmente ha capito!

Certo, i liberali ed una parte dei monarchici sono oggi con Milazzo perché la crisi nelle campagne, la recessione economica, la chiusura dei mercati esteri e gli interessi dei grandi agrari e molitori del nord hanno fatto cadere il prezzo del grano duro, hanno posto in crisi la produzione vinicola, olearia ed agrumaria, mentre il processo di industrializzazione volto solo a soddisfare gli interessi dei grossi monopoli del nord calati in Sicilia provoca la rivolta della borghesia isolana, di tutte le piccole e medie industrie.

Leggerò solo poche righe di un'analisi della rivista inglese, *l'Economist*, sui casi di Sicilia: «La irritazione dovuta ai metodi prepotenti dei democristiani non basterebbe da sola a giustificare l'improvviso scoppio di patriottismo siciliano che sostiene il governo incongruo del signor Milazzo. Dietro i bisticci politici vi è un risentimento profondo per il modo con cui lo sviluppo dell'economia isolana è stato soffocato da certi interessi del nord Italia che tendono a monopolizzare il credito industriale in Sicilia e, in questo modo, a neutralizzare gli effetti delle leggi speciali e delle facilitazioni di credito accordate per mettere in piedi l'industria locale. Il dissidio fra la Sicindustria e la Confindustria — conclude la rivista inglese — è passato dallo stadio di guerra di volantini alla battaglia a fuoco aperto nella stampa locale e nazionale».

Nelle pressioni e nei tentativi che si faranno per ricondurre la democrazia cristiana in Sicilia all'unità, facendo appello all'unità dei cattolici, non dimentichi il Governo Segni che Milazzo è un cattolico, il quale però ritiene che nella democrazia cristiana, quale essa è, non vi è posto per lui, non vi è modo di agire da cattolico e da cristiano. Milazzo ha spezzato l'anticomunismo e la discriminazione perché avverte, appunto, come l'avverte tutto il popolo siciliano, che il partito comunista, il partito che con il peso dei suoi voti è alla base della forza del governo Milazzo, è l'unico partito conseguentemente autonomista.

Il nome di Milazzo è noto ora nazionalmente ed internazionalmente e l'esperimento

originale, nuovo della Sicilia, soddisfacendo le pressanti esigenze del popolo siciliano, non mancherà di illuminare le masse cattoliche, le masse piccolo borghesi laiche che nel resto del paese si attardano ancora su pregiudiziali discriminatorie ed anticomuniste.

La Sicilia, come sempre in passato, nei grandi momenti di svolta nazionale ed internazionale, suona l'allarme e addita la via nuova da seguire nelle situazioni nuove.

Signor. Presidente della Camera, chiudendo questa mia breve dichiarazione di voto, interprete dell'appello che l'onorevole Milazzo dall'assemblea regionale ha rivolto il 17 febbraio ai parlamentari nazionali perché le Camere siano sollecitate ed eleggere i membri mancanti dell'Alta Corte siciliana, la invitiamo a porre all'ordine del giorno della seduta comune del Parlamento, che dovrà aver luogo per la elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, anche quella della integrazione dei giudici dell'Alta Corte per la Sicilia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, non posso accogliere questo invito per molte ragioni, e soprattutto perché il problema è stato sollevato in sede legislativa con le proposte di legge costituzionali Aldisio e Li Causi. Non posso assumere alcuna iniziativa del genere di quella ora sollecitata fino a quando il Parlamento non avrà risolto il problema sul piano legislativo.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Ho l'onore di dichiarare, a nome del gruppo parlamentare democristiano, che voteremo a favore del Governo che oggi è davanti alla nostra Assemblea per ottenerne la fiducia. Il programma, il significato politico, il valore interno ed internazionale, l'impegno di dare al nostro popolo un Governo espressione di un libero Parlamento, sono i motivi fondamentali del nostro consenso.

Innanzitutto per il programma, che è un'ulteriore attuazione di quello da noi predisposto prima delle elezioni del 25 maggio e in base al quale abbiamo affrontato il giudizio del corpo elettorale.

Il dibattito serrato ed elevato svoltosi in questi giorni ci ha permesso di constatare che quel programma trova consensi anche al di fuori del nostro partito. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Non pretendiamo affatto di assumere il monopolio di quel programma che è stato da noi proposto e che, come ogni proposta, è una manifestazione di desiderio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

che attende di essere accolta da altri. Quanti più saranno coloro che ci aiuteranno a perseguire il nostro intento, tanto maggiore sarà il nostro compiacimento di sinceri democratici, convinti che la democrazia non consiste nell'imposizione ma nella persuasione che per una sana libertà democratica non è tanto importante vincere, quanto convincere.

Consentiamo con il significato politico del nuovo Governo che si presenta a noi. Se abbiamo appoggiato un governo come quello precedente, in cui condividevamo la responsabilità con un altro partito, è evidente che la piena assunzione della responsabilità del potere da parte della nostra organizzazione politica deve trovarci ancora più concordi sul piano politico. Continuiamo anche in questo a mantenerci fedeli al nostro impegno elettorale del 25 maggio, allorché riaffermammo in modo categorico la nostra insanabile divergenza dal comunismo e aggiungemmo che gli alleati dei nostri nemici sarebbero stati considerati come nostri nemici.

La saggia politica interna di fermo rispetto per i principi dello Stato di diritto, di incoraggiamento e di controllo dell'iniziativa privata e pubblica, per la ripresa nel campo economico, senza avventure inflazionistiche, e nello stesso tempo il proposito di adeguamento e di miglioramento per i dipendenti statali e di progressiva attuazione del piano della scuola, consentiranno di realizzare altri tra i nostri fondamentali impegni programmatici.

Una politica estera coerente e dignitosa, come quella di cui il Governo dà garanzia, consentirà al nostro paese di contribuire in modo sempre più efficace alla continuazione di quell'opera di unificazione europea che ha visto e vede gli italiani tra i primi e più convinti assertori.

La linearità della nostra politica estera, in perfetta armonia con le alleanze approvate dal Parlamento, concorrerà a quella chiarezza e compattezza di schieramento che è il più efficace rimedio preventivo contro l'eventualità di conflitti imputabili ad incertezza di atteggiamento. I mesi imminenti si preannunziano poco sereni. Maggio si avvicina e l'*ultimatum* sovietico per Berlino verrà allora a scadere. Esso ha ottenuto per ora un risultato: gli Stati aderenti al Consiglio d'Europa e quelli uniti nel patto atlantico, mentre fino al novembre scorso apparivano agitati da qualche dissenso in seguito alla zizzania abilmente seminata fra essi con il piano Rapacki relativo alla neutralizzazione di una fascia nell'Europa centrale, hanno da allora

ritrovato la più assoluta compattezza. Il discorso pronunciato nel gennaio scorso dinanzi al Consiglio d'Europa dal socialdemocratico sindaco di Berlino ovest, Willy Brandt, ha ridato vita all'assemblea di Strasburgo, di nuovo tutta vibrante di passione europea. Una simile compattezza finirà per rendere efficaci i negoziati, che occorre continuare seguendo gli esempi degli uomini politici di buona volontà, come il primo ministro britannico, il cui passo non sarà stato inutile. E tali negoziati, date le straordinarie caratteristiche dell'altra parte, saranno tanto più efficaci quanto maggiore apparirà la solidarietà europea e la solidarietà atlantica, quanto più l'ombra dello scudo atlantico si ergerà poderosa. Negoziare da posizioni solide, ma negoziare e continuare nella gara di resistenza fra sistemi di libera democrazia e sistemi totalitari, nella quale per legge storica è la democrazia che finisce per affermarsi!

Un Governo che deve assolvere impegni internazionali che si preannunziano così importanti è bene abbia quell'ampia maggioranza che ai governi italiani del dopoguerra non è mai mancata quando sono state in gioco la solidarietà europea e la solidarietà atlantica. Come ha detto il Presidente del Consiglio nella sua brillante replica, è questo un Governo che riconferma i propositi di difesa della nostra civiltà. Voteremo a favore per dare al nostro popolo, che tanto se lo merita, non un governo transitorio né un governo di amministrazione, ma un governo come il popolo italiano attende soprattutto da noi, su cui grava la pesante responsabilità di principali artefici della nuova storia d'Italia. (*Vivi applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, poiché un deputato ha preannunziato che si asterrà dalla votazione della mozione di fiducia Gui, desidero confermare in questa sede le riserve ripetutamente formulate in ordine al computo degli astenuti ai fini della determinazione del *quorum* di maggioranza.

PRESIDENTE. Gliene do atto, onorevole Roberti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Gui e altri, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

convinta che il Governo presieduto dall'onorevole Segni per il suo programma possa garantire la continuità di una politica di collaborazione internazionale per la sicurezza e la pace, di difesa della democrazia e della libertà, di progresso sociale nel quadro della Costituzione e fronteggiare i problemi derivanti dalla presente congiuntura economica, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Achille Lauro. Si faccia la chiama.

TOGNONI, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	582
Votanti	581
Astenuti	1
Maggioranza	291
Hanno risposto sì... 333	
Hanno risposto no... 248	

(La Camera approva — Applausi al centro e a destra).

Hanno risposto sì:

Agosta	Badaloni Maria
Aimi	Badini Confalonieri
Aldisio	Paldelli
Alessandrini	Baldi Carlo
Alliata di Montereale	Balesi
Almirante	Barbaccia
Alpino	Barberi Salvatore
Amadeo Aldo	Barbi Paolo
Amatucci	Bardanzellu
Amodio	Baroni
Andreotti	Bartole
Andreucci	Barzini
Anfuso	Basile
Angioy	Battistini Giulio
Angrisani	Belotti
Antoniozzi	Berloffa
Armani	Berry
Armato	Bersani
Armosino	Bertè
Azimonti	Bettiol
Baccelli	Biaggi Francantonio

Biaggi Nullo	Cortese Giuseppe
Biagioni	Cortese Guido
Bianchi Fortunato	Cossiga
Bianchi Gerardo	Cotellessa
Biasutti	Covelli
Bignardi	Cremisini
Bima	Cruciani
Bisantis	Cucco
Boidi	Curti Aurelio
Bolla	Cuttitta
Bologna	Dal Canton Maria Pia
Bonino	Dal Falco
Bonomi	D'Ambrosio
Bontade Margherita	Daniele
Borin	Dante
Bovetti	D'Arezzo
Bozzi	De Capua
Breganze	De Caro
Brusasca	De' Cocci
Bucciarelli Ducci	Degli Occhi
Buffone	Del Bo
Buttè	De Leonardis
Buzzetti Primo	Delfino
Buzzi	Del Giudice
Caccuri	Delle Fave
Cafiero	De Maria
Caiati	De Marsanich
Caiazza	De Martino Carmine
Calabrò	De Marzi Fernando
Calvi	De Marzio Ernesto
Canestrari	De Meo
Cantalupo	De Michieli Vitturi
Cappugi	De Vito Antonio
Capua	Di Giannantonio
Carcattera	Di Leo
Carra	Di Luzio
Casalnuovo	Dominedò
Casati	Donat-Cattin
Cassiani	Dosi
Castelli	Durand de la Penne
Castellucci	Elkan
Cavaliere	Ermini
Cengarle	Fanelli
Ceravolo Mario	Fanfani
Cerreti Alfonso	Ferrioli
Cervone	Ferrara
Chiatante	Ferrari Aggradi
Cibotto	Ferrari Giovanni
Cocco Maria	Ferrari Pierino Luigi
Codacci Pisanelli	Foderaro
Colasanto	Folchi
Colitto	Forlani
Colleoni	Fornale
Colleselli	Foschini
Colombo Emilio	Fracassi
Colombo Vittorino	Franceschini
Conci Elisabetta	Frunzio
Corona Giacomo	Fusaro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Bufardecì	Gatto Vincenzo	Mitterdorfer	Romita
Busetto	Gaudio	Mogliacci	Rossi Maria Madda-
Buzzelli Aldo	Ghislandi	Monasterio	lena
Calamo	Giolitti	Montanari Otello	Rossi Paolo
Calasso	Giorgi	Montanari Silvano	Rossi Paolo Mario
Calvaresi	Gomez D'Ayala	Moscatelli	Russo Salvatore
Camangi	Gorreri Dante	Musotto	Sannicolò
Caponi	Granati	Musto	Santarelli Enzo
Caprara	Grasso Nicolosi Anna	Nanni Rino	Santarelli Ezio
Carrassi	Greppi	Nannuzzi	Santi
Castagno	Grezzi	Napolitano Giorgio	Saragat
Cattani	Grifone	Natoli Aldo	Savoldi
Cavazzini	Grilli Giovanni	Natta	Scarongella
Caveri	Guadalupi	Nenni	Scarpa
Cecati	Guidi	Nicoletto	Schiavetti
Ceccherini	Gullo	Novella	Sciorilli Borrelli
Ceravolo Domenico	Ingrao	Orlandi	Secreto
Cerreti Giulio	Invernizzi	Pacciardi	Seroni
Cianca	Iotti Leonilde	Pajetta Gian Carlo	Sforza
Cinciari Rodano Ma-	Jacometti	Pajetta Giuliano	Silvestri
ria Lisa	Kuntze	Paolicchi	Simonini
Clocchiatti	Laconi	Paolucci	Soliano
Codignola	Lajolo	Passoni	Spallone
Colombi Arturo Raf-	Lama	Pellegrino	Speciale
faello	La Malfa	Pertini Alessandro	Sulotto
Colombo Renato	Landi	Pezzino	Targetti
Comandini	Lenoci	Pieraccini	Togliatti
Compagnoni	Leone Francesco	Pigni	Tognoni
Concas	Liberatore	Pinna	Tonetti
Conte	Li Causi	Pino	Trebbi
Corona Achille	Lizzadri	Pirastu	Tremelloni
Curti Ivano	Lombardi Riccardo	Polano	Vacchetta
Dami	Longo	Preziosi Costantino	Valori
Degli Esposti	Lucchi	Principe	Vecchietti
De Grada	Lupis	Pucci Anselmo	Venegoni
De Lauro Matera	Luzzatto	Raffaelli	Venturini
Anna	Macrelli	Ravagnan	Vestri
De Martino Francesco	Maglietta	Re Giuseppina	Vidali
De Pascalis	Magnani	Reale Oronzo	Vigorelli
De Pasquale	Magno Michele	Ricca	Villa Giovanni Oreste
De Vita Francesco	Mancini	Riz	Viviani Luciana
Diaz Laura	Marangone	Roffi	Zappa
Di Benedetto	Marchesi	Romagnoli	Zoboli
Di Paolantonio	Mariani	Romeo	Zurlini
D'Onofrio	Mariconda		
Fabbri	Martoni	<i>Si è astenuto:</i>	
Failla	Matteotti Gian Carlo	Olivetti	
Faletta	Matteotti Matteo		
Faralli	Mazzali	<i>Sono in congedo:</i>	
Fasano	Mazzoni	Lauro Gioacchino	Perdonà
Ferrari Francesco	Menchinelli		
Ferri	Merlin Angelina		
Fiumanò	Messinetti		
Foa	Miceli		
Fogliazza	Minasi Rocco		
Francavilla	Minella Molinari An-		
Franco Pasquale	giola		
Franco Raffaele	Misefari		

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che gli onorevoli Monasterio, Colombo Renato, Bigi, Avolio, Audisio, Fogliazza, Valori, De Pascalis, Montanari Silvano, Cacciatore, Colombi Arturo, Ferrari Francesco, Aicardi, Santarelli Ezio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

Bardini, Speciale, Pucci Anselmo, Compagnoni, Miceli, Bianco, Raffaelli, Minasi, Faletta, Calasso, Gomez D' Ayala, Pino e Amiconi hanno ritirato la proposta di legge di loro iniziativa:

« Abolizione dell'imposta sul bestiame » (206).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il commissario all'E.C.A. di Bologna per i primi di marzo 1959 ha disposto:

1°) il licenziamento di cinque dipendenti che hanno prestato la loro opera da un minimo di 13 ad un massimo di 23 anni, fra i quali una signora cui mancano sei mesi di servizio per conseguire il diritto alla pensione;

2°) la chiusura della mensa a pagamento, frequentata giornalmente da un centinaio di cittadini, tra i quali molti studenti che, a detta dello stesso commissario, consumano solo una minestra, testimonianza questa del loro grado di estrema povertà.

« Per conoscere altresì quali disposizioni intende impartire per:

a) evitare i licenziamenti di almeno tre dei dipendenti che non hanno raggiunti i limiti di età pensionabile, fra i quali la signora cui mancano i sei mesi sopraccennati;

b) impedire la chiusura della mensa, inconcepibile in generale e in particolare per i motivi di più grave disagio stagionale;

per essere informati, infine, se intenda disporre uno stanziamento straordinario per l'E.C.A. di Bologna, fino ad oggi vittime della più grave discriminazione nelle erogazioni di fondi per l'assistenza, discriminazione cui la cittadinanza esige sia posto finalmente termine.

(1034) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO, DEGLI ESPOSTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato di anormale amministrazione in cui versano i seguenti enti locali della città di Bologna, tuttora sottoposti a gestione commissariale, nonostante siano largamente superati tutti i termini fissati dalle leggi:

1°) amministrazione degli Ospedali di Bologna, da 40 mesi;

2°) istituto ortopedico Rizzoli, da 39 mesi;

3°) Opera nazionale maternità e infanzia, dal 1956;

4°) E.C.A. (Ente comunale d'assistenza), da 33 mesi;

5°) Pii istituti educativi, dal 1956.

6°) istituto Trentini, dal 1953.

« Per conoscere inoltre se, ubbidendo al dovere di ristabilire lo stato di diritto, intende porre urgentemente fine anche alle illegali gestioni commissariali, per consentire il ricostituirsi delle libere e democratiche amministrazioni, da lungo tempo reclamate dai consigli comunale e provinciale in nome e nell'interesse di tutta la cittadinanza di Bologna.

(1035) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO, NANNI, DEGLI ESPOSTI, IOTTI LEONILDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano ancora prendere dalle autorità di Governo in Somalia, a garanzia della incolumità fisica degli italiani colà residenti e dei loro beni, minacciati dalle azioni sciovinistiche di taluni cosiddetti partiti somali evidentemente montate ai nostri danni da agenti stranieri.

(1036) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali è stato negato il visto di ingresso in Italia ai componenti il complesso artistico cecoslovacco « Olsava », che avrebbe dovuto partecipare, per invito della presidenza dell'« Enal » di Roma, alle manifestazioni della « Sagra del mandorlo in fiore » in Agrigento;

per chiedere se non ritenga tale rifiuto in contrasto con la recente normalizzazione dei rapporti diplomatici fra i due paesi e comunque dannoso a quella causa della pace che si consolida appunto nella migliore reciproca conoscenza e comprensione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

per sapere infine se non intenda annullare detto deprecabile provvedimento ed assicurare che ad esso non si ricorrerà in avvenire.

(1037) « SILVESTRI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, NEGARVILLE, FAILLA, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità:

che il presidente dell'E.C.A. di Boscoreale (Napoli), nel giugno 1958, abbia dato quale corrispettivo per lavori effettuati in un giardino di sua proprietà, due buoni E.C.A. per un complessivo importo di lire 18 mila;

che dei fatti innanzi detti sia stata redatta denuncia per espressa sollecitazione di alcuni componenti del consiglio di amministrazione dell'E.C.A.;

che la sede dell'ente comunale di assistenza di Boscoreale sia stata trasferita recentemente dal presidente nella propria abitazione, in Boscoreale e che per tale ospitalità il sullodato presidente si sia attribuito un corrispettivo mensile di lire 15 mila.

« In caso affermativo l'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti il ministro dell'interno intenda adottare per la tutela degli interessi dell'ente, il rispetto della legalità ed il legittimo uso del denaro pubblico.

(1038) « GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga non oltre tollerabile la anormale situazione esistente nel comune di Fondi (Latina), il cui consiglio comunale è tuttora in carica, pur avendo esaurito il suo mandato fin dal giugno 1958;

se non intenda pertanto di dover disporre la sollecita convocazione dei comizi elettorali, onde porre fine ad una prolungata ed ingiustificabile violazione della legge.

(1039) « INGRAO, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che i minorenni detenuti nella Casa di rieducazione di Pallanza sono costretti a vivere in pessime condizioni nel vecchio edificio, umido malsano, che già fu sede di reclusorio, privi di riscaldamento, senza infermeria, con trattamento vitto assolutamente insufficiente (lire 290 al giorno per tre pasti e la merenda invernale, comprese le spese di cucina), vestiti con biancheria e di-

visive logore e indecorose, quasi sprovvisti di attrezzature e mezzi di rieducazione attraverso il lavoro, l'istruzione e lo sport.

« Gli interroganti chiedono pertanto quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle suddette deficienze ed anche per assicurare ai minorenni dimessi dalla Casa di rieducazione un posto di lavoro e il loro reingresso nella società.

(1040) « MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come egli intenda tutelare la qualifica degli insegnanti di ruolo della scuola tecnica (vincitori di un concorso speciale per queste scuole e che hanno avuto l'assegnazione di una sede di scuola tecnica), i quali vedono trasformarsi la scuola tecnica industriale e commerciale in istituto professionale, come è già avvenuto in parecchie sedi dove la prima classe tecnica è stata sostituita con il primo corso del nuovo istituto.

(1041) « DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulle ragioni che hanno determinato il provvedimento degli studi di Pescara all'atto faziioso di scioglimento del consiglio di amministrazione del patronato scolastico di Città Sant'Angelo.

(1042) « MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è vero che l'aiuto macchinista Mario Neglia ha avuto un giorno di sospensione dal suo lavoro per avere, in qualità di dirigente sindacale, firmato, a nome dei propri compagni di lavoro, un telegramma al direttore generale, con il quale comunicava quanto segue: « Macchinisti aiuto macchinisti protestano energicamente contro misure liberticide antisciopero ed anticostituzionali ».

« Il provvedimento di sospensione era inoltre giustificato dal fatto di avere minacciato uno sciopero.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro dei trasporti non ritenga tale provvedimento in contrasto con i principi della democrazia e con i diritti sanciti nella Costituzione,

(1043) « FRANCAVILLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla grave situazione che si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

venuta a determinare nel servizio di assicurazione di malattia per i coltivatori diretti.

« Ancora una volta è accaduto che da parte delle organizzazioni provinciali delle mutue dei coltivatori diretti si sia proceduto a forti aumenti dei contributi per giornata tassabile e di quelli *pro capite*. Nella provincia di Padova, ad esempio, con le cartelle delle imposte, recentemente fatte recapitare ai contadini, il contributo per giornata tassabile è stato portato a ben 1.200 lire per campo padovano dalle 400 lire iniziali. D'altra parte siffatti aumenti sono stati applicati senza che fosse stata approvata l'apposita legge e, comunque, regolarmente pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*. Aggiungasi poi il fatto che per la rigida posizione assunta dalla Federazione nazionale delle mutue, la Federazione provinciale di Padova, e non solo questa, non ha ancora potuto siglare l'accordo con l'ordine dei medici sicché permane tuttora la pratica negativa dell'assistenza indiretta. La mancanza, poi, dei medicinali e la inadeguatezza del contributo statale contribuiscono, col resto, a determinare nella mente dei contadini l'idea che tutta l'assistenza mutualistica, in luogo di arrecare gli effettivi benefici agognati, si riduca ad un pesante balzello che si aggiunge ai tanti che già gravano, in modo intollerabile, sulle spalle dei coltivatori diretti.

« Nel chiedere di conoscere quali provvedimenti si ritiene doveroso promuovere, gli interroganti ritengono opportuno affermare che è giunto il momento di riesaminare tutta la materia dell'assistenza ai coltivatori diretti, in uno con gli analoghi servizi resi per altre categorie di lavoratori, di impiegati, ecc., perché sia organicamente ideato un servizio sanitario nazionale fondato sul diritto di tutti i cittadini all'assistenza sanitaria e su forme organizzative idonee allo scopo.

(1044) « Busetto, Ferrari Francesco, Ambrosini, Cavazzini, Sannicolò, Marchesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che la Cassa mutua provinciale di Frosinone per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti versa la somma di lire 2.500 al mese per ogni comune della provincia ad otto dirigenti o funzionari della Federazione provinciale dei coltivatori diretti, considerati ispettori di zona della stessa Cassa mutua, ma che in effetti svolgono attività per la suddetta organizzazione sindacale; per sapere inoltre quali provvedimenti intenda adottare a carico dei dirigenti della

mutua provinciale dei coltivatori diretti di Frosinone che hanno deliberato detta spesa non prevista dalla legge 1136.

(1045)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stata rispettata la legge 1136 nella elezione del presidente della Cassa mutua provinciale di Frosinone per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti; per sapere in particolare se l'assemblea per la elezione degli organi provinciali della mutua è stata preceduta dalle assemblee delle mutue comunali che dovevano designare i delegati alla assemblea provinciale stessa.

(1046)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che in tutti i comuni della provincia di Frosinone le casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ospitano nelle proprie sedi l'organizzazione sindacale, che fa capo all'onorevole Bonomi e i cui dirigenti, facendo volutamente confusione fra la mutua e la loro organizzazione sindacale, impongono, nella sede stessa della mutua, il pagamento della tessera della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e minacciano di negare l'assistenza a coloro che ne rifiutano il pagamento;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili di tali illegalità, per eliminare ogni interferenza nell'attività delle mutue e garantire l'imparziale e autonomo funzionamento delle stesse.

(1047)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere l'esatta versione dei fatti relativa alle notizie circa il rimpatrio dalla Tunisia di molti italiani colà residenti.

(1048)

« PITALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare in futuro onde evitare organizzate dimostrazioni studentesche durante le ore di insegnamento.

« Nei giorni passati si è tollerato che in varie città d'Italia studenti di scuole secondarie, per la maggior parte organizzati dall'esterno, scendessero in piazza causando incidenti seri ed incresciosi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

« Per giornate intere determinate classi e scuole non tenevano lezioni.

« Sembra all'interrogante che con ciò si favorisca e si acconsenta che nella gioventù sorga l'odio razziale e venga alimentato un superato, deleterio nazionalismo, che danneggia gravemente la formazione civica delle nuove generazioni e compromette in futuro l'auspicata comprensione fra nazioni e popoli europei.

(1049)

« RIZ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Palermo ha disposto il sequestro di un manifesto, edito dai giovani comunisti di quella città presso la tipografia Luxograf, con la motivazione che le notizie in esso contenute erano di natura tale da turbare la pubblica opinione;

2°) se ritiene che possa di più turbare i cittadini siciliani un manifesto di protesta per la concessione di un aeroporto catanese agli aerei della VI flotta americana o il fatto che questa concessione è avvenuta ad opera del precedente Governo;

3°) se non ritiene di dover revocare, nell'interesse della sicurezza e della pace del nostro Paese, simile pericolosa concessione di un nostro aeroporto.

(1050) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno dare assicurazioni sul mantenimento in esercizio del tronco ferroviario Lonigo-città Lonigo-ferrovia, in provincia di Vicenza.

« La notizia, riportata anche dalla stampa locale, di una prossima soppressione di tale tronco preoccupa legittimamente la popolazione di Lonigo.

(1051)

« FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico del funzionario di pubblica sicurezza che, senza alcun motivo, faceva prelevare e fermare il giorno 17 febbraio 1959 i cittadini, tra i quali due segretari della camera del lavoro di Roma, mentre nei pressi della prefettura, stavano parlamentando con un sottufficiale di pubblica sicurezza per ottenere che una delegazione venisse ammessa nei locali della pre-

fettura medesima a consegnare alcuni ordini del giorno diretti al prefetto e relativi allo sgombero forzoso operato dalla polizia dello stabilimento Italcementi di Civitavecchia.

(1052) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli ritiene giusto che da parte della R.A.I.-T.V. sia stato preso un atteggiamento di parte nei confronti del tracciato in contestazione dell'autostrada del « Sole », tratto San Savino-Passo Corese.

« Infatti, mentre è stato completamente ignorato il congresso nazionale che si è svolto a Perugia per dibattere gli elementi a vantaggio del tracciato umbro-sabino e della variante prospettata dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, il giornale radio delle ore 13,30 e il telegiornale delle ore 23 del giorno 22 febbraio 1959 hanno riportato con ampiezza di particolari e di commenti la notizia del convegno svolto a Chianciano in appoggio al tracciato delle Valli. A tale manifestazione è stato attribuito un carattere di ufficialità, come se si fosse trattato d'iniziativa governativa; in contrasto con la decisione adottata dal ministro dei lavori pubblici, d'accordo con l'A.N.A.S., in base alla quale è stata incaricata una commissione tecnica di redigere i due progetti, allo scopo di metterli a confronto.

(4549)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'interno, il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, della sanità, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e del tesoro, per sapere se intendano intervenire — in base a un piano di provvedimenti efficacemente coordinati — per attenuare, almeno in parte, la spaventosa situazione di miseria e di arretratezza nella quale versa la popolazione di Giffone (Reggio Calabria).

« Il quadro desolante delle condizioni di vita degli abitanti di quel comune montano può essere così riassunto: sopra una popolazione di 4.800 unità, circa 500 sono gli emigrati e da 400 a 600 i disoccupati. Ne all'esterno né all'interno del paese vi sono lavori pubblici in corso. La strada rotabile di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

accesso resta nello stato di due decenni fa, priva perfino di manutenzione; i lavori di ampliamento del cimitero, iniziati nel 1953, sono da ultimare. Negli ultimi dieci anni sono stati eseguiti appena 22 alloggi I.N.A.-Casa e una briglia a sostegno di un terreno di proprietà del vice-sindaco. Durante lo scorso anno 1958 è stato istituito un corso di qualificazione che ha occupato 15 giovani con la paga di lire 300 al giorno. L'industria boschiva, che è a base della economia locale, è in colasso, come del resto in tutto il Mezzogiorno; e ciò naturalmente consente ai pochi industriali del luogo di ricattare gli operai e di portarli alla fame. Il boscaiolo è costretto a lavorare 14 ore al giorno per un salario di 600 lire; il carbonaio, che lavora a cottimo, produce 70 chilogrammi di carbone in media e riceve un compenso di lire 5 per chilogrammo prodotto, ossia lire trecentocinquanta al giorno; e deve, per altro, esserne soddisfatto in quanto, così, gli è consentito di percepire gli assegni dell'I.N.P.S., i quali, per sei persone, qual'è la media della famiglia nel paese, assicurano allo stesso operaio una entrata di circa 20 mila lire. La media delle giornate lavorative, per pochi occupati resta al disotto delle 120; e di 25 per quelli che riescano a farsi assumere nel cantiere scuola, quando questo c'è. Le donne lavorano solo per la raccolta delle olive. Esse devono portarsi, spesso muni e cacciarsi, per dormire, in baracche in stato di avanzata gravidanza, in altri co-sudicie e zeppe d'insetti schifosissimi, abbandonando, per tutto il tempo richiesto, la prole alla incerta custodia di gente pietosa, data anche la inesistenza di sufficienti asili. La paga delle raccoglitrice è di lire 500 al giorno, integrata da 3 litri di olio al mese. Fra l'altro, anche gli assegni dell'I.N.P.S. vengono corrisposti a tutti gli operai con singolare ritardo, per cui, talvolta, bisogna attenderli per cinque o sei mesi!

« Anche il comune è gravemente indebitato (sembra che vi sia un *deficit* di 40 milioni); non è, comunque, in grado di mantenere e sviluppare neppure i servizi più elementari. I dipendenti di esso non sanno mai se e quando verranno loro corrisposti gli emolumenti di diritto. In questo quadro, che è di abbandono e di tragedia, si aggiunge un ultimo elemento: l'abitato è parzialmente in frana per il noto dissesto idrogeologico della intera regione calabrese. Ma la legge speciale ancora non opera: e le urgenti operazioni per consolidare il paese e che potrebbero attenuare gli effetti della disoccupazione, restano da progettare.

« L'interrogante ritiene che, di fronte a una tale realtà sociale, che trova la sua più dolorosa espressione, nella squallida e ridotta capacità dei bambini, e nella loro stessa mortalità, un Governo che si richiama alla democrazia e alla civiltà cristiana, debba sollecitamente giungere sino ad essa con il proposito di combatterla e, possibilmente, debellarla. Le misure che si potrebbero concretamente applicare sono le seguenti: consolidamento dell'abitato, case popolari in numero adeguato, sistemazione e ampliamento della rete stradale, rimboschimento, scuole, asili-nido, cimitero, intervento per raddrizzare, nello spirito della Costituzione e della legalità, i disumani rapporti tra il ceto padronale e i lavoratori; organizzazione dei servizi assistenziali per i lavoratori, soprattutto per i più vecchi, e riorganizzazione e rammodernamento dei comuni elementari servizi d'igiene e di sanità per tutta la popolazione.

(4550)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, della marina mercantile e del commercio con l'estero, per conoscere se non credano opportuno intervenire presso il governo turco perché revochi il divieto, fatto alle compagnie di navigazione turche statali, contrastante con gli usi internazionali, di pagare le senserie sui carichi F.O.B.

« L'obbligo imposto all'importatore turco dell'acquisto a condizione F.O.B. porti d'imbarco e del trasporto delle merci su navi turche provoca una discriminazione di bandiera determinando inoltre, per l'insufficienza della linea turca, ingorghi nel transito delle merci destinate alla Turchia attraverso il porto di Trieste.

« Tale provvedimento provoca altresì la deviazione via terra di una parte del traffico di transito col pericolo di perdita di ulteriore traffico sulla via di mare, in quanto le ferrovie interessate ai trasporti per la Turchia fanno condizioni di nolo molto favorevoli, e che una volta deviato è difficile riacquisire.

(4551)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla situazione venutasi a determinare in seno all'amministrazione comunale di Margherita di Savoia e per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Foggia, pur essendosi dimessa più della metà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

dei consiglieri comunali in carica, non ha ancora provveduto a nominare un commissario prefettizio.

(4552)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda d'intervenire presso il prefetto di Foggia, per provocare un'inchiesta al comune di Roseto Valfortore, al fine di accertare la fondatezza dei gravi abusi e delle irregolarità amministrative denunciati dai consiglieri comunali della minoranza in un dettagliato esposto inviato ad esso prefetto, in data 27 dicembre 1958, e che è rimasto senza risposta.

« Ciò perché alcuni fatti potrebbero costituire addirittura reati e vivo è il fermento nella popolazione.

(4553)

« CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover disporre il sollecito svolgimento delle elezioni amministrative nei comuni di Sezze Romano, Priverno e Fondi (Latina), i cui consigli sono scaduti da circa un anno.

(4554)

« SILVESTRI, INGRAO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre la sollecita rinnovazione del consiglio comunale di Terracina, il cui comune è retto ancor oggi da un commissario prefettizio, malgrado sia trascorso da tempo il termine massimo fissato dalla legge.

(4555)

« SILVESTRI, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — in seguito alla campagna di stampa sulla mostra di Modigliani che ha luogo attualmente a Roma — chi abbia autorizzato tale manifestazione nei locali della Galleria nazionale d'arte moderna.

« Chiede, inoltre, di conoscere:

a) quali fondi siano stati assegnati e da quale ente per la organizzazione della mostra;

b) quali importi siano stati spesi per i viaggi in Italia e all'estero compiuti dal personale dell'amministrazione per le antichità e belle arti;

c) quali importi siano stati spesi per il trasporto a Roma delle opere esposte;

d) se dette opere siano state assicurate e, in caso affermativo, a quanto ammonti il

premio di assicurazione, specificando le compagnie assicuratrici ed il premio pagato.

« L'interrogante desidera, infine, avere conoscenza della copia integrale del contratto intercorso fra la direzione della Galleria nazionale d'arte moderna e la società Editalia che ha pubblicato il catalogo della mostra.

(4556)

« FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di prendere le necessarie decisioni per includere nel programma e per provvedere al finanziamento del secondo lotto di lavori previsti dal piano di ricostruzione del comune di Incisa Valdarno approvato, in base alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, con decreto ministeriale 6 luglio 1952, n. 1954.

« Il comune di Incisa Valdarno, centro del Valdarno superiore situato sull'importante nodo stradale statale n. 69 e sulla provinciale, quindi transitato da migliaia di turisti, è tuttora alla distanza di 15 anni dal passaggio del fronte in condizioni di estremo disagio e in difficile situazione per l'igiene e la incolumità pubblica, per i resti delle distruzioni e delle rovine apportate dai bombardamenti bellici.

(4557)

« MAZZONI, BARBIERI ORAZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, onde conoscere quali provvedimenti intenda assumere per venire incontro alla grave situazione nella quale si sono venuti a trovare vasti strati di lavoratori agricoli di numerose provincie — in ispecie, quelli di Venezia — ai quali, oltre a talune difficoltà derivanti dall'insufficienza dei redditi agricoli, si son venuti ad aggiungere nuovi gravi oneri determinati:

a) dal forte aumento del contributo etaro-coltura in favore della mutua provinciale (da lire 12 a lire 42);

b) dal contributo per la pensione che, nel 1959, riguarda, oltre l'anno in corso 1959, anche il 50 per cento del contributo 1958.

« Per tali nuovi aggravii, specie la piccola affittanza e la mezzadria si vengono a trovare gravati di importi tali che, per esempio, nel caso della affittanza, raddoppiano lo stesso canone.

« Chiede l'interrogante se il ministro non intenda:

1°) per quanto riguarda la mutua predisporre un disegno di legge che riveda il contributo *pro capite* a carico dello Stato, in considerazione che in soli quattro anni, mentre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

quest'ultimo è rimasto fermo, quello degli assistiti è stato quasi quadruplicato;

2°) per quanto riguarda la previdenza, provvedere analogamente per lo meno integrando la cospicua somma mancante in seguito all'imprevisto numero dei pensionati quasi raddoppiati rispetto ai calcoli iniziali.

« L'interrogante desidera far presente che solo in tal modo è possibile che i lavoratori dei campi — i quali pur hanno altamente apprezzato la bontà del principio delle suddette previdenze — rimangano fedeli alle stesse, continuando a credere nei loro benefici.

(4558)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravi danni che le acque reflue, derivanti dall'estrazione del metano, recano alle colture e alle acque destinate all'abbeveraggio del bestiame.

« Quanto sopra avviene in vaste zone della provincia di Rovigo e di Ferrara, dove migliaia di pozzi immettono dette acque reflue nei canali di bonifica, nei canali di irrigazione e nella vasta rete dei canali privati.

« L'interrogante chiede quale azione il ministro intenda svolgere, d'intesa con le altre amministrazioni dello Stato, al fine di evitare che le acque continuino a compromettere la produzione, ad impedire la irrigazione, a danneggiare opere consorziali e terreni conquistati all'esercizio dell'agricoltura e portati ad un alto grado di produttività con gravi sacrifici finanziari.

(4559)

« PREARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde al vero che gli industriali zuccherieri erano stati concordi nella riunione ministeriale del 28 gennaio 1959 di mantenere nel 1959 gli stessi investimenti a bietole del 1958.

« Ciò viene chiesto perché risulta da comunicazione fatta ai bieticoltori di una zona di approvvigionamento della provincia di Verona che in quella vasta zona bieticola verranno ridotti gli investimenti di circa duemila ettari, vale a dire circa la metà di quella degli anni precedenti.

« Se il comportamento fosse confermato ne risulterebbe grave danno per l'economia agricola che altrettanto grave ripercussione per l'occupazione agricola e per quella industriale già provata dalla mancata lavorazione di campagna.

(4560)

« PREARO, LIMONI, CASATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se risponde al vero la voce diffusa secondo la quale verrebbero esclusi dalla riscattabilità, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, i fabbricati per ferrovieri ubicati in Brescia, via Dalmazia, pur non trovandosi questi alloggi nelle condizioni previste dall'articolo 2, comma b).

« L'interrogante fa in merito presente che detti fabbricati sono stati costruiti esclusivamente per uso abitazione; sono adibiti integralmente ad alloggio famiglie; sono ubicati fuori del recinto ferroviario; motivi questi che escluderebbero l'eccezione nei loro confronti concernente l'applicazione del disposto normativo sopra citato.

(4561)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se è a conoscenza che ancora oggi, nel tempo cioè dei tentati collegamenti della terra con gli astri, la popolosa frazione Cerasi del capoluogo della provincia di Reggio Calabria riceve ancora i telegrammi a distanza di giorni da quello in cui sono ricevuti dall'ufficio centrale: e ciò perché essi vengono inoltrati ad un ufficio telegrafico più lontano (Orti) e da questo rinvii in dispaccio ordinario, tramite l'ufficio poste ferrovia della città di Reggio;

se non ritiene di avviare a tale assurdità sociale, collegando telegraficamente Cerasi a Orti, oppure a Podargoni, o disponendo che si attui l'impianto del servizio diretto fonotelegrafico.

(4562)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte alle decisioni assunte dal gruppo Saccarifero padovano che, sopprimendo l'annuale lavorazione delle bietole allo zuccherificio di Cavarzere, mentre tuttora non è stato iniziato — né si sa quando inizierà — il processo di dezuccherizzazione del melasso, minacciano alla radice la già debole economia industriale ed agricola dell'intero mandamento di Cavarzere, proprio recentemente riconosciuto dal Governo zona depressa.

« L'interrogante chiede ai ministri di voler decisamente ed efficacemente intervenire presso il detto gruppo industriale affinché receda dal grave atteggiamento, sicché sia di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

mostrato che in una Repubblica fondata sul lavoro l'iniziativa privata non possa considerare come elemento del tutto accessorio e secondario l'apporto dell'uomo e della sua fatica, che pur per tanti anni ha costituito parte essenziale del processo produttivo.

(4563)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le trattative in corso da mesi con l'alta autorità della C.E.C.A., per l'inclusione, fra gli altri, dei lavoratori licenziati dall'I.L.V.A. di Torre Annunziata (Napoli) si siano concluse.

« Tali lavoratori, infatti, furono licenziati dalla società predetta l'8 febbraio 1958 e da allora attendono che siano loro corrisposte le indennità previste dal trattato C.E.C.A.

« L'interrogante fa presente, infine, che ad una analoga sua interrogazione fu risposto che le trattative erano in corso.

(4564)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare, in relazione alle norme previste dal trattato C.E.C.A. a favore dei lavoratori siderurgici espatriati o ritenuti emigranti dalle nazioni ospitanti facenti parte della Comunità carbo-siderurgica.

« Il lavoratore Ruocco Antonio di Gragnano (Napoli) abitante in via Nocera n. 45, infatti, ha prestato servizio presso la società francese « Des Hauts Formaux de la Chiers » Forges de vireux Molhain dal 29 maggio 1957 al 19 dicembre 1958 ed è stato considerato emigrante a tutti gli effetti dal 21 agosto del 1957 fino a quando fu dimesso dall'azienda e rimpatriò.

« Altri lavoratori suoi concittadini si trovano in analoghe condizioni e la loro istanza trovansi all'esame del Ministero del lavoro.

« L'interrogante fa presente infine che sia il Ruocco che gli altri suoi compagni sono in grado di dimostrare con documenti la legittimità della loro posizione, sia in relazione alla dipendenza da aziende francesi sia in relazione al riconoscimento di emigrante da parte della nazione francese.

(4565)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati della inchiesta promossa dalla prefettura di Chieti a carico dell'amministrazione comunale di Cupello (Chieti) ed i provvedimenti

conseguenziali adottati a carico degli amministratori particolarmente per quanto attiene ai seguenti fatti:

a) la mancata riscossione dei fitti per fondi rustici per gli anni 1956, 1957, 1958 ammontanti rispettivamente a lire 25.594, lire 26.093, lire 195.087;

b) la mancata riscossione dei canoni enfiteutici relativi agli anni 1953-54-55 (lire 30.836), all'anno 1956 (lire 14.144), all'anno 1957 (lire 14.144), all'anno 1958 (lire 191.196);

c) la mancata riscossione dei censi comunali di cui non è stato fatto nemmeno il ruolo;

d) l'illegale uso del fondo economato per acquisti di ogni genere ivi compreso quello relativo ad una biblioteca di testi comunisti.

(4566)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta di guerra, nuova guerra, inoltrata da Menna Filomena fu Giuseppe, nata Bellano, da Cupello, per la morte del marito Menna Nicola fu Ferdinando, determinata da aggravamento della infermità per la quale gli era stata concessa la pensione di guerra.

(4567)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali alla signora Menna Teresa, da Cupello (Chieti), malgrado sia pervenuto da parecchi mesi il decreto concessivo della pensione di guerra (certificato d'iscrizione numero 5499536 pagina 3443768, ist. 599590); non ancora vengono corrisposti gli arretrati e i ratei che maturano.

(4568)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio morale e materiale in cui sono costretti a prestare la loro opera gli amministratori e gli agenti di custodia del carcere giudiziario di Pallanza, e quale misure intenda adottare affinché al suddetto personale vengano applicati i seguenti benefici:

1°) pagamento immediato degli aumenti di stipendio previsti dalla legge all'atto degli scatti biennali di anzianità;

2°) ripristino del beneficio demografico;

3°) rispetto delle otto ore di lavoro e applicazione del riposo settimanale;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

4°) aumento dell'organico e assegnazione di forza corrispondente;

5°) pagamento dell'indennità di riscaldamento durante il servizio notturno;

6°) pagamento dell'indennità turistica equiparandola a quella già corrisposta per le città con oltre 500 mila abitanti;

7°) ridurre da 35 a 28 anni l'anzianità massima di pensione.

(4569)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che i detenuti nel carcere giudiziario di Pallanza sono costretti a vivere in pessime condizioni perché l'edificio è vecchio e malsano, privo di servizi igienici (ancora col bogliolo in celle piccolissime) senza infermeria, con minorenni frammisti agli adulti per mancanza di uno specifico reparto.

« Chiedono pertanto quali provvedimenti intenda adottare per porre urgente rimedio a tali deficienze e se non ritenga di predisporre successivamente, a spese dello Stato, alla costruzione di un nuovo edificio più corrispondente al nostro senso di comprensione ed al nostro sentimento di umana solidarietà.

(4570)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda disporre la approvazione urgente del progetto di bonifica del territorio detto del Pian di Spagna interessante i comuni di Colico, Gera e Sorico in provincia di Como e di Dubino e Novate Mezzola in provincia di Sondrio.

« Va rilevato che un progetto iniziale fu approvato nel 1946, disposti gli opportuni stanziamenti e iniziati i lavori.

« Purtroppo risultò che i prezzi di costo e il piano delle opere non corrispondevano alle necessità e ciò comportò il blocco e l'abbandono del progetto di bonifica approvato.

« Sono ormai passati tredici anni e malgrado i solenni impegni e le rinnovate promesse dei vari ministri i lavori non sono stati ripresi con il conseguente grave deterioramento delle opere parzialmente eseguite e del macchinario costato diversi milioni allo Stato.

« Ciò rilevato l'interrogante chiede all'onorevole ministro un decisivo intervento per la approvazione del rinnovato progetto presentato in data 9 gennaio 1956 e determinare così l'immediata ripresa dei lavori di bonifica che per la loro importanza e le caratteristiche

dell'economia locale rappresentano un elemento vitale e inderogabile per le popolazioni interessate.

(4571)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, della giustizia e dell'interno, per conoscere:

a) se sia vero che la sezione comunista di Cupello (Chieti) sia stata costantemente finanziata da una cooperativa agricola fittiziamente creata allo scopo di ottenere la concessione di una notevole parte del suolo tratturale di Cupello (Chieti);

b) se sia vero che gli attivisti comunisti preposti alla amministrazione della suddetta cooperativa abbiano, nel settembre 1949, fatta versare ai soci una quota associativa di lire 850, ed annualmente una quota pari al 2 per cento del raccolto;

c) se sia vero che dell'impiego delle dette somme e di altre ottenute con sistemi diversi dai soci della cooperativa gli amministratori non hanno mai reso conto e non sono in grado di rendere conto in quanto destinate alla cassa del P.C.I., sezione di Cupello;

d) quale corso abbia avuto la denuncia ampiamente circostanziata sporta contro i suddetti amministratori dal socio Gallese Alfredo di Giovanni;

e) se non si ritenga di mantenere fermo il provvedimento di revoca della concessione, disposto dal Ministero dell'agricoltura, e naturalmente osteggiato dai comunisti che non sanno lasciare la greppia, per addivenire alla distribuzione del suolo tratturale ad autentici braccianti e coltivatori diretti poveri senza distinzione di colore politico.

(4572)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali opere siano state programmate con i finanziamenti relativi alla legge 29 luglio 1957, n. 634, nel comprensorio del consorzio di bonifica montana in Sinistra Trigno e del Sinello ed, in modo particolare, le singole opere richieste nell'ambito di detto comprensorio dal genio civile di Chieti, dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Chieti, dal consorzio di bonifica Sinistra Trigno e del Sinello di Vasto con l'ammontare della spesa prevista per ciascuna di esse.

(4573)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

noscere se non ritenga di interessare il competente servizio della « Cassa per il Mezzogiorno » al fine di ottenere che nella costruzione della adduttrice per il rifornimento idrico della stazione di Casalbordino (Rione Marino) sia prevista la diramazione almeno sino all'ingresso dell'abitato in maniera da potere permettere alla popolazione interessata e soprattutto alle molte centinaia di villeggianti, che nei mesi estivi affollano la spiaggia, di potere attingere acqua potabile sia pure soltanto a qualche fontana pubblica.

« Attualmente, infatti, il rione Marino è assolutamente privo di acqua potabile e di rete di distribuzione idrica e sarebbe assai grave se, una volta risolto il problema umano e sociale del rifornimento idrico, la popolazione si dovesse accontentare di sapere che nel serbatoio vi è acqua potabile che sarà utilizzata solo quando potrà essere costruita una razionale rete di distribuzione idrica.

(4574)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario ed urgente provvedere affinché venga finalmente conclusa l'elaborazione del progetto di riforma del regolamento 15 gennaio 1956, n. 52, riguardante la corresponsione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili.

« La formulazione di detto progetto è già stata autorizzata dai Ministeri del tesoro e delle finanze, ed un intervento per accelerare la sua traduzione in norme di legge è da tempo unanimemente richiesto dalla dolente categoria dei ciechi civili di tutta Italia.

(4575)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, sul funzionamento della Commissione per le terre incolte di Catanzaro.

« La commissione predetta, presso la quale sono in esame numerose domande di assegnazione di terre ha ripreso, dopo lunga stasi, il suo funzionamento il 23 febbraio 1959 col determinato scopo di sabotare le richieste dei contadini operatori. Infatti la prima seduta della commissione è stata effettuata nella voluta assenza dei rappresentanti dei lavoratori, se è vero il fatto che tempestivamente era stata proposta al prefetto di Catanzaro la sostituzione di Vetere ed Anania, impossibilitati ad intervenire, con Chiaravalloti e Cario e che questi non sono stati nominati né invitati ad intervenire.

« Nella riunione della commissione, costituita nel modo sopradetto con l'esclusione di parte dei rappresentanti dei lavoratori, si è tentato in ogni modo di svuotare e scoraggiare le richieste dei operatori con motivazioni formali riflettenti la imprecisione delle domande, e con inammissibili pretesti sostanziali quali quello che sul terreno vi erano coltivatori insediati e che pertanto il terreno non si poteva ritenere incolto e quello che, ignorando la definizione di terreno incolto riferentesi alla possibilità di instaurazione di coltivazioni più attive, esigerebbe una completa e tradizionale assenza di coltivazioni che le lotte dei contadini hanno da tempo reso inattuale.

« L'interrogante chiede se, al fine di evitare giustificate azioni popolari che la disoccupazione e la soppressione dell'imponibile inevitabilmente suggeriscono, e per promuovere una più attiva coltivazione di terreni nei quali la presenza del proprietario imprenditore sino ad oggi nessun risultato ha ottenuto e nei quali il lavoro contadino potrebbe operare sensibili progressi, i ministri interrogati non ritengano di intervenire perchè almeno i rappresentanti degli uffici governativi riportino il funzionamento della commissione alle norme prescritte dalla legge e volute dalle circostanze.

(4576)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul comportamento e sulla permanenza in carica del sindaco di Zungri (Catanzaro).

« Il sindaco in parola è responsabile di soprusi ed abusi continuati e di ogni genere a danno dei cittadini ed è colpevole di cattiva amministrazione del pubblico denaro. Il tutto è stato ripetutamente e circostanziatamente denunciato al prefetto di Catanzaro, senza risultato alcuno.

« Specifici e gravi reati a carico del sindaco sono stati accertati dalla autorità giudiziaria e portati a conoscenza del prefetto della provincia:

con sentenza del 25 marzo 1958 il giudice istruttore di Vibo Valentia rinviava a giudizio il sindaco di Zungri e tale circostanza veniva comunicata al prefetto dal consigliere comunale dottor Ernesto Pugliese sin dal giugno 1958;

presso la procura della Repubblica di Vibo Valentia, contro il sindaco di Zungri è stata sporta dal capitano dei carabinieri regolare denuncia di peculato ed il giudizio è pendente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

« In tale situazione, per impedire che la popolazione di Zungri sia autorizzata a ritenere che l'attuale sistema democratico si riduce ad una miserevole ripetizione dei metodi di protezionismo e di omertà propri del regime fascista, l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda provvedere affinché il sindaco di Zungri, nella sede e nelle forme opportune, venga chiamato a rispondere della sua condotta amministrativa, e, in considerazione dei provvedimenti penali in corso, nel frattempo venga sospeso dal mandato.

(4577)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, sulla persistente grave situazione dell'assistenza sanitaria nel comune di Serra San Bruno (Catanzaro).

« Tale situazione fu dall'interrogante esposta nell'interrogazione del 4 dicembre 1958, nella quale veniva dimostrato che il dottor Barillari, titolare della seconda condotta medica, per il cumulo degli incarichi di ufficiale sanitario in due comuni limitrofi e di direttore dei consultori O.N.M.I. in un altro gruppo di comuni, non era in grado di osservare l'obbligo dell'effettiva residenza in Serra San Bruno e di prestarvi la necessaria assistenza medica.

« In una sua risposta del 17 dicembre 1958 il ministro della sanità non potendo non riconoscere la esistenza del cumulo degli incarichi si impegnava di proporre al sanitario le necessarie opzioni. Non essendosi tali opzioni attuati e permanendo la situazione dell'assistenza medica insoddisfacente al punto di indurre oltre cinquecento cittadini del comune di Serra a presentare in data 7 febbraio 1959 una vibrata protesta scritta al prefetto di Catanzaro, l'interrogante chiede se i ministri interrogati non ritengano necessario provvedere in proposito con opportuna tempestività.

(4578)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che ad oggi non hanno consentito di rispondere alla lettera 18 luglio 1958 della Croce rossa italiana, servizio sociale internazionale, diretta al Ministero dell'interno, D. G. pubblica assistenza, riferentesi al civile Sala Adolfo, nato a Novate Mezzole (Sondrio) il 17 luglio 1920, già residente a Gueret (Creuse, Francia) deceduto a Monaco il 14 novembre 1944; e per sapere quali iniziative intende

prendere per consentire che al più presto abbia a pervenire al comune di Novate Mezzola, l'atto di morte relativo al connazionale caduto in campo di internamento in Germania.

« Fa presente che la Croce rossa italiana, comitato centrale servizio ricerche civili, con lettera 28 agosto 1949, protocollo E. 50007, scriveva al comune di Novate Mezzola: « A seguito nostra pari numero del 12 agosto 1949 ed in risposta alla vostra sopraccitata siamo spiacenti di dovervi comunicare che Sala Adolfo, nato costì il 17 luglio 1920 è deceduto a Monaco il 14 novembre 1944. Vogliate partecipare con i dovuti riguardi la notizia predetta al padre del defunto costì residente. Gradiremmo conoscere, se possibile, per quale città della Francia emigrò il Sala Adolfo, per poter disporre dell'atto di morte attualmente in nostro possesso. Il capo della sezione (capitano Luigi Barone).

(4579)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se e come intende provvedere per ovviare alla abusiva o eccessiva applicazione dell'articolo 109 del regolamento di R. M. 11 luglio 1907 da parte di vari uffici fiscali, che fanno iscrivere a ruolo i tributi quando non è neppure ancora iniziato il giudizio amministrativo, promosso dal contribuente contro gli importi notificati o rettificati dagli uffici stessi.

« Quanto sopra si chiede specialmente in rapporto alle pratiche dell'imposta sul patrimonio del 1947, il cui enorme ritardo costituisce di per sé una presunzione di consistenza delle ragioni opposte dai contribuenti. Poiché tale ritardo, dati i termini trascorsi, non è certo imputabile ai contribuenti, appare del tutto ingiusto infliggere poi a costoro le procedure lunghe e defatiganti per ottenere il rimborso del probabile non dovuto.

(4580)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, su quanto è di seguito esposto.

« Il centro abitato di Adami di Decollatara (Catanzaro) è suddiviso in agglomerati di case che accolgono una scarsa popolazione rurale. In detto centro erano tempo fa aperte due rivendite di sale e tabacchi, l'una (N. 1) nella parte superiore dell'abitato in via Indipendenza 65 gestita da Mazza Adamo Filomena, l'altra (N. 8) nella località « Pagliaia » di 178 abitanti gestita dal mutilato di guerra Pane Michelangelo. La rivendita N. 1, chiusa in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

un primo tempo per infrazioni, fu poi concessa a Sacco Rosarina di Francesco. La Sacco invece di riaprire la rivendita N. 1 nella stessa località dove era prima ubicata tentava di aprirla in via Carducci in vicinanza della località « Pagliaia » già servita dalla rivendita N. 8 di Pane Michelangelo. Il compartimento dei monopoli di Cosenza, avendo constatato che dalla rivendita N. 1 della Sacco, aperta in via Carducci, a quella già da 17 anni gestita dal Pane in « Pagliaia » vi erano appena 298 metri di distanza, con sua nota 12 ottobre 1957, n. 137544 invitava la Sacco a trasferirsi. Dopo diversi tentativi di eversione della Sacco, riusciti infruttuosi, in data 14 agosto 1958 la rivendita N. 1 aperta a via Carducci veniva chiusa. Ma la titolare non si rassegnava a rispettare la legge ed i suoi naturali tutori e provocava interventi abilmente camuffati da sottoscrizioni popolari, riuscendo a riaprire la rivendita nella stessa via Carducci, dove le era stata chiusa.

« L'interrogante chiede al ministro interrogato: se il 14 agosto 1958 era inammissibile per legge la presenza della rivendita di via Carducci a soli 298 metri di distanza dalla rivendita n. 8 esistente come ciò stesso può essere stato ammissibile il 13 dicembre 1958? Possono le manipolate sottoscrizioni modificare le disposizioni di legge e le norme di attuazione? O possono ciò operare gli interventi, veri o millantati, di personaggi che pretendono mettere le cariche politiche al servizio di ingiuste pretese private? Può essere condannata alla chiusura una rivendita da 17 anni regolarmente installata ed impeccabilmente funzionante, e con detta chiusura essere gettato sul lastrico la famiglia di un benemerito mutilato di guerra, e ciò per far posto a famiglia che già possiede un reddito da pubblico impiego e che intende arrotondarlo in violazione alla legge?

« L'interrogante chiede se il ministro delle finanze, per dare una risposta equa ed umana agli interrogativi posti, non intenda intervenire con adeguati provvedimenti.

(4581)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fornire di acqua potabile la frazione di Bratta, comune di Bianzone, provincia di Sondrio.

« Il costo dell'opera ammonta a lire 12 milioni ed il comune ha chiesto in data 25 ottobre 1954, a sensi della legge 10 agosto 1950,

n. 647 l'assunzione da parte dello Stato della spesa relativa.

« Il ministro dei lavori pubblici rispondendo all'interrogazione n. 988 interessante anche l'argomento, ha precisato che la richiesta del comune di Bianzone sarebbe stata tenuta presente in sede di formulazione dei programmi relativi. Ma le acque attualmente usate dalla popolazione della frazione di Bratta sono state dichiarate sospette dopo la analisi dell'ufficio di igiene e profilassi di Sondrio, per cui l'intervento dello Stato sembra quanto mai urgente.

(4582)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere quali misure sono state prese per arginare la diffusione dell'epidemia che minaccia il patrimonio zootecnico nel comune di Arquata del Tronto.

« In particolare, l'interrogante chiede se risulta a verità che tale epidemia sia dovuta alla introduzione in detto comune di bovini valdostani, già infetti, ad opera dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, del consorzio agrario e del corpo delle guardie forestali di Ascoli Piceno.

« Si chiede altresì quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per venire incontro alle numerose famiglie di coltivatori diretti della zona, economicamente depressa, danneggiate dalla perdita del bestiame.

(4583)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, se non ritenga ancora attuale avvalersi dell'autorizzazione concessa al suo Dicastero dal Consiglio dei ministri, nella seduta del 9 agosto 1958, per disporre, di concerto con il ministro per l'industria, l'attesa disciplina della produzione delle paste alimentari, tendente ad assicurare una maggiore valorizzazione del grano duro.

« Tale regolamentazione è vivamente auspicata specie dai produttori agricoli meridionali e da tutti i consumatori, che ben conoscono l'alto potere nutritivo della pasta di pura semola ed il suo gradevole sapore, idonei requisiti per un maggior consumo e per l'agevole conquista dei mercati europei.

(4584)

« DE MEO, DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, sulla condotta della cosiddetta cooperativa « G. Fanin » di Santa Eufemia Lumezia (Catanzaro).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

« Tale società assume lavori delle ferrovie dello Stato, e sotto il manto della organizzazione cooperativistica, defrauda i lavoratori del loro salario, calpesta le norme sindacali, infrange le leggi. Il più recente ed odioso episodio di tale sistematica azione è avvenuto qualche mese fa. Il 15 dicembre 1958 la cosiddetta cooperativa « Fanin » licenziava dal lavoro gli operai Palice Federico, Bernardi Bruno e Marano Gino i quali avendo prestato la loro opera nel deposito locomotive di Santa Eufemia Lomezia per la cooperativa, e non avendo avuto pagamento per i mesi di settembre, ottobre, novembre, nell'impossibilità di aspettare ulteriormente si erano rivolti al compartimento di Reggio Calabria per richiederne l'intervento.

« La cooperativa pagava ai predetti operai solo due mesi di lavoro invece di tre e li licenziava gettando tre famiglie nella miseria. Agli operai stessi oltre alla mensilità di novembre non sono stati corrisposti né aumenti paga, né compensi per lavoro straordinario, né gli altri diritti acquisiti per tutto il periodo di lavoro.

« L'operaio Ganzi Nicola accredita ancora il compenso intero per il lavoro prestato nei mesi di novembre, dicembre, gennaio.

« Il comportamento di una tale società che nulla ha di invidiare a quello dei più esosi negrieri privati dell'appalto, è stato più volte invano denunciato alle autorità ed alle amministrazioni competenti.

« La società non esegue i lavori in prevalenza con l'opera dei propri soci, essendo essa nelle mani di pochi speculatori che nessuna attitudine hanno al lavoro ed assume quasi per intero mano d'opera salariata. Tale fatto fa perdere alla « Fanin » la qualifica di cooperativa e con essa i diritti e le preferenze che la legge attribuisce alle vere cooperative.

« In questo è necessario l'intervento competente e decisivo del Ministero del lavoro per la salvaguardia degli attributi e del prestigio della vera cooperazione.

« La « Fanin » trasgredisce agli obblighi sindacali più elementari e non paga la mano d'opera. In questo è necessario l'intervento del Ministero dei trasporti perché sia esclusa dagli appalti una simile piovra del sudore operaio.

« L'interrogante chiede se su tali questioni i ministri interrogati non intendano intervenire facendo finalmente luce completa e prendendo quei provvedimenti che lavoratori e cittadini da tempo invocano.

(4585)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se intende procedere quanto prima alla nomina dei membri della giunta provinciale della camera di commercio di Ascoli Piceno.

« L'interrogante ritiene utile, per sottolineare l'urgenza della richiesta, che la camera di commercio di Ascoli non sia ulteriormente privata di tale organismo in un periodo in cui più pressanti sono le esigenze del progresso economico e dell'industrializzazione della provincia.

(4586)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ravvisino la opportunità di scegliere la Regione Sarda per la sede dell'impianto siderurgico di cui dovrà essere dotata l'Italia meridionale, tenuta presente la ricchezza dei minerali ferrosi di cui la Sardegna può disporre.

(4587)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere in base a quali considerazioni, nella liquidazione dei proprietari espropriati dal Ministero della difesa (Aeronautica) per il prolungamento della pista di atterraggio dell'aeroporto di Frosinone, non è stato fatto a tutti gli interessati lo stesso trattamento. Infatti, mentre ai signori Tagliaferri Erminio, Ignazio e Sebastiano i terreni sarebbero stati valutati lire 450.000 l'ettaro, al signor Spaziani Bernardino sarebbero stati valutati lire 600.000 l'ettaro, come pure per il pagamento dell'affitto che sarebbe stato liquidato in ragione di lire 16.000 l'ettaro per i signori Tagliaferri e di lire 20.000 l'ettaro per il signor Spaziani; per sapere inoltre se non ritengano necessario intervenire per assicurare a tutti gli interessati parità di trattamento, tenendo presente che si tratta per tutti di terreni espropriati e che presentano le stesse caratteristiche.

(4588)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) l'elenco e l'estensione delle superfici agrarie e forestali di proprietà dello Stato previste dalla legge 20 febbraio 1956, n. 144, trasferite agli enti di cui all'articolo 1 della predetta legge, con riferimento a quale ente di cui sopra il trasferimento sia stato fatto;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

2°) l'ammontare delle superfici, distinte per le varie località, che in base alla predetta legge gli enti di cui sopra hanno concesso ai contadini.

(4589) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che su tutto il territorio del « Pian di Spagna » (Como) non vi è una sola bocca di acqua potabile e che la popolazione è costretta a recarsi nel comune di Vercea (Sondrio), per prendere il minimo d'acqua necessario alla alimentazione. Se sono a conoscenza che le famiglie che non dispongono di mezzi di trasporto sono costrette ad alimentarsi con acqua fortemente inquinata e con un'alta percentuale di terriccio.

« Se a loro conoscenza, che gli alunni della scuola del Pian di Spagna, si dissetano nelle acque del Mera che attraversano zone paludose, pascoli e portano con loro carogne di animali e spurghi di pozzi neri.

« Chiede l'interrogante di conoscere se non ritengono, se non per un senso di civismo, almeno per ragioni igieniche di voler provvedere, fino alla costruzione di un condotto d'acqua potabile, con il trasporto giornaliero d'acqua per la popolazione con servizio di autobotti.

(4590) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, ognuno per la loro competenza, per conoscere quali sono i motivi che hanno portato ad abbandonare totalmente la manutenzione dei canali di scolo della vecchia bonifica del Pian di Spagna (Como).

« Tale fatto ha notevolmente peggiorato lo stato dei campi, a sud e a nord della strada che distaccandosi dalla statale dello Stelvio arriva sino al Ponte del Passo; trasformandoli in veri acquitrini.

« Se è a conoscenza dei ministri interrogati che la situazione è notevolmente aggravata dal comportamento del consorzio dell'Adda che, in spregio ad ogni considerazione e interesse dell'agricoltura e per la sola difesa dei suoi interessi, mantiene il lago di Como ad un livello di vero pregiudizio a tutto il Pian di Spagna e ai campi che vanno dalla foce del Mera e dell'Adda fino a Delebio, Collico, Samolaco.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritiene necessario disporre subito l'inizio di quei lavori resi necessari per ripristinare i citati canali.

(4591) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali considerazioni il prefetto di Frosinone, nel rinnovo della commissione provinciale per il collocamento degli invalidi del lavoro, ha escluso, dalla stessa, il rappresentante della camera confederale del lavoro, organizzazione che aveva sempre avuto nel passato la rappresentanza effettiva dei lavoratori della provincia, senza tener conto che nelle elezioni delle commissioni interne, i cui risultati al prefetto dovrebbero essere noti, la camera confederale del lavoro ha sempre ottenuto oltre l'80 per cento dei voti fra lavoratori della provincia di Frosinone;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per esigere l'annullamento del decreto prefettizio relativo alla nomina della suddetta commissione e per invitare il prefetto di Frosinone ad un maggiore rispetto della rappresentatività delle organizzazioni sindacali della provincia.

(4592) « COMPAGNONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se essi non ritengano di dover finalmente prendere atto delle gravissime insufficienze dell'attuale approvvigionamento idrico della regione pugliese e in particolare della provincia di Foggia e conseguentemente disporre affinché le acque del Biferno siano attribuite all'acquedotto pugliese che provvederà ad una immediata loro utilizzazione.

(4593) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se essi siano informati della grave delusione prodottasi nell'opinione pubblica della provincia di Foggia, quando ad essa fu reso noto che il progettato zuccherificio da tutti auspicato sarebbe sorto in altra sede, fuori della suddetta provincia.

« La interrogante segnala in particolare che l'Agro di Ortanova, oltre ad avere larghissime estensioni coltivate a barbabietola, offrirebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

tutte le infrastrutture necessarie per tale impianto e pertanto auspica che i ministri interrogati vogliano intervenire per dare una positiva risposta alle popolazioni interessate.

(4594) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a che punto trovasi la revisione del regolamento della legge del 9 agosto 1954, n. 632, regolamento emesso il 15 gennaio 1956 e portante il n. 32.

(4595) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga equo disporre nei modi opportuni, affinché non abbia più a verificarsi l'iniquo trattamento applicato ai professori fuori ruolo costretti ad assentarsi dal servizio per sostenere esami di concorso. A tali professori, come è noto, con nota numero 12217, in data 20 dicembre 1958, il ministro della pubblica istruzione dichiarava doversi applicare l'articolo 8 della legge del 19 marzo 1955, n. 160, e pertanto non doversi riconoscere loro il diritto alla retribuzione per i giorni di assenza dovuta ad esami di concorso.

« Tale trattamento alla interrogante sembra quanto mai ingiusto e da doversi al più presto abolire, riconoscendo ai professori nelle condizioni di cui sopra pieno diritto alla retribuzione.

(4596) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere le ragioni per cui non è stata ancora liquidata la indennità di prima sistemazione ai professori trasferiti ed aventi diritto alla stessa anche da tre o quattro anni, malgrado siano stati stanziati i fondi nel relativo capitolo di bilancio.

« L'interrogante chiede di conoscere quando codesto Ministero procederà alla integrale liquidazione di quanto spetta agli insegnanti al titolo su indicato.

(4597) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non si è data ancora attuazione alla ricostruzione della carriera al personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare secondaria ed artistica ai sensi della legge 3 marzo 1958, n. 165,

malgrado l'impegno assunto da codesto Ministero di espletare i lavori preparatori necessari entro il 31 ottobre 1958.

« L'interrogante chiede di sapere entro quale data improrogabile avranno attuazione le norme richiamate a favore del personale insegnante.

(4598) « GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali dai benefici della legge 165 (articolo 7) siano stati esclusi gli insegnanti elementari ex combattenti entrati nei ruoli per effetto dei concorsi B 5 e B 6 banditi nel 1948, e se il Ministro non ritenga equo emanare un provvedimento legislativo che estenda nel senso sopra detto l'applicazione della citata legge (retrodatazione al 1° ottobre 1942).

(4599) « MINASI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga, in considerazione dell'urgenza di un intervento governativo diretto a risolvere alcuni gravi problemi esistenti nelle campagne della provincia di Foggia, opportuno provvedere acché:

1°) il Ministero dell'agricoltura decida la attribuzione dei 18 mila ettari costituenti la cosiddetta zona di sovrapposizione causa di conflitto tra il consorzio generale di bonifica ed il consorzio di bonifica montana del Gargano e ubicati nell'agro di Sannicandro, Cagnano, Carpino ed Ischitella;

2°) i lavori già iniziati dal consorzio generale di bonifica e tuttora in corso nella predetta zona siano rapidamente portati a compimento dallo stesso consorzio;

3°) il comprensorio del consorzio di bonifica montana del Gargano includa anche la zona denominata « Costarelle » e « San Leonardo », che interessa i comuni di San Giovanni Rotondo e Manfredonia, dell'estensione di circa 10 mila ettari, giacché solo così operando si potrà realizzare una radicale trasformazione agraria suscettibile di dar vita e lavoro alle popolazioni interessate;

4°) si proceda rapidamente alla elaborazione ed approvazione dei progetti di bonifica e al loro finanziamento.

(4600) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda sollecitare lo studio e la definizione della riforma del regolamento dell'Opera nazionale ciechi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

civili in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 32 del 15 gennaio 1956, tenendo conto delle finalità umane che hanno ispirato la legge stessa e che debbono ispirare la sua pratica applicazione.

(4601)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non giudichi opportuno affrettare e concludere gli studi, in corso da oltre due anni, per la riforma del regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, per l'applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 632, per l'erogazione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili.

(4602)

« BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente e necessario provvedere a che il prefetto di Roma indica le elezioni nelle università agrarie della provincia di Roma allo scopo di por fine alla arbitraria ed ingiustificata protrazione dei regimi commissariali, che provocano gravi danni agli utenti delle università medesime.

(4603) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure verranno prese, tramite la soprintendenza di Milano, per la conservazione e la messa in valore delle iscrizioni rupestri di Valle Camonica, ben note come documento di vita preistorica e protostorica nelle valli alpine.

« L'interrogante chiede in particolare quale sistemazione si intenda dare ai due « massi di Cemmo » che, ritenuti i più antichi della zona, denunciano attualmente uno stato di abbandono che può minacciare la conservazione.

(4604)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando il suo dicastero intenda effettuare il concorso di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, per la assunzione di fattorini telegrafici.

« L'interrogante chiede l' conseguenza, di conoscere anche quando si provvederà a dare sistemazione giuridica perfetta (e conforme a legge) a quei dipendenti che, ormai funzionanti come portalettere, figurano però ancora nella categoria di fattorini.

(4605)

« PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se risponda a verità che la Società raffinerie romane (già Purfina) non intende più trasferire i propri impianti presso Palo (Roma), località nella quale era stata autorizzata a costruire una raffineria con annesso porto-isola per lo sbarco dei petroli;

b) se risponda a verità che la predetta società intenda invece trasferire tali impianti a Gaeta, fuori cioè del territorio della provincia di Roma, malgrado abbia stipulato con il comune di Roma una convenzione già approvata dal consiglio comunale;

per conoscere quali siano i motivi per i quali la predetta società, nel caso non ritenga più idonea la località prescelta, nel territorio del comune di Roma, non abbia ripresa in esame la proposta, ripetutamente avanzata dal comune di Civitavecchia, di trasferire i propri impianti in quella località, proposta che, in un primo tempo, sembrava aver trovato favorevole accoglimento da parte della società medesima;

per sapere altresì se i ministri siano a conoscenza del fatto che il minacciato trasferimento recherebbe grave danno all'economia di Roma e della provincia, zone povere di attività industriali e gravate dalla crisi dell'industria edilizia che ha provocato un pauroso aumento della disoccupazione, mentre in Civitavecchia, il mancato ripristino degli scali delle linee sovvenzionate, la non avvenuta esecuzione dei lavori del piano regolatore del porto, la mancata creazione della zona industriale e del punto franco hanno creato condizioni di estremo disagio economico e sociale;

per sapere infine quali provvedimenti i ministri competenti intendono prendere per scongiurare il minacciato trasferimento fuori della provincia della raffineria in questione e assicurare una soluzione del problema conforme agli interessi delle popolazioni di Roma e della provincia.

(4606) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il soprintendente dell'amministrazione per le antichità e belle arti Cesare Brandi sia in grado di precisare quanto ha scritto sul *Corriere della sera* del 26 maggio 1958: che, cioè, il grattacielo in costruzione a Napoli in via Medina sia stato elevato « in spregio persino all'ultima concessione estorta ai deboli ministeri romani ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

« Si chiede di precisare quali siano i « deboli » ministeri che si sono lasciati « estorcere » la concessione e di fornire al Parlamento il testo delle concessioni, con uniti i nomi dei funzionari che le hanno rilasciate.

« Qualora il soprintendente Brandi non fosse in grado d'indicare questi ministeri o la concessione non fosse stata « estorta », si chiede di sapere se il ministero intenda prendere provvedimenti nei riguardi del soprintendente Brandi, avendo egli, col propalare notizie che non corrispondono a verità, portato discredito sull'opera svolta dai ministeri e dai membri del Governo ad essi preposti. Nel caso che il ministero intenda prendere provvedimenti, si chiede di sapere quali essi siano.

(4607)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale data il Ministero della pubblica istruzione autorizzò la demolizione della chiesa di Sant'Anna di Palazzo in Napoli; autorizzazione che, al dire del *Resto del Carlino* (29 agosto 1958), sarebbe stata subordinata al distacco del secentesco affresco del pittore Paolo de Matteis, che ornava il soffitto della Cappella della Salvazione di detta chiesa. Il citato quotidiano afferma che, per affrettare la demolizione della chiesa di Santa Anna di Palazzo, venne simulato il suo crollo; e funzionari della locale soprintendenza alle antichità e belle arti, recatisi sul luogo del disastro, rilevarono che l'affresco del De Matteis era stato « scalpellato » e « ridotto in briciole » prima del provocato crollo. Si desidera conoscere:

a) se quanto ha riferito il sopraccitato quotidiano corrisponde a verità;

b) se risulti che il crollo della chiesa sia stato provocato, oltre che per affrettarne la demolizione, anche per occultare il clandestino distacco dell'affresco in questione;

c) se intorno all'avvenimento è stata condotta un'inchiesta. In caso affermativo si desidera avere copia della relazione compilata da coloro che condussero l'inchiesta stessa.

(4608)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le opere ammesse a contributo, nella provincia di Trento, sulle leggi n. 589/1949 e n. 184/1953 per l'esercizio finanziario 1958-59.

(4609)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non intenda esten-

dere anche ai profughi giuliani ex detenuti politici le norme del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 467.

« L'interrogante richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio e ministro dell'interno sul fatto che i giuliani arrestati dagli jugoslavi sono stati trasferiti in territorio che « di fatto » e, dopo il trattato di pace, « di diritto » non faceva più parte della Repubblica Italiana e quindi hanno tutti i titoli per essere considerati a tutti gli effetti dei « deportati dal nemico » tradotti, in istato di prigionia, fuori del territorio soggetto all'esercizio della sovranità italiana.

(4610)

« BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se reputi ammissibile che il commissario del comune di Venezia dottor Speciale si permetta di rifiutare di ricevere il comitato cittadino di Zellarino, frazione del comune di Venezia, legittima rappresentanza degli abitanti di quella zona, senza distinzioni politiche e religiose; comitato che aveva domandato di essere ricevuto per esporre alcuni problemi concernenti i servizi pubblici.

(4611)

« TONETTI, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando saranno corrisposti all'invalido di guerra Gualtieri Giuseppe di Carmine, da Agnone (Campobasso), gli arretrati di pensione di settima categoria dal 12 gennaio 1949 e di quinta categoria dal 16 maggio 1958.

« Al Gualtieri che presentò domanda di pensione di guerra il 12 gennaio 1949 è stata concessa la pensione di settima categoria con decreto n. 2888821 del 20 maggio 1958 con l'annotazione che l'assegnazione sarebbe stata rivista quando la commissione medica superiore si sarebbe pronunciata sulla classifica. La pronunzia ha avuto luogo il 16 maggio 1958 ed il Gualtieri è stato ritenuto affetto da infermità, ascrivibile alla quinta categoria.

(4612)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente fra parecchie centinaia di ex dipendenti dell'arsenale militare marittimo di La Spezia, i quali durante l'ultima guerra furono inviati a lavorare nelle basi militari d'oltre mare, senza che fosse loro regolarizzata la posizione assicurativa sulla base della legge 11 aprile 1950, n. 130.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1959

« Il Ministero della difesa (Marina), in seguito all'azione svolta dall'I.N.C.A. a nome dei lavoratori interessati, raggiunse un accordo con la direzione generale dell'I.N.P.S., la quale autorizzò il ministero ad effettuare i versamenti dei periodi scoperti dei contributi, sia per i lavoratori oltremare come per quelli 1943-45.

« A questo punto sembrava chiusa la vertenza, senonché la direzione generale dell'I.N.P.S. chiese il pagamento degli interessi di mora, per il ritardo del versamento dei contributi; la qualcosa non venne accettata dal ministero e l'I.N.P.S. non ha, a distanza di anni, ancora provveduto a liquidare sulle pensioni degli assicurati la differenza.

« L'interrogante chiede:

1°) che l'I.N.P.S. provveda tempestivamente alla liquidazione del supplemento di pensione a tutti gli interessati in rapporto ai contributi che il ministero ha effettuato;

2°) che l'I.N.P.S. faccia valere le sue ragioni nei confronti del Ministero, con i mezzi a sua disposizione, senza condizionare la liquidazione del supplemento di pensione agli assicurati al pagamento degli interessi di mora, onde evitare, che (con il poco lusinghiero gioco del palleggio delle responsabilità), centinaia di lavoratori corrano il pericolo di perdere quei diritti, acquisiti attraverso il loro lavoro ed il loro sacrificio.

(4613)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che la gestione del corso di riqualificazione per tessitrici, istituito presso il vecchio stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Frattamaggiore, pretende dalle partecipanti al corso un ritmo ed una quantità di lavoro propri di una fabbrica.

« Risulta infatti che presso detto corso di riqualificazione le partecipanti sono costrette ad un lavoro che, lungi dal perseguire fini e scopi di addestramento, impone alle singole disoccupate il conseguimento di determinate norme produttive.

(4614)

« FASANO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, sugli effettivi motivi per i quali si disconosce il diritto della città di Foggia alla concessione della medaglia d'oro, per

il suo eroico comportamento nell'ultima guerra.

« Ciò perché inconsistenti e contraddittorie sono state le risposte date a due sue interrogazioni in merito.

(339)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende procedere alla realizzazione delle opere necessarie per dare avvio al canale navigabile Milano-Cremona-Po.

« L'interpellante rende noto che tale opera rappresenta una inderogabile necessità, ai fini dello sviluppo economico e sociale di tutta una vasta zona della Valle Padana da tutti riconosciuta economicamente depressa, oltre che rappresentare l'inizio di una nuova politica organica nel campo dei trasporti per via acqua, tanto utile e possibile in tutto il nord d'Italia.

« L'interpellante, richiamando i numerosi e unanimi voti espressi dal consiglio provinciale di Cremona, dai consigli comunali di Cremona e di Casalmaggiore, dal vivo interessamento delle Camere di commercio delle provincie interessate, nonché dalla vivace pressione esercitata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali e politiche per cui dai socialisti ai democristiani, dai comunisti ai socialdemocratici, si è venuta creando una unanime volontà nel rivendicare il concretarsi di una tale iniziativa; ritiene, non esservi più motivi per ulteriori indugi o dilazioni all'avvio di una opera così utile e così attesa, tanto più onerosa che tutti gli atti formali di ordine tecnico ed amministrativo sono stati regolarmente approvati.

(240)

« FOGLIAZZA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI